

PRG

PROGETTO:
Prof. Arch. Luigi Airaldi
CAPOGRUPPO
Arch. Maria Donatella Donatini
Arch. Eugenio Maccagnani

CONSULENTI:
Prof. Angela Pontrandolfo Greco
ARCHEOLOGIA
Prof. Arch. Giuliano Guiducci
TURISMO
Prof. Franco Ortolani
GEOLOGIA
Dott. Gerardo Buccino
GEOLOGIA

COMITATO REGIONALE
Integrato e Riformato 1982
SEZIONE PROVINCIALE
Seduta del 15 NOVEMBRE 1983

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dr. Antonio...)

1

ELABORATO n°



DATA: LUGLIO 1983

PRESIDENTE	<i>[Signature]</i>
ASS.RE. LL. PP.	<i>[Signature]</i>
ASS.RE. Urbanistica	<i>[Signature]</i>
Arch. V. Adinolfi	<i>[Signature]</i>
Prof. D. Ciullo	<i>[Signature]</i>
Avv. G. D'Angelo	<i>[Signature]</i>
Ing. G. Gallo	<i>[Signature]</i>
Dott. F. Vaccaro	<i>[Signature]</i>
Ing. L. Martini	<i>[Signature]</i>
Dott. F. Martino	<i>[Signature]</i>
Ing. A. Masi	<i>[Signature]</i>
Dott. M. Pastore	<i>[Signature]</i>
Dott. O. Patti	<i>[Signature]</i>
Arch. G. Tolve	<i>[Signature]</i>

Relatore

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

COMMISSARIO AD ACTA AL PRG
(Ing. Francesco Muti)

prof.
Luigi Airaldi architetto

APPROVATO
CON DECRETO DEL PRESIDENTE
DELLA GIUNTA REGIONALE
n. 3623 in data 31/5/83

IL COORDINATORE DEL SERVIZIO
(dr. Vincenzo de Rensis)



COMUNE DI CAPACCIO-PAESTUM

(Salerno)

P I A N O R E G O L A T O R E G E N E R A L E

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

Elaborato n. 1

prof.
Luigi Airaldi architetto



I N D I C E

Considerazioni preliminari

Premessa	pag. 1
Gli atti preliminari	" 2
La delibera programmatica del consiglio comunale	" 5
Prime valutazioni.	" 5
Gli studi specialistici per il P.R.G.	" 11

Territorio e modello insediativo

Il territorio	" 14
Il sistema insediativo abitativo	" 17
Le attrezzature industriali	" 27
I servizi	" 28
L'abusivismo	" 30
I pericoli per l'ambiente	" 31
La rete viaria	" 32

Franco Ortolani e Geraldo Buccino

Indagine geologico-tecnica dell'area circostante

Il centro abitato di Capaccio capoluogo

Inquadramento geologico e morfologico	" 34
Caratteristiche geologico-tecniche e geomorfologi che dell'area del centro abitato	" 37
Risultati dell'indagine geognostica preliminare	" 39
Sintesi dell'analisi geomorfologica	" 42
Tabelle rilevamenti sismici	" 44

Donatella Donatini

Cenni di storia delle trasformazioni territoriali

Le origini	pag.53
Il Medioevo	" 57
Nei secoli successivi	" 59
Lo sviluppo di Capaccio	" 61
L'azione trasformatrice della bonifica	" 63
Lo spostamento della popolazione	" 67

Angela Greco

Il patrimonio archeologico Indirizzi per la
pianificazione urbanistica

1. La città antica	" 70
2. Santuario di S.Venera	" 72
3. Linora	" 73
4. Spina-Gaudo	" 74
5. Heraion alla foce del Sele	" 75
6. Capodifiume	" 76
7. Capaccio vecchio	" 76
8. Arcioni-Gaudo e Laghetto Andriuolo	" 77
9. Arce di necropoli	" 78
10. Tempa del Prete	" 79
11. Parco del Fuscillo	" 79
12. Tempa Lepre	" 79
13. Seude	" 79
14. Monte di Capaccio	" 79
15. Vannullo	" 80
16. Capaccio Scalo	" 80
17. Gromola	" 80
18. Strecara	" 80
19. Masseria Sabatella	" 80

Dinamica della popolazione e patrimonio

edilizio abitativo

pag. 81

1. Il tasso di crescita della popolazione residente tra 1973 e 1981 " 84
2. La popolazione al 1993 " 85
3. La composizione del nucleo familiare " 88
4. Le famiglie al 1993 " 89
5. La dimensione media dell'alloggio " 90
6. La probabile composizione media dell'alloggio al 1993 " 90
7. Gli alloggi necessari complessivamente al 1993 " 92
8. Alloggi e stanze mancanti dal 1983 al 1993 " 93

Il patrimonio edilizio agricolo

Attività della popolazione e posti di lavoro " 99

Giuliano Guiducci

Lo stato del turismo

- Un territorio di grandi risorse " 110
- Analisi dello stato di consistenza dell'attività turistica " 120

Il progetto

- Premessa " 126
- Il territorio " 126
- Il sistema insediativo residenziale " 130
- L'industria e l'artigianato " 135
- Il commercio " 137
- I servizi sociali " 138

Giuliano Guiducci

Il settore turistico

- Prospettive per la programmazione turistica " 142
- Il nuovo sistema ricettivo " 149

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Premessa

Il Comune di Capaccio-Paestum è dotato di programma di fabbricazione annesso al Regolamento edilizio, adottato con deliberazione consiliare n. 14 del 30.6.1973 e approvato dalla Giunta Regionale Campana con deliberazioni n. 3386 del 6.5.1975 e n. 1139 del 10.2.1977.

Il Comune di Capaccio è anche dotato di piani della zona da destinare all'edilizia economica e popolare, formati ai sensi della legge n. 167 del 18.4.1962 e successive modifiche e integrazioni, nella località di Capaccio Scalo e Licinella.

Piani di zona erano stati anche previsti a Capaccio capoluogo e a Gromola, ma di questi non è stato perfezionato l'iter. Il Comune è dotato anche di un piano delle zone destinate a insediamenti produttivi di tipo industriale ai sensi dell'art.27 della legge 865 del 22.10.1971, piano che tuttavia è stato oggetto di ipotesi di stralci e modifiche e quindi non ancora perfezionato formalmente.

L'incarico per la formazione del presente PRG è stato affidato al prof.arch.Luigi Airaldi con deliberazione del Consiglio Comunale n.114 del 18.2.1979. La rispettiva convenzione d'incarico è stata sottoscritta dalle parti in data 28.2.1981. All'art. 6 di detta convenzione si stabiliva che la consegna del PRG sarebbe avvenuta entro nove mesi, salvo sospensione richiesta dal Comune....., modificazione degli obiettivi, interventi di fatti nuovi... nuovi provvedimenti legislativi in materia, ritardi nella fornitura dei mate-

riali di base (1) La cartografia del territorio in scala 1:5.000, predisposta dall'Alisud di Porfìci (Napoli) sulla base di un volo già effettuato nel novembre 1978, è stata fornita in data 4.2.1982, mentre a quella data mancavano ancora il mosaico in scala 1:10.000 e gli sviluppi in scala 1:2.000, questi ultimi richiesti specificatamente da la nuova legge regionale n.14, del 20.3.1982.

Alcuni dati e materiali richiesti in tempi diversi al Comune hanno richiesto tempi medi e lunghi; altri, come la mappa dell'abusivismo, non sono stati predisposti.

Gli atti preliminari

Tra i primi atti compiuti per la formazione del PRG figura il rilievo dell'uso edilizio del suolo che è stato affidato nel 1981 agli architetti Carmine Adinolfi, Italo Cerullo e all'ing. Pietro Gorga. Tale rilievo, che è stato portato a termine nel luglio 1981, doveva consistere nella classificazione delle destinazioni d'uso del patrimonio edilizio esistente, nella identificazione delle aree fondiari di pertinenza, in alcune notazioni tipologiche, oltre che nella identificazione e localizzazione di massima degli edifici che non apparivano sulla cartografia di base utilizzata (il rilievo aerofotogrammetrico completo non era ancora disponibile).

Mediante tale rilievo si sono allora individuate le seguenti categorie (vedi elaborato 2.5):

- edilizia rurale (residenze e annessi)
- edilizia abitativa (distinguendo l'edilizia oltre i tre piani fuori terra)

(1) (Cartografia, dati statistici, aggiornamenti etc.)

- edilizia stagionale o "seconde case" (anche qui distinguendo gli edifici più alti)
- insediamenti industriali distinti per attività produttiva
- depositi
- industrie di trasformazione dei prodotti agricoli
- insediamenti commerciali
- alberghi
- campeggi e villaggi turistici
- attrezzature balneari
- servizi (scuole di ogni ordine e grado, attrezzature di interesse comune, verde, parcheggi)
- servizi di livello superiore
- servizi privati di uso pubblico.

E' da rilevare a questo proposito che, una volta in possesso della cartografia aerofotogrammetrica dell'Alisud, si sono constatate alcune difformità, non soltanto dovute alla diversa data del rilevamento, ma anche a veri e propri errori materiali compiuti dalla ditta fornitrice.

Volendosi tuttavia far capo a elementi dotati del massimo di oggettività, si è scelto di utilizzare come base del PRG le cartografie Alisud, senza aggiornamenti e correzioni, i quali sono tuttavia leggibili nell'elaborato 2.5, che costituisce la base per la definizione delle zone omogenee B ai sensi del D.M. 2.4.1968 n. 1444.

Un successivo rilievo (elaborati 2.3 e 2.4) è stato effettuato per identificare le emergenze storiche e ambientali:

- zone archeologiche
- nuclei urbani storici

- edifici storici isolati
- parchi, giardini, orti privati
- elementi sparsi (fontane, pozzi, ecc.)
- aree agricole soggette alla riforma
- boschi, macchia, pineta
- fiumi, torrenti, canali
- aree con pendenza superiore al 20%
- zone di particolare interesse paesistico-ambientale
- zone di interesse ecologico (biotopi)
- zone interessanti ai fini della tutela ambientale dei beni culturali
- zone soggette a escavazione
- arenile

Per l'individuazione dei beni culturali ci si è avvalsi dell'elenco redatto dal gruppo di lavoro costituito ai sensi della legge 285/1980, "Progetto beni ambientali e culturali". Infine è stata effettuata un'indagine geomorfologica, di cui si rende atto più avanti con una relazione specifica, mentre i risultati sono rappresentati negli elaborati 2.1 e 2.2. Gli elaborati sopradescritti sono stati predisposti in osservanza della legge regionale n. 14, del 20 3 1982 "Indirizzi programmatici e direttive fondamentali relative all'esercizio delle funzioni delegate in materia di urbanistica, ai sensi dell'art. 1 - II comma - della legge regionale 1 settembre 1981 n.65", per cui figurano come "allegati tecnici" alla presente relazione con i seguenti titoli:

- 2.1. Geomorfologia e geolito^logia 1:20.000
- 2.2. Stabilità dei suoli 1: 5.000
- 2.3. Uso del suolo agricolo e forestale 1:20.000

2.4. Emergenze storiche e ambientali - vincoli	1:10.000
2.5. Insediamenti e destinazioni esi- stenti	1:10.000

La delibera programmatica del Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale di Capaccio, a sua volta, ha predisposto alcuni indirizzi di carattere programmatico ai fini di fornire al progettista incaricato indicazioni di comportamento congrue agli obiettivi da perseguire attraverso il PRG. Tali indirizzi, richiesti dalla stessa legge regionale n.14 ("gli obiettivi ed i criteri adottati dal Consiglio Comunale posti a base della elaborazione del piano"), hanno toccato i seguenti temi:

- ambiente
- storia e archeologia
- produzione (compreso il turismo)
- residenza permanente
- servizi sociali

Tale delibera programmatica figura allegata agli atti del presente PRG.

Prime valutazioni

Nella prima fase di approccio alla problematica del territorio ci si è serviti del seguente materiale bibliografico:

- E.Migliorini, "La piana del Sele", Memorie di geografia economica CNR, Centro studi per la geografia economica, presso l'Istituto di Geografia dell'Università di Napoli, Napoli, 1949;

- Mario Cataudella "La piana del Sele. Popolazione e strutture insediative", Istituto di Geografia economica dell'Università di Napoli, Napoli 1974
- Sebastiano Monti "La piana del Sele. Ricerca di geografia agraria", in Rivista Geografica Italiana, Annata LXXXI, Fasc. 2, Giugno 1974, Firenze.
- Mario Mello, scritti vari tra i quali "Note sul territorio di Poseidonia" e "Capaccio-Paestum, tra storia e cronaca, fortuna e infelicità di un Comune", 1978
- A. Greco e E. Greco, Ricerche su Poseidonia, in "Dialoghi di Archeologia", n. 2, 1979
- Emanuele Greco "Guida archeologica della Magna Grecia", Laterza, Bari, 1980
- Circolo culturale "noi" (a cura del), "Capaccio bella", Capaccio-Paestum, 1976.

Inoltre ci si è aiutati con la lettura e l'analisi del materiale sopradescritto (rilievi, cartografia tematica), oltre che attraverso una serie di sopralluoghi, incontri e scambi di opinione, nonché alcune prime analisi di tipo statistico. Tale fase è stata utilizzata per definire meglio il piano di ricerca ma è anche servita per ricavarne alcune prime valutazioni che si possono così riassumere:

1. La presenza di Paestum e di altre testimonianze culturali di interesse rilevante (Heraion di Foce Sele, tempio e necropoli del Gaudo, Capodifiume, Capaccio vecchia, insediamenti storici più recenti ecc.) sembrano porre in primo piano, nell'ottica della formazione di uno strumento urbanistico generale, l'opportunità di indagare il sistema territoriale di questi beni, ai fini di superare la con-

cezione della tutela luogo per luogo, per un sistema di tutela più complesso e più completo e che in ogni caso non si limiti al tracciamento, sia pure puntiglioso, di forme geometriche di "rispetto", come è ancora nel caso della zona di rispetto di Paestum di cui alla legge n.220, del 5.3.1957, che stabilisce limitazioni all'edificazione entro un raggio di mille metri dalle mura. Una prima ipotesi che si fa a questo proposito è infatti quella di riuscire a delineare aree di rispetto, o di tutela, che connettano tra di loro più beni culturali e insieme si configurino come aree "ambientali", cioè facendo attenzione a definire ambiti che rivestano caratteristiche morfologiche coerenti con l'andamento del suolo e con i caratteri dell'ambiente; infine si formula anche un'ipotesi di "parco archeologico", cioè di un modello di assetto e di tutela che non contenga soltanto indicazioni di "vincolo" ma suggerisca invece modi opportuni di fruizione, naturalmente coerenti con le finalità di tutela e di valorizzazione delle specifiche testimonianze culturali.

2. Le caratteristiche ambientali che suggeriscono di considerare in modo unitario il sistema dei beni culturali con quello dei beni ambientali non sono soltanto quelle emergenti e più facilmente identificabili (il mare, la pineta, i corsi d'acqua, la collina), ma sono presumibilmente anche quelle che suggerisce il sistema delle aree agricole, sia laddove questo è stato disegnato dalla riforma, sia laddove la riforma non è intervenuta.
3. Il sistema insediativo si è modificato radicalmente dopo

gli anni '50: prima in seguito alla riforma agraria, che ha costellato la pianura di centinaia di nuclei rurali e che ha creato i "borghi" di Gromola, di Spinazzo, di Capaccio Scalo, poi dopo gli anni '60 a causa del fenomeno di svuotamento dei nuclei storici collinari e della conseguente invasione della pianura, sia da parte della popolazione locale sia da parte di popolazione immigrata dai centri dell'interno, infine, dopo gli anni '70, quando questo stesso fenomeno viene appesantito dalla formazione di massicci insediamenti turistici stagionali sulla costa. Tutti questi fenomeni, che insieme hanno prodotto un sistema insediativo disperso, frantumato e disgregato, richiedono naturalmente di considerare l'opportunità di un radicale riordinamento e l'ipotesi che si formula in prima istanza, in una visione realistica del problema, è quella di individuare aggregati esistenti di dimensione congrua, tali che possano contemplare economie di unificazione e di concentrazione di servizi di livello adeguato, nella prospettiva di un consolidamento delle funzioni urbane. Gli aggregati individuati in questa fase, che sembrano offrire questo tipo di opportunità sono i seguenti:

1. Capaccio Capoluogo - Monticello
2. Capaccio Scalo - Rettifilo - Borgonuovo - Cafasso,
3. Paestum - Torre-Licinella - Santa Venera.

Per il resto, il più grosso centro dopo questi, la Laura, appare rivestire prevalentemente i caratteri del luogo turistico, con una bassa incidenza della residenza permanente; a sua volta Ponte Barizzo, collocata ai confini comunali con Eboli tracciati dal Sele, presenta forti caratteri di autonomia, ma in ragione della sua modesta dimensio-

sione, potrà presumibilmente venire dotata soltanto di servizi elementari, dovendo restare necessariamente⁽¹⁾ superiore; infine Gromola, isolata dalla rete viaria principale ma dotata di un certo numero di servizi, in quanto "centro di servizi" della riforma, anche se per la sua collocazione isolata in zona agricola, dovrà presumibilmente conservare i suoi caratteri attuali e non potrà essere soggetta a consistenti espansioni, scontando la sua subordinazione agli altri centri: Bisogna aggiungere che tali prime ipotesi di massima verranno poi confermate anche negli studi successivi.

4. Il fenomeno dell'abusivismo è massiccio: esso investe sia la categoria degli insediamenti di residenza permanente, sia la categoria delle residenze stagionali di tipo turistico, sia le attrezzature turistiche del tipo attrezzature balneari sul litorale, campeggi e villaggi turistici, specialmente nella pineta; esso sembra inoltre colpire in particolare la zona di Paestum - Torre Licinella - Santa Venera; forme di abusivismo esistono inoltre anche in relazione alla legge di tutela dell'area di Paestum: in più punti si hanno infatti episodi di scavalco del limite di rispetto. L'impossibilità di ottenere un'analisi precisa del fenomeno, con conseguente rappresentazione cartografica, entro i limiti di formazione del PRG, rendono impossibile una regolamentazione del fenomeno in termini oggettivi.

Ad una prima analisi sommaria il fenomeno appare tuttavia classificabile in due modi distinti:

(1) subalterna ai centri di servizio maggiori per i servizi di livello

- 1) l'abusivismo dovuto a forme prettamente speculative, che riguarda in particolare gli insediamenti turistici,
- 2) l'abusivismo dovuto ad una forte domanda di case, specialmente da parte delle popolazioni immigrate, aggravato presumibilmente dalle carenze storiche dell'Amministrazione locale (assenza di strumenti urbanistici di base, carenza di quadri tecnici al proprio servizio ecc.), oltre che dalla dimensione eccezionale e imprevedibile del fenomeno;

Il primo proposito è quello di agire con prudenza e di valutare attentamente la dimensione sociale del fenomeno; in linea di massima si ritiene di poter ipotizzare (salve specifiche verifiche) un recupero pressochè totale del patrimonio di residenza permanente e una maggiore severità anche per i più evidenti guasti che esso ha prodotto, nei confronti dell'abusivismo turistico; in ambedue i casi, il recupero si ritiene tuttavia ammissibile nella misura in cui può essere reso compatibile con una struttura attendibile del piano urbanistico e con la presenza delle testimonianze culturali (tutto ciò, in assenza della mappa dell'abusivismo, all'interno di un quadro di valutazione empirica e sommaria);

A questo fine, ci si ispira alla legge della Regione Lazio N.28 del 2.5.1980 "Norme concernenti l'abusivismo edilizio ed il recupero dei nuclei edilizi sorti spontaneamente" che connette strettamente le ipotesi di sanatoria con le esigenze della pianificazione urbanistica).

Gli studi specialistici per il PRG

Queste prime valutazioni servono ad orientare gli studi per il piano e a definire le consulenze da richiedere in proposito. Gli studi che si predispongono riguardano i seguenti settori:

1. uno studio geologico che, oltre ad essere richiesto per legge, trattandosi di un territorio toccato, sia pure marginalmente, dal sisma del 1980, dovrà verificare le possibilità di eventuali nuovi insediamenti in collina oltre che fornire un quadro generale della geomorfologia del territorio.
2. Uno studio storico sulle trasformazioni territoriali, capace di fornire orientamenti utili a formulare le proposte del PRG, in un quadro di carenza e di compatibilità con i processi di modificazione storici.
3. Uno studio sulle testimonianze storiche e archeologiche, orientato al loro inserimento nelle ipotesi urbanistiche e normative.
4. Uno studio sul turismo, capace di fornire elementi utili a correggere i processi spontanei già verificatisi e in atto, secondo procedure di riequilibrio, ai fini di conseguire un modello di assetto turistico moderno e confacente ai caratteri dell'ambiente e alle forze economiche in gioco.

Si è valutata anche l'opportunità di predisporre altri studi, tra i quali i seguenti:

1. uno studio sul traffico, al quale si è tuttavia rinunciato

to in considerazione del fatto che i problemi emergenti sono bene individuabili e che uno studio specialistico non avrebbe potuto fornire indicazioni nuove e diverse rispetto a quelle che si possono facilmente definire empiricamente.

2. Uno studio sull'agricoltura, che si è ritenuto non fosse strettamente necessario in relazione a due ordini di considerazioni:
 - a. la scarsa incidenza dello strumento urbanistico sulle modalità della conduzione agricola e del riassetto fondiario, che richiederebbe strumenti specifici e adeguate possibilità di gestione e di controllo;
 - b. la disponibilità di molti dati dovuti alla presenza in loco dell'ente che ha predisposto e che gestisce la riforma che, iniziata nel 1926 ha avuto il suo massimo sviluppo dopo il 1950;
 3. Uno studio sull'industria, al quale si è rinunciato (si allude ad un contributo specialistico, mentre è ovvio che gli studi generali per il piano hanno dovuto considerare anche questo problema) a causa delle difficoltà di formulare previsioni di modificazione sostanziale del trend che si è manifestato nel dopoguerra.
- Torneremo sopra questi problemi più avanti.

TERRITORIO E MODELLO INSEDIATIVO

Il territorio

Il territorio comunale di Capaccio ha un'estensione notevole, superiore alla media dei comuni italiani, misurando 11.156 ettari.

Esso partecipa geograficamente della piana del Sele che si estende a sud di Salerno tra le foci del Picentino e del Solofrone e che comprende, oltre al comune di Capaccio, i comuni di Pontecagnano, Battipaglia, Eboli, Serre, Altavilla Salentina, Albanella, Trentinara e Giungano.

I comuni che si affacciano sul mare, oltre a Capaccio, sono Pontecagnano, Battipaglia e Eboli.

Lo sviluppo del litorale supera i 30 chilometri, dei quali circa 13 in comune di Capaccio.

Il territorio di Capaccio misura 11.156 ettari, dei quali circa 7.200 (65%) si estendono nella pianura, che si può considerare delimitata dalla quota 35 s.l.m., mentre la dimensione del territorio collinare si può valutare intorno ai 2450 ettari. La parte restante del territorio (circa 1500 ettari) interessa le pendici del monte Sottano e del Monte Soprano che in territorio di Capaccio misurano rispettivamente l'altezza di m. 632 e di m 1083 s.l.m.

Rimandiamo agli studi specialistici ed ai rilievi esistenti, oltre che agli elaborati che la legislazione regionale richiede al Comune, quanto riguarda una descrizione dei caratteri geomorfologici del territorio, mentre qui ci limitiamo a tracciare quei lineamenti naturali emergenti, che contrassegnano percettivamente il territorio, costituendosi come indicazione

di comportamento per un suo uso corretto secondo canoni di semplice e consueta lettura. In altre parole cerchiamo di delineare il modello paesaggistico del territorio di Capaccio, ricordando tuttavia che concorrono in particolare a questa descrizione i contributi contenuti nella presente relazione sulla geologia, sulla storia delle trasformazioni territoriali e sull'archeologia.

La costa misura circa 12,5 chilometri, dal Sele al Solofrone, ed è percorsa interamente dall'arenile che ha una profondità minima di circa 25 metri e massima di circa 100 metri, quindi ha una dimensione complessiva di circa 80 ettari.

Una parte dell'arenile, che si può valutare a circa 2/3 del totale, si presenta ancora intatta, mentre la parte restante è utilizzata per la balneazione estiva.

La formazione dunosa è irregolare e presenta rilievi modesti, quasi impercettibili; la vegetazione di "macchia" si spinge talora fin dentro la spiaggia, a pochi metri dal mare. Dietro si estende una folta pineta, per una profondità media di circa 220 metri e per quasi tutta l'estensione della costa, circa 10 chilometri; la parte non pinetata o più scarsamente alberata è quella meridionale dal Capodi iume al Solofrone. Il lato orientale della pineta è delimitato da filari di eucalipti.

Filari e macchie sparse di eucalipti interessano anche la pianura, oltre la pineta.

Il territorio investito dalla riforma nel comune di Capaccio interessa circa 3700 ettari (approssimativamente pari al

50% della superficie espropriata in tutta la piana del Se-
le) e presenta, evidentemente caratteristiche peculiari es-
sendo fittamente percorso da una rete irrigua ed essendo
prevalentemente destinato a colture estensive.

Alcune porzioni di questo stesso territorio sono attualmen-
te impegnate da impianti vivaistici per colture intensive a
più raccolti annui.

Altri parti per territorio della piana, fino a poco tempo fa
improduttive a causa di strati di travertino affioranti, sono
state bonificate recentemente e destinate pure esse a col-
ture intensive.

Assumendo convenzionalmente la quota di m.35 s.l.m. come li-
mite tra la pianura e la collina, va rilevato anche che, al
di sopra di tale quota, non esistono impianti irrigui, talchè
le coltura intensive non sono praticate a vantaggio di siste-
mazioni prative e di scarse colture legnose. La pressochè
totale assenza di queste ultime non appare fra l'altro spie-
gabile con ragioni pedologiche, trattandosi di terreno bene
esposto e presumibilmente adatto a tali colture.

La parte più alta, che nelle analisi di piano si è identifi-
cata laddove il terreno presenta pendenze superiori al 20%
costituisce la quota minore del territorio (13%), misurando
circa 1500 ettari.

Questo territorio è in parte roccioso, costituendo le pendi-
ci dei monti Sottano e Soprano; esso raggiunge nel territo-
rio di Capaccio la quota massima di m.1.083. Alle quote più
alte è praticato il pascolo.

La vegetazione è a macchia mediterranea.

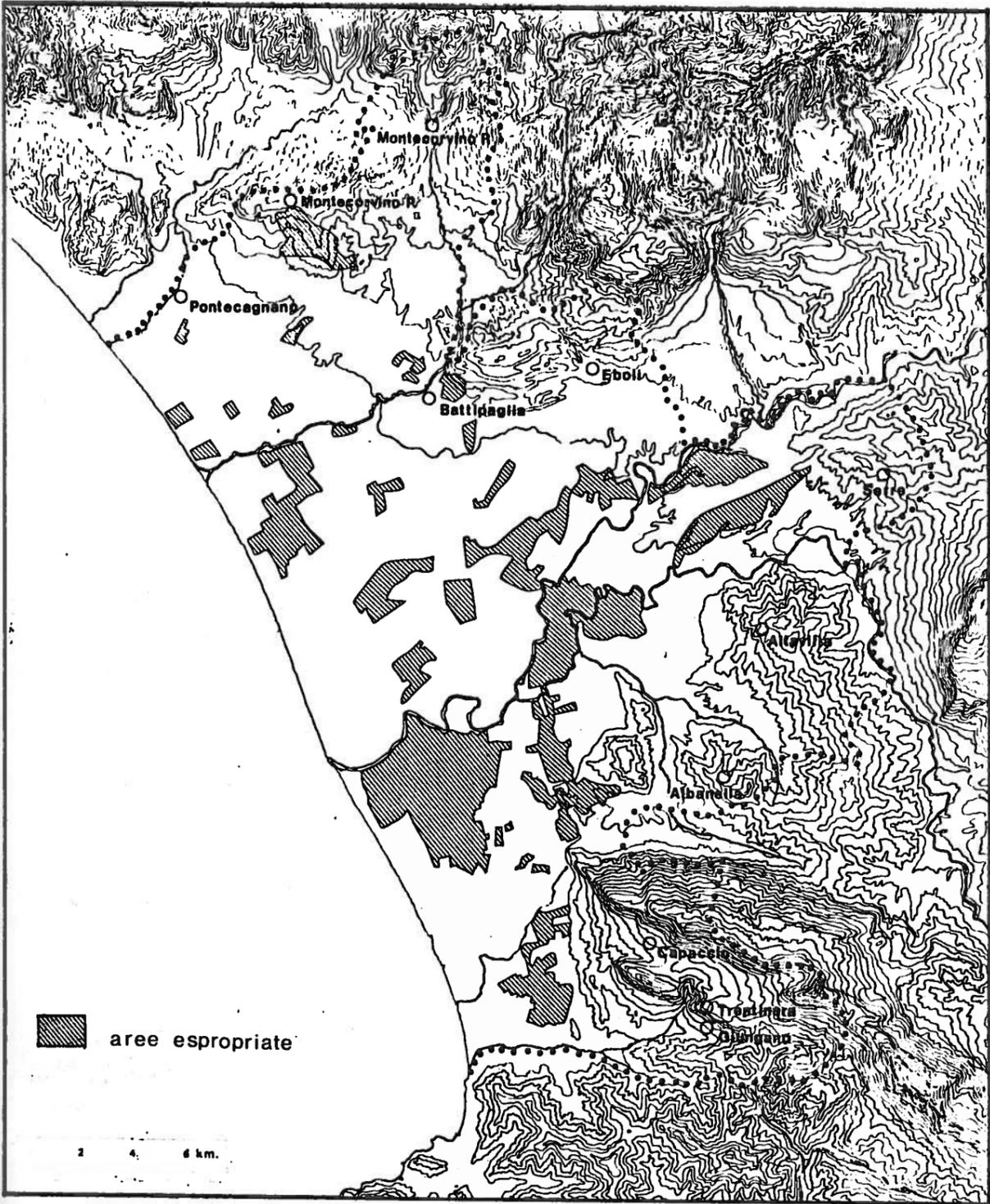


FIG.1. Il territorio investito dalla Riforma agraria

Il corso d'acqua più importante è il Sele, che presenta una folta vegetazione sui due lati, dando luogo ad uno spazio ambientale di grande interesse naturalistico. Sul confine opposto del territorio il Solofrone segue la divisione morfologica tra il territorio della piana del Sele e il territorio montagnoso del Cilento.

Anche in questo caso, il suo percorso da luogo a episodi naturalistici e ambientali di grande interesse. Al centro del territorio di Capaccio corre invece un corso d'acqua minore, il Capodifiume o Salso che si stacca dalla antica sorgente, la quale riveste di per sé, oltre che interesse archeologico, come si vede più avanti, uno straordinario interesse naturalistico-ecologico, mentre il corso d'acqua è stato interessato da vicino da numerosi edifici. A proposito della sorgente di Capodifiume è bene ricordare che essa è minacciata di frequente da scarichi e da escavazioni inconsulte, mentre periodicamente si affacciano anche altri pericoli quali progetti per ricavarne laghetti artificiali, ipotesi turistiche di vario genere, ecc.

Infine va ricordata la sorgente Acque Salse, la quale pure presenta grande interesse naturalistico e ambientale.

Si tratta di un patrimonio certamente bisognoso di molte attenzioni da parte del PRG.

Il sistema insediativo abitativo

Parte dell'arenile è impegnata da attrezzature balneari di costruzione recente, quasi tutte costituite da strutture permanenti (mattoni, cemento armato). In pochi casi esistono co

struzioni di tipo alberghiero (pensioni, alberghi, propaggini di villaggi turistici, seconde case), che investono tuttavia una piccola porzione del complesso dell'arenile.

Insedimenti di maggiore estensione, ma tuttavia anche qui in una porzione trascurabile rispetto al complesso, interessano anche la pineta: piccoli nuclei di seconde case, villaggi turistici, alberghi, ecc.

Il danno maggiore alla pineta è costituito invece dai campi, in gran parte abusivi, che ne occupano circa 25 ettari, con una popolazione turistica che, nella stagione alta, tocca le 15.000 unità.

Nella piana un peso rilevante è costituito dall'insieme degli insediamenti edilizi della riforma.

In origine si trattava di una sola unità abitativa per ciascuna azienda, cioè mediamente ogni circa sei ettari, per un insieme di circa 410 unità.

Successivamente, accanto a tali unità ne sono sorte altre generalmente destinate ai figli degli assegnatari; non soltanto, ma si è edificato anche nelle "quote" mediamente di circa 1,5 ettari ciascuna, sulle quali originariamente era impedita l'edificazione.

Nel complesso, si può valutare che le unità edilizie interne all'area della riforma siano circa triplicate rispetto alla situazione originaria.

Infine bisogna ricordare i "borghi" della riforma (Gromola, Spinazzo) e il centro di Capaccio Scalo, realizzato ad opera del Consorzio di Bonifica Paestum, centri di servizio che costituiscono tuttora, specialmente per quanto riguarda l'ultimo, il nerbo centrale della rete abitativa di pianura.

Nel centro di Capaccio Scalo figura tra l'altro la sede municipale di piapura, essendo ancora localizzato a Capaccio capoluogo, cioè in collina, il municipio centrale.

La costruzione dei borghi risale alla fine degli anni '50, inizio anni '60, cioè a tempi abbastanza recenti; i loro caratteri, tuttavia, rivestono un discreto interesse culturale, dovuto alla progettazione unitaria del complesso oltre che al livello generale dell'architettura.

La pianura non investita dalla riforma presenta un sistema molto più rado di case coloniche che, interessando il territorio emergente dagli strati originariamente paludosi, è di origine più antica, come testimoniano le tipiche bufalare, le case patrizie, le ville, tra le quali la villa Ricciardi-Vanvitelli, la villa Lupò, la masseria Gaudò, palazzo Cavallo.

Annesso alla villa Vanvitelli, oltre il grande parco, figura anche un complesso abitativo per braccianti agricoli, risalente al XVIII secolo, che costituisce un raro esempio di abitazione contadina collettiva di quel periodo.

Negli anni più recenti sono sorte altre costruzioni, se pure non in grande numero.

In taluni casi, utilizzando l'indice di edificabilità calcolato su dimensioni aziendali medio-grandi, si sono realizzate vere e proprie lottizzazioni su spazi minori, cioè concentrando l'edificabilità. E' il caso, ad esempio, del cosiddetto Villaggio Dorico, dove si delinea un principio di speculazione per destinazioni non agricole.

Capaccio capoluogo dista dal mare circa 8 chilometri in linea l'aria. Esso conserva ancora la sua struttura originaria costituita da tre nuclei contigui, dei quali quello a

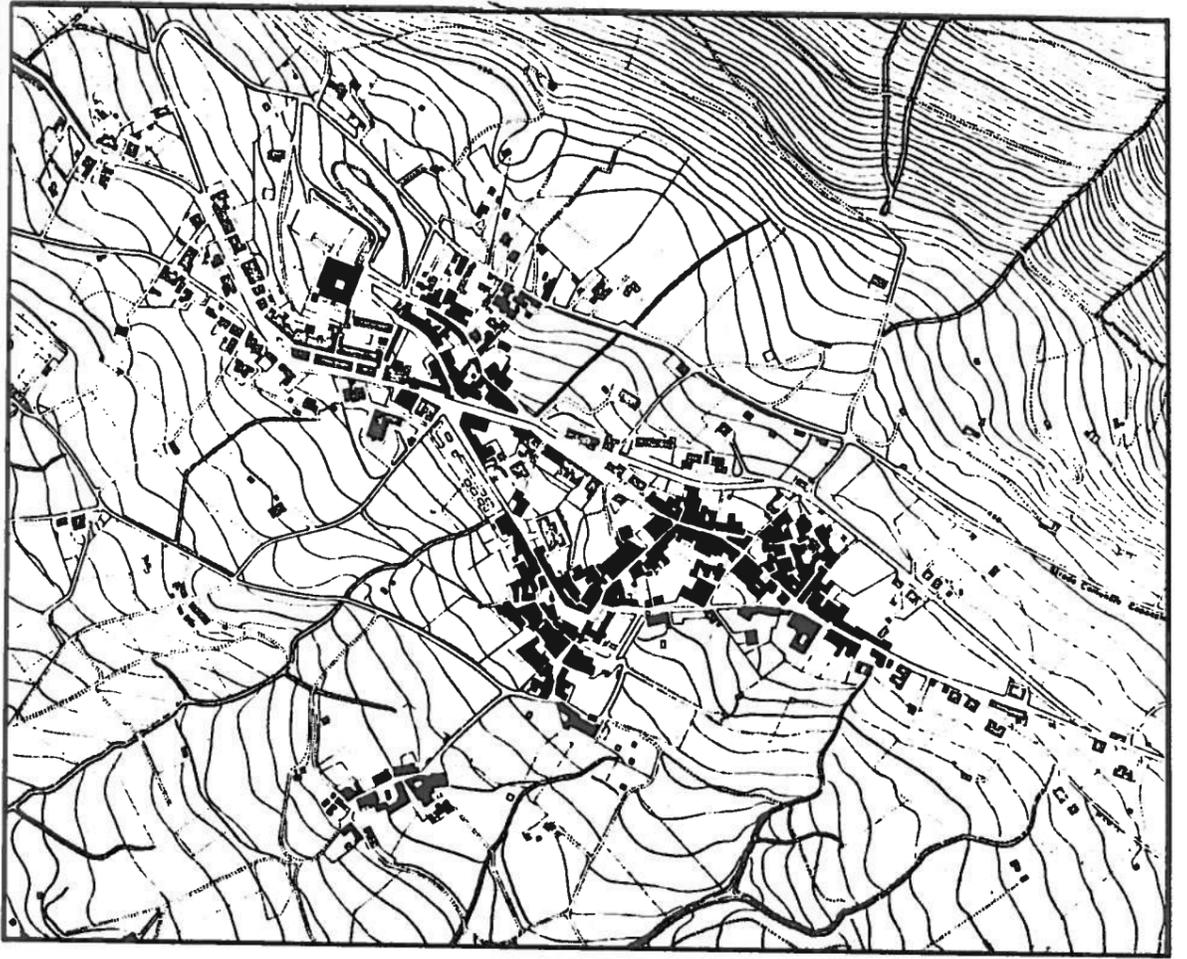
nord- ovest si denomina S. Antonio, quello centrale ha il nome di Capaccio e quello più piccolo ha il nome di Monticello. Lo sviluppo di queste località risale al XVI secolo. La popolazione di Capaccio capoluogo ammonta a circa 1800 unità. Le caratteristiche edilizie sono state in gran parte alterate di recente, mediante interventi con i quali i residenti hanno creduto di adeguare le antiche strutture alle esigenze nuove.

Il nucleo che ha subito maggiori alterazioni è quello di S. Antonio, al quale si accede provenendo da Capaccio Scalo. Alterazioni minori, ma fitte, ha subito il nucleo di Capaccio verso Trentinara: sono spesso visibili infatti la struttura edilizia originaria, i volumi, i materiali; si sono conservati alcuni portali ma i prospetti degli edifici sono stati tormentati da nuove aperture, finestre, balconcini di laterizio o di cemento armato, parapetti di fantasia, serramenti di alluminio.

Poche case patrizie hanno conservato le loro caratteristiche, ma anche alcune di queste hanno subito interventi insensati: scale interne, attraverso grandi androni a volta, suddivisioni, roture, aggiunte incongrue.

Bisogna dire che la maggior parte di questi interventi è dovuta evidentemente all'iniziativa singola, presumibilmente con i modi dell'"autocostruzione" e appare come la conseguenza distorta del miglioramento del tenore di vita, che sembra aver imposto alle singole famiglie il bisogno psicologico di cancellare dalle proprie case i segni di quell'antico che sembravano identificarsi con la vecchia povertà.

Più grave invece è il caso degli interventi pubblici, come



- Edifici esistenti nel 1899
- Edifici costruiti nel periodo 1900-1978

· FIG.2. La struttura urbanistica di Capaccio Capoluogo

quello della trasformazione di una casa patrizia per ricavarne una scuola media. Infatti l'intervento del "progetto", cioè l'apporto della professionalità, in luogo di garantire corrette procedure di restauro e di risanamento, ha comportato interventi massicci di trasformazione anche strutturali, tali da rendere quanto mai problematiche ipotesi di recupero.

Analogo si può considerare il caso della costruzione di un edificio scolastico in uno spazio libero (l'antico intervallo tra S. Antonio e Capaccio, in Corso Vittorio Emanuele III). Questa costruzione è ora sospesa per errori di progetto, ma costituisce un elemento di estraneità irreparabile (a meno di una sua demolizione o di un attentissimo adeguamento) nel tessuto storico di Capaccio.

Ancora diverso è il caso di Monticello, che ha subito alterazioni minori, essendo in posizione staccata dal nucleo principale di S. Antonio - Capaccio. Lo spazio agricolo che lo separa conserva il suo grande valore paesaggistico, che tutta via stava per perdere a causa delle previsioni del programma di fabbricazione che lo tagliava con un asse stradale e di una ipotesi di piano ai sensi della legge n. 167, che si sarebbe insinuato attraverso di esso.

Le trasformazioni edilizie maggiori a Monticello consistono nell'apertura nei fronti di passaggi per autoveicoli, a spese di antichi portali e in alcune aggiunte esterne, trasformazioni forse ancora reversibili, se interviene a questo proposito, una pronta e severa politica di recupero, senza la quale l'insieme del capoluogo decadrebbe irrimediabilmente al livello di una accozzaglia edilizia senza più alcuna tracce

cia della sua storia.

A proposito di Capaccio, è da ricordare infine che anche gli spazi liberi, con particolare riferimento ai giardini ed agli orti delle case patrizie, costituiscono un patrimonio altrettanto importante di quello edilizio che richiede di essere salvaguardato con grande attenzione.

Oltre al capoluogo nel territorio di Capaccio sono variamente distribuiti altri agglomerati residenziali.

Cominciando dalle quote più alte, si deve considerare il nucleo di "Case Crispi" nel quale vivono circa 50 abitanti dedicati alla pastorizia.

Scendendo verso il basso ed escludendo i piccoli nuclei di carattere agricolo, il primo agglomerato di qualche importanza è Ponte Barizzo, sulla strada statale Tirrena Inferiore, n.18, in prossimità del Sele, ai confini con Eboli.

Si tratta di un piccolo agglomerato, cui lo sviluppo turistico, che qui si esprime nell'intensità del traffico automobilistico sulla statale, ha potenziato recentemente le sue storiche valenze commerciali.

Esso è dotato anche di alcuni servizi centrali, quali la chiesa e la scuola elementare e di servizi privati di uso pubblico, quali una scuola materna e un istituto per handicappati ospitati in un edificio interno al parco della villa Vanvitelli, oltre ad un elevato numero di negozi.

Gli abitanti di Ponte Barizzo, escludendosi le case sparse, possono valutarsi intorno alle 300 unità.

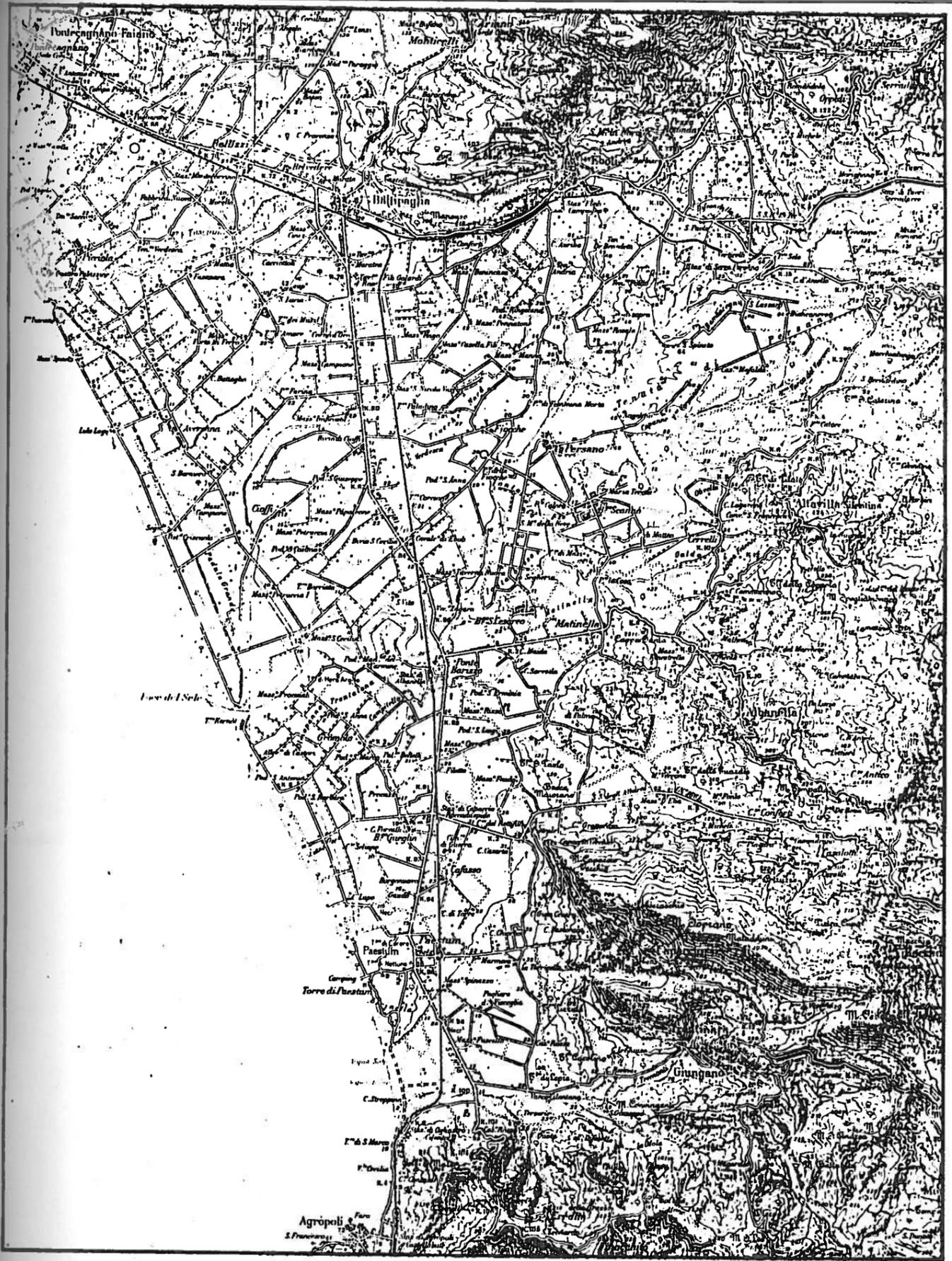


FIG.3. La struttura urbanistica della piana

Sulla strada che collega Capaccio capoluogo con Capaccio Scalo, la strada statale degli Alburni, n.166, ancora a monte della ferrovia, si estende l'agglomerato detto Rettifilo, che, in origine allineato sul lato meridionale della strada, si estende oggi anche verso l'interno e vede la presenza di circa 800 abitanti.

Si tratta di un insediamento povero, carente di servizi pubblici e privati.

A ovest della ferrovia Salerno-Reggio Calabria, venendo da nord, si incontra la borgata rurale di Gromola, costituita soprattutto da interventi della Riforma e dotata dei servizi costruiti in quella occasione: chiesa, scuola materna ed elementare, ufficio postale e negozi. Vi funziona anche un istituto professionale per l'agricoltura, destinato alla formazione di tecnici e maestranze specializzate. Gli abitanti sono circa 200.

L'agglomerato principale della pianura è Capaccio Scalo, che conta circa 2.400 abitanti. Esso è pressochè interamente di nuova costruzione e si estende innanzitutto sull'incrocio tra l'asse Rettifilo - Via Elice Codiglione e la ex statale n.18, quindi a meridione della via Elice Codiglione.

Il nucleo originario è costituito dal borgo della Riforma incentrato su piazza Santini, che comprende la chiesa, il municipio, la biblioteca e il centro sociale, la scuola elementare, la scuola media e un cinema, oltre ad un campo sportivo contiguo.

Il piazza Santini si svolge il mercato settimanale. A Capaccio

cio Scalo sono localizzate anche la sede del Consorzio di Bonifica di Paestum, la Cassa rurale ed Artigiana, la Pretura, la sede staccata del liceo scientifico di Agropoli. La tipologia edilizia è di tipo urbano; diversamente dagli altri centri, se si escludono le tipologie storiche del capoluogo, figurano qui infatti molti edifici collettivi multipiano.

Questa stessa struttura è destinata inoltre ad infittirsi ed ampliarsi in ragione del fatto che è previsto in Capaccio Scalo, ed è già in corso di attuazione, l'insediamento di numerosi edifici di tipo economico e popolare (edilizia sovvenzionata e convenzionata) nel contesto del piano di zona redatto ai sensi della legge n. 167.

E' da notare fra l'altro che, mentre fino ad ora, salvo le strutture insediate all'incrocio sopra citato, tutta l'edificazione si svolge a meridione della strada Elire Codiglione, a causa del fatto che i terreni a settentrione fanno parte del territorio della riforma, il piano di 167 (PEEP) si colloca a cavallo di questa strada, occupando parte dei terreni della riforma e delineando una dimensione urbana completamente nuova, suscettibile di alimentare ulteriormente il ruolo di nuovo centro che Capaccio Scalo sta già svolgendo.

E' da segnalare invece che la stazione ferroviaria si trova dalla parte opposta della ferrovia, rispetto a Capaccio Scalo, oltretutto resa difficilmente accessibile a causa di un passaggio a livello, per cui sembra porsi il problema di una sua maggiore integrazione con l'abitato.

Si può aggiungere che, se Capaccio Scalo, in ragione della sua dimensione e della discreta dotazione di servizi pubblici

ci e privati, si trova nella condizione oggettiva di assumere su di sé un ruolo centrale, di nuovo capoluogo (senza togliere, più di quanto non sia già stato fatto, funzioni svolte da Capaccio paese), due altri fattori rafforzano questa ipotesi:

- a. la sua posizione centrale, sia fisicamente sia rispetto alla rete dei trasporti, che in questi anni si è rafforzata e ha visto traffici sempre crescenti nell'area di pianura,
- b. il fatto che questo ruolo sia già sostanzialmente accettato dalla popolazione, salvo le ovvie diatribe tra pianura e collina (che tuttavia non sono una prerogativa esclusiva di Capaccio), il che si manifesta chiaramente nei movimenti che vi si svolgono, nei fitti scambi, con la presenza di uffici e studi professionali, ecc.

Un fattore di disturbo rispetto a questo quadro, non tanto in termini di contenuto quanto di forma organizzativa, è dato dalla presenza del mercato all'ingrosso dei prodotti agricoli, insediato sulla via Elice Codiglione, che induce squilibri nel traffico di questa strada.

Un'altra zona che ha visto in questi anni la formazione di un nucleo abitativo di qualche rilievo è situata verso il mare rispetto a Capaccio Scalo, sulla stessa via Elice Codiglione, all'incrocio con la provinciale Laura-Paestum. Si tratta della località chiamata Laura, che tuttavia presen-

ta caratteristiche prevalentemente turistiche, registrando una discreta concentrazione di strutture alberghiere e balneari, di bar e ristoranti, di seconde case, di attrezzature commerciali.

I servizi sono limitati alla nuova scuola elementare. La struttura residenziale è invece modesta. Gli abitanti si possono valutare intorno alle 500 unità.

Movendosi verso sud, lungo la ex statale n.18, si incontra la località di Borgo Nuovo. Da Borgo Nuovo muovendosi verso est, a ridosso della ferrovia, si incontra, a poca distanza Cafasso.

Si tratta di due piccoli centri, dei quali il primo presenta uno sviluppo prevalentemente lineare lungo la vecchia statale, mentre il secondo sorge intorno ad un modestissimo 'borgo' della riforma, nel quale figurano una piccola chiesa ed una scuola materna ed è caratterizzato dalla presenza di un vecchio tabacchificio quasi in disuso.

Gli abitanti delle due località, che hanno ancora un carattere prettamente agricolo, non essendo state interessate da altri interventi di rilievo, si aggirano intorno alle 400 unità.

Una zona di difficile lettura è infine quella di Torre-Licinella - S.Venera, in prossimità di Paestum.

Si tratta infatti di insediamenti sparsi, sostanzialmente

connessi tra loro dall'edificazione disordinata che si è avuta negli ultimi anni, per cui risulta pressochè impossibile identificare una qualsivoglia struttura urbanistica.

Si aggiunga poi che, se le destinazioni sono in grande parte analoghe a quelle della Laura, qui si presentano anche nuclei consistenti di residenza permanente. Inoltre il livello edilizio è generalmente povero, anche a causa del fatto che si concentra in queste zone il massimo dell'abusivismo e dell'"autocostruzione".

Le attrezzature industriali

Gli addetti all'industria nel territorio comunale di Capaccio sono soltanto 672 al censimento del 1981, poco più del 4% della popolazione; le unità locali sono 127, con una media di 5,3 addetti ciascuna.

L'attività con maggior numero di addetti è quella edizizia, con 141 addetti, viene subito dopo l'industria alimentare di base, con 173 addetti.

L'industria di più vecchio impianto è la Cirio, che è localizzata a Paestum e che attualmente è inattiva. Alcune piccole attività industriali sono diffuse nel territorio, senza alcun principio apparente.

Un principio di specializzazione si presenta invece a monte della strada statale Tirrena Inferiore N.18, tra Ponte Barizzo a Capaccio Scalo; qui è insediata una sede della Parmalat e altre, sia pure modeste, attività industriali. Due vecchi tabacchifici, uno insediato sul Rettifilo e un

altro a Cafasso, sono le testimonianze di un precedente assetto culturale del territorio; soltanto il tabacchificio di Cafasso svolge una modesta attività. Per i loro caratteri edilizi (gli impianti risalgono agli anni '30) essi appaiono meritevoli di conservazione, potendosi definire, come si dice, manufatti di "archeologia industriale". Sparsi nel territorio esistono anche alcuni depositi di autoveicoli in demolizione, i cosiddetti "pressa-macchine".

I servizi

Dei servizi si è già detto sommariamente descrivendo le località.

Il municipio ha due sedi, come si è già detto, una a Capaccio capoluogo, ricavata in un edificio antico e scarsamente funzionale, un'altra a Capaccio Scalo.

Le chiese sono in numero di sette nella piana e di quattro a Capaccio capoluogo, dove è ubicato anche l'unico cimitero. Alle prime pendici collinari del Monte di Capaccio Vecchio è insediato il complesso detto Getsemani, un insieme di attrezzature a carattere religioso.

Facendo riferimento al D.M. 2.4.1968, n.1444, che definisce gli spazi minimi di servizio da reperire all'interno degli strumenti urbanistici, soccorre la seguente tabella:

servizi esistenti	area mq	mq/abit. (1)	mq/abit. legge 14	mq/abit. differenza
a. scuole fino all'obbligo	45.200	2,82	5,00	- 2,18
b. attrezzature di interesse se comune	53.500	3,34	2,50	+ 0,84
c. verde pubblico	74.000	4,62	18,00	- 13,38
d. parcheggi	22.300	1,39	2,50	- 1,11
TOTALE	195.000	12,17	28,00 (2)	-15,83 (3)

(1) La quota di mq per abitante si è rapportata alla popolazione residente al 1981 arrotondando a 16.000 unità. Le scuole fino all'obbligo comprendono: asili nido, scuole materne, scuole elementari, scuola media inferiore. Le attrezzature di interesse comune comprendono: municipio, chiese in attività, uffici P.T e altre attrezzature di interesse comune se pubbliche o di enti assistenziali.

(2) La misura di mq 28,00 per abitante è quella indicata dagli "Indirizzi Programmatici" della legge regionale N.14 del 20.3.1982, per i Comuni costieri non superiori a 50.000 abitanti.

(3) Questa carenza corrisponde a mq 253.280. Rispetto alla popolazione prevedibile al 1993 (circa 20.500 abitanti) la carenza sarà di circa mq 380.000

L'abusivismo

I casi di abusivismo integrale, cioè non limitati a piccole opere di trasformazione, interne o esterne, nè alla costruzione di piccoli manufatti, quali baracche, boxes e simili, ma riferibili all'intero manufatto edilizio corrispondente in genere ad un alloggio sono piuttosto numerosi; secondo recenti valutazioni (vedi ne "Il Mattino" del 28.5.1983, l'articolo "Il pretore guiderà le ruspe", firmato Nicola Fruscione), "ai duecentoventi e passa prefabbricati abusivi, ognuno dei quali ha creato il proprio pozzo nero (abusivo anch'esso), vanno aggiunti trecento fabbricati anch'essi fuori legge ed oltre mille casi di abusi vari che vanno sanati (se il nuovo piano lo consentirà) oppure regolati secondo legge".

In alcuni casi si tratta di abusivismo dovuto a edificazione in assenza di concessione edilizia, in altri casi si aggiunge la violazione della legge n. 220 del 4.3.1957 relativo al rispetto dell'antica città di Paestum entro un raggio di 1.000 m. dalle mura. In tutti i casi si tratta poi di violazione anche della legge n. 1497 del 29.6.1939, che sottopone pressochè tutto il territorio comunale di Capaccio al vincolo di protezione delle bellezze naturali.

Si sarebbe voluto avere un quadro di tale situazione, soprattutto nella forma di una mappa cartografica di questi abusi, ma ciò non è stato possibile.

In linea di massima si ritiene che tutti gli edifici, specialmente se seconde case, sorte all'interno dell'area di rispetto della città antica di Paestum, siano sorti sen-

za il permesso delle autorità preposte alla tutela dei beni ambientali. Esaminando le cartografie e lo stato di fatto rilevato, si ritiene tuttavia che vadano esclusi da questa valutazione gli edifici rurali, che risalgono generalmente ad un periodo precedente l'emanazione della legge n. 220. Si ritiene anche che le seconde case presentino la maggior presenza di abusi rispetto alle prime case.

I maggiori casi di abusi sono certamente individuabili e accertabili sul litorale, mentre sarebbero in misura molto inferiore nell'entroterra.

Infine appare più probabile che sul litorale gli abusivismi siano quelli corrispondenti alle seguenti categorie:

- a. case in pineta
 - b. case sul litorale (pochi casi)
 - c. Torre-Licinella, Varolato.
- Salvi evidentemente altri casi sparsi.

I pericoli per l'ambiente

I pericoli per l'ambiente, oltre quelli già accennati, possono identificarsi nei seguenti casi :

- a. la richiesta pressante di costruire in collina, che potrebbe portare a due effetti egualmente perniciosi: l'alterazione del rapporto collina-centro storico di Capaccio paese, l'alterazione della stessa struttura collinare e della sua natura agricola, ove si consentisse l'edificazione di attrezzature estranee all'agricoltura (seconde case, alberghi, capannoni di tipo industriale, ecc.)
- b. l'ipotesi di un lungomare tra la pineta e l'arenile,

- c. la richiesta di sfruttare con iniziative di tipo turistico, o altrimenti inqualificabili, i comprensori di Capo di fiume e di Acquesalse;
- d. la richiesta di utilizzare l'area della Riforma con interventi estranei all'agricoltura; ciò è già avvenuto in parte a Capaccio Scalo, invadendo parte dell'area della Riforma con le previsioni (e le prime attuazioni) del piano di zona redatto ai sensi della legge n.167 (PEEP), e la richiesta di utilizzare la pineta per ulteriori insediamenti di campeggio; una minaccia rilevante verrebbe anche dal Corpo Forestale, che avrebbe manifestato l'intenzione di operare imponenti tagli della pineta per ricavarvi squarci tagliafuoco larghi qualche decina di metri (paradossalmente per impedire incendi nella pineta, si dovrebbe tagliarla tutta...),
- f. l'ipotesi di utilizzare la foce del Sele per un porto turistico, che in ogni caso, configura dimensioni di intervento da definire mediante strutture di iniziativa sovracomunale (tra queste ipotesi va annoverata anche quella per l'eliporto).

Questi sono alcuni dei pericoli più manifesti.

La rete viaria

Il territorio comunale è attraversato dalla linea ferroviaria Salerno - Reggio Calabria, costruita nell'ultimo quarto dell'ottocento, a ridosso delle mura di Paestum.

Intorno alla metà degli anni '60 è stato costruito l'asse viario in variante della vecchia statale n. 18 denominata Tirrena Inferiore; tale strada corre parallela e in pros-

simità della ferrovia ad una quota di circa m 8,00 più alta del piano di campagna di Paestum, talchè viene a costituire una sorta di bastione tra Paestum ed il territorio orientale, vanificando oltretutto l'area di rispetto ex lege n.220 che ora si trova oltre la ferrovia.

Con lo stesso andamento corre la vecchia statale, declassata a comunale, che attraversa nel mezzo la città di Paestum (vedi il capitolo sul patrimonio archeologico).

Nel senso normale a questo asse, cioè con uno schema "a pettine", si staccano verso l'interno, a partire dal Sele verso sud:

- a. la strada provinciale Ponte Barizzo - Altavilla con deviazione per Albanella e Roccadaspide;
- b. la strada statale n.166 degli Alburni, da Capaccio Scalo a Roccadaspide; con deviazione verso Capaccio Capoluogo;
- c. la nuova strada, non ancora terminata, da Paestum a Capaccio Capoluogo;
- d. la strada provinciale per Giungano, prossima al Solofrone.

E' da notare infine che esiste una strada litoranea che si rompe all'altezza di Paestum e riprende in parte dopo Licinella. (Si veda lo schema della viabilità nell'elaborato n.3.1 "Planimetria sintetica del P.R.G.").

Prof. Geol. Franco Ortolani e Geol. Gerardo Buccino

INDAGINE GEOLOGICO TECNICA DELL'AREA CIRCOSTANTE IL
CENTRO ABITATO DI CAPACCIO CAPOLUOGO.

Premessa

In base all'incarico conferito è stata espletata una indagine geologico-tecnica dell'area su cui è ubicato l'abitato di Capaccio e della zona circostante che può essere interessata dallo sviluppo urbanistico. In particolare è stato eseguito uno studio sul territorio per l'inquadramento geologico strutturale e geomorfologico generale della zona; è stato inoltre effettuato il rilevamento geolitologico alla scala 1:5000.

In alcune aree interessate dallo sviluppo urbanistico sono stati eseguiti sondaggi sismici a riflessione e rifrazione.

Inquadramento geologico e geomorfologico

Il territorio comunale di Capaccio è costituito da una parte collinare e montuosa e da una vasta parte pianeggiante. La porzione di territorio collinare e montuosa è costituita dai seguenti terreni, iniziando da quelli geometricamente sottostanti:

- calcari della piattaforma campanolucana, rappresentati da calcari ben stratificati e compatti, molto fratturati e carsificati, dello spessore complessivo di alcune migliaia di metri. Affiorano nei rilievi principali di Monte Sot-

tano e Monte Soprano. Sono terreni molto permeabili per cui assorbono quasi tutta l'acqua di precipitazione che va ad alimentare una falda profonda che trova il drenaggio nelle sorgenti Capodifiume al contatto tra calcari e depositi alluvionali. La falda ha un enorme potenzialità; le sorgenti Capodifiume hanno una portata media di 4000 litri al secondo e sono mineralizzate.

I versanti impostati sulle rocce calcaree sono generalmente molto ripidi e addirittura subverticali sul lato sud dei rilievi, dove rappresentano un versante evoluto su una originaria superficie di faglia. Nelle zone in cui la pendenza è elevata (circa 100% e superiore) si hanno dissesti dovuti al distacco e crollo di massi e prismi rocciosi dalle pareti subverticali.

Normalmente costituiscono versanti stabili:

- calcareniti, arenarie, argille e marne: rappresentano la copertura terrigena miocenica della piattaforma Campano Lucana e parte dei terreni sovrascorsi nel Miocene inferiore sulla piattaforma stessa; affiorano nella zona compresa tra Monte Sottano e Monte Soprano, dove è ubicato l'abitato di Capaccio e a nord di Monte Soprano; hanno spessore complessivo di varie centinaia di metri; si presentano generalmente caoticizzate, hanno complessivamente permeabilità bassissima per la prevalenza della componente argillosa; in condizioni particolari di pendenza del versante e di imbibizione idrica, di giacitura ed esposizione, questi terreni danno luogo a dissesti superficiali e profondi e sono interessati da pronunciati fenomeni erosivi da parte delle acque dilavanti;
- detriti calcarei antichi e cementazione variabile: sono

costituiti da detriti calcarei a matrice sabbioso limosa con cementazione molto variabile; affiorano anche nella zona dell'abitato di Capaccio dove si trovano sovrapposti ai terreni prevalentemente argillosi; hanno uno spessore variabile da pochi metri ad alcune decine di metri; originariamente costituivano una copertura diffusa arealmente al di sopra dei terreni argillosi; sono caratterizzati da una buona permeabilità per porosità per cui, dove l'estensione e lo spessore di tali detriti è considerevole, sono sede di falde acquifere di varia importanza.

La parte bassa del territorio di Capaccio è rappresentata dalla porzione sud-orientale della piana alluvionale del F. Sele. In tale zona si trovano grandi spessori di depositi recenti alluvionali (ciottolosi, sabbiosi e limosi) e lacustri rappresentati da limi, argilla, torbe e travertini. La parte superficiale della piana, a valle delle sorgenti Capodifiume è costituita da una "crosta" di travertini dello spessore di alcuni metri. Nella parte più bassa del territorio, nella zona di Gromola, affiorano sabbie marine alla base e continentali alle sommità depostesi all'interno in corrispondenza di un più elevato livello del mare nel Quaternario recente.

Tra le zone delle sabbie di Gromola e la fascia di sabbie dunari litorali si ha una zona depressa, paludosa fino a poco tempo fa, che è stata colmata con terreno di decantazione delle acque di piena.

Lo spessore complessivo dei depositi recenti della pianura è di molte centinaia di metri. Questi terreni sono caratterizzati da una permeabilità variabile da bassa ad elevata

secondo la loro natura litologica e granulometrica. Nel sottosuolo si rinvengono quindi varie falde di cui alcune mineralizzate. I terreni di pianura naturalmente non hanno problemi di stabilità ma, secondo le locali litostratigrafie e caratteristiche geotecniche, possono presentare inconvenienti per la sopportazione dei carichi sovrapposti per cui richiedono indagini preliminari.

Caratteristiche geologico tecniche e geomorfologiche dell'area del centro abitato e delle zone circostanti.

Le indagini eseguite hanno messo in evidenza che il versante a nord dell'abitato, impostato sulla parte meridionale di Monte Soprano, costituito da rocce calcaree affioranti e ricoperte da alcuni decimetri di terreno vegetale con copertura arborea ed arbustiva, nei tratti più ripidi dà luogo a fenomeni di crollo specie in occasione di eventi sismici. Dislocamenti o incendi che eliminino la protezione vegetale lungo i versanti provocano inoltre, in occasione di intense piogge, un deflusso idrico superficiale notevole che dà luogo, nei punti di raccolta, naturali o artificialmente creati, a veri e propri corsi d'acqua dilavanti con notevole potere erosivo e di trasporto di materiale solido. Questo deflusso incontrollato può invadere l'abitato creando gravi problemi alla rete fognante ed alla viabilità. Al fine di evitare le zone più pericolose ai piedi della montagna si consiglia di non ubicare infrastrutture o insediamenti che non siano adeguatamente protetti e con interventi di bonifica. Per evitare l'allagamento dell'abitato

andrebbe realizzato un canale di gronda a monte che salvaguardi anche le zone di nuovo sviluppo.

In seguito al notevole sollevamento della zona montuosa verificatosi nel Quaternario recente con gli eventi neotettonici, si è avuta una rapida modificazione della morfologia preesistente per cui i corsi d'acqua hanno inciso valli profonde determinando versanti laterali a pendenze notevoli. Tali eventi geomorfologici hanno innescato nel passato, laddove il versante è costituito da terreni prevalentemente argillosi con particolari situazioni giaciture, una serie di grandi fenomeni franosi che hanno modellato profondamente il paesaggio; in particolare nella zona di Capaccio l'aprofondimento dell'alveo del Vallone Serra Melito ha determinato versanti instabili tra l'alveo stesso ed i piedi di Monte Soprano per cui si sono innescate varie frane per scoscendimento e miste con direzione di scorrimento da nord verso sud.

Tali grandi e antichi fenomeni franosi sono ormai molto evoluti per cui si riconosce generalmente la nicchia di frana mentre generalmente il corpo di frana è stato quasi completamente eroso ed asportato.

Le grandi frane hanno interessato i terreni prevalentemente argillosi e localmente hanno coinvolto anche la sovrastante copertura costituita dai detriti calcarei più o meno cementati.

Le aree interessate da questi dissesti antichi sono comunque costituite in superficie e per spessori variabili da terreni scompaginati che hanno perso la originaria compattezza. In queste aree quindi si riscontrano oggi vari dissesti superficiali. Lungo le aste fluviali principali si hanno vari

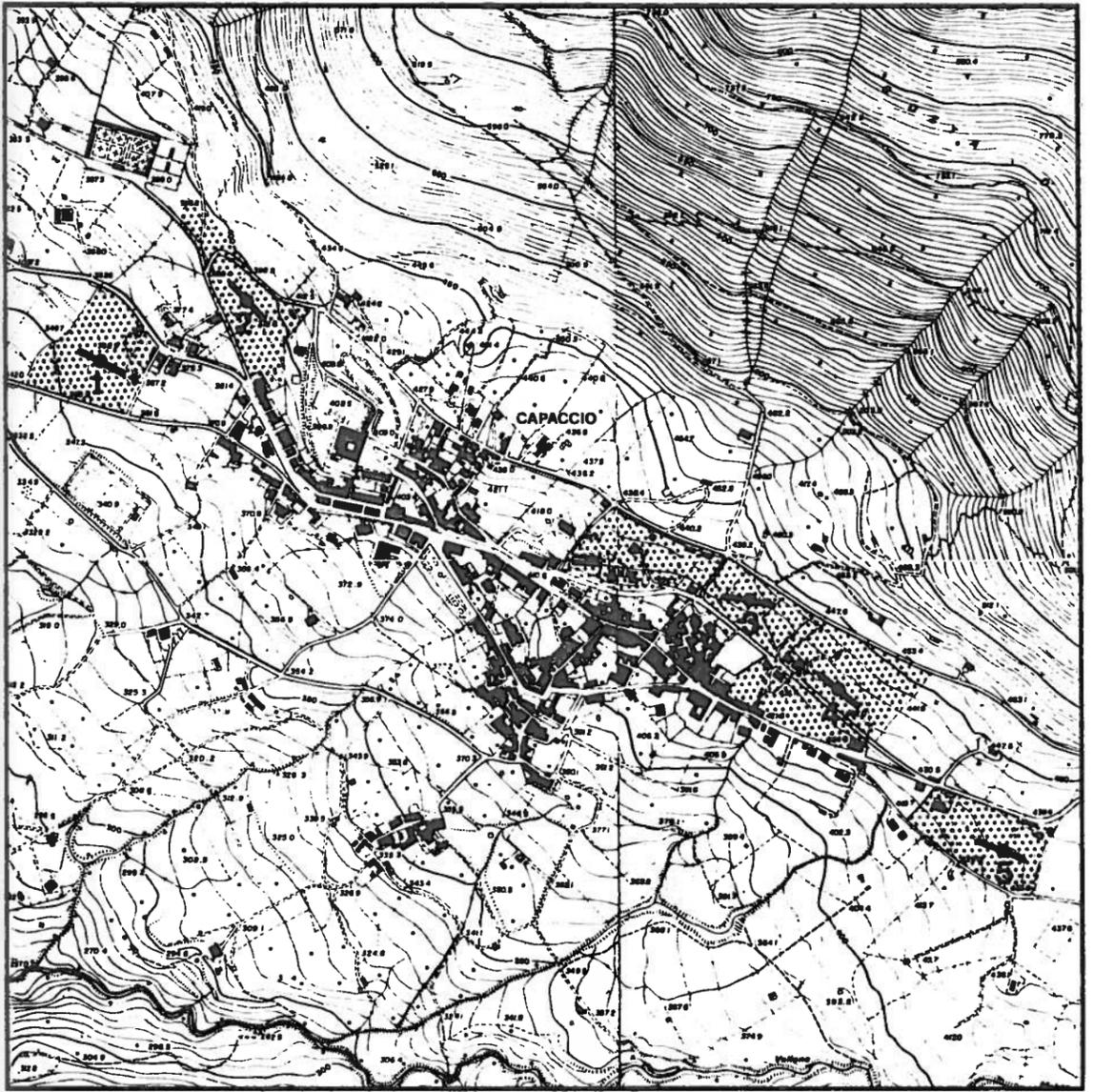
fenomeni erosivi. Gli alvei a sud-est dell'abitato dove sono in atto erosioni vanno sistemati con adeguate opere di difesa idraulica e idrogeologica.

Risultati dell'indagine geognostica preliminare eseguita in alcune aree circostanti il centro abitato (eventuali zone di espansione)

Effettuato l'inquadramento geologico strutturale e geomorfologico del territorio ed in particolare dell'area circostante il centro abitato di Capaccio, con rilevamento delle caratteristiche geolitologiche e dei dissesti, al fine di valutare le caratteristiche stratigrafiche e tecniche dei terreni presenti nel sottosuolo di alcune aree che potrebbero essere interessate dallo sviluppo edilizio, si sono eseguiti dei sondaggi sismici a rifrazione e riflessione che hanno consentito di ricostruire la natura e la geometria dei terreni fino a profondità superiore a 20 metri.

Il sondaggio n.1 è stato eseguito nella zona ovest dell'abitato, poco a valle della Strada Provinciale. La stratigrafia riscontrata è la seguente: da 0 a 2,2m = terreno agrario e argille alterate caratterizzate da una velocità di 350 m/s e da pessime caratteristiche geotecniche per cui non sono da ritenere terreni di fondazione:

- da 2,2 m a 14,2m = terreni argillosi mediamente compatti con intercalazioni di marne ed arenarie, come si ricava dai terreni affioranti, caratterizzati da una velocità di 1500 m/s e da discrete caratteristiche geotecniche, per cui in condizioni di stabilità del versante possono anche



· FIG.4. Aree sottoposte a indagine geologica e ubicazione sondaggi sismici.

consentire l'adozione di fondazioni dirette;

- da 14,2 m in poi, per uno spessore non precisabile ma superiore a 30 metri, terreni molto compatti caratterizzati da una velocità di 2500 m/s e correlabili con arenarie e calcareniti alla base dei terreni prevalentemente argillosi e direttamente con il sub-strato calcareo.

Considerando le condizioni di stabilità locali e la pendenza del versante, si ritiene in via preliminare che questi terreni possano costituire un buon terreno di fondazione per le strutture da realizzare nell'area che dovrebbero adottare fondazioni profonde per superare i terreni superficiali localmente al limite della stabilità.

Gli interventi da realizzare in quest'area devono prevedere accurate opere di drenaggio ed evitare assolutamente accumuli di terreni di riporto.

Il sondaggio sismico n. 2 è stato ubicato nell'area a Nord-Ovest compresa tra l'abitato ed il Cimitero. La stratigrafia riscontrata è la seguente:

- da 0 a 2 m terreno agrario e argilla alterata con velocità di 300 m/s e pessime caratteristiche geotecniche;
- da 2 a 7,6 metri terreno detritico con matrice argillosa caratterizzata da una velocità di 800 m/s e da mediocri caratteristiche geotecniche per cui con adeguate indagini dirette potrà essere valutata la possibilità di usarlo come terreno di fondazione;
- da 7,6 a 21,6 m terreno compatto costituito da marne, calcareniti e calcari fratturati e caratterizzato da una velocità di 2000 m/s e da buone caratteristiche geotecniche;

- da 21,6 m in poi per uno spessore di almeno 25 m terreno molto compatto con velocità di 3000 m/s e correlabile con il substrato calcareo.

In questa zona quindi, qualora i terreni presenti da -2 a -7,6 m non risultino idonei per la posa delle fondazioni, queste ultime possono essere impostate sui sottostanti terreni compatti mediante l'adozione dei pali.

Il sondaggio sismico N.3 è stato realizzato nell'area a Nord-Est dell'abitato ed ha riscontrato la seguente stratigrafia (lato valle) = da 0 a 2 m terreno agrario e argille alterate con velocità di 375 m/s e pessime caratteristiche geotecniche;

- da 2 a 10,5 m, terreni mediamente compatti costituiti da detriti a matrice argillosa limosa generalmente caratterizzati da discrete caratteristiche geotecniche e quindi idonei per la posa delle fondazioni;
- da 10,5 in poi per uno spessore almeno di 8-10 m terreni composti di arenarie e calcareniti.

Sul lato a monte della stessa area i livelli riscontrati sono sempre tre e con le seguenti caratteristiche:

- da 0 a 1,9 m velocità di 375 m/s
- da 1,9 a 8,1 m velocità di 850 m/s
- da 8,1 in poi velocità di 1500 m/s

Il sondaggio sismico n.4 è stato ubicato nell'area ad Est dell'abitato, a monte della strada provinciale, ed ha messo in evidenza la seguente stratigrafia:

- da 0 a 2,3 m terreno agrario e argille alterate;
- da 2,3 m a 18,3 m terreno compatto con velocità di 2300 m/s e costituito probabilmente da arenarie, calcareniti

e dalla parte superficiale detritica dei calcari, con buone caratteristiche geotecniche.

- da 18,3 in poi per almeno 25 m di spessore, terreno roccioso molto compatto con velocità di 3000 m/s e correlabile con i calcari di base.

Il sondaggio sismico n.5 è stato realizzato nell'area ad Est dell'abitato a valle della strada provinciale ed ha riscontrato la seguente stratigrafia:

- da 0 a 3 m terreno agrario ed argilloso alterato con velocità di 350 m/s e pessime caratteristiche geotecniche;

- da 3 a 18 m terreno compatto con velocità di 2000 m/s e correlabile con livelli di arenarie, calcareniti e con la parte detritica superficiale del substrato calcareo;

- da 18 m a 43 m terreni molto compatti lapidei con velocità di 3000/ m/sec correlabili con il substrato calcareo.

Semplificando ulteriormente, si può fornire la seguente sintesi dell'analisi geomorfologica, ai fini della sua migliore utilizzazione per la formazione del P.R.G.

Sintesi dell'analisi geomorfologica

L'analisi dell'evoluzione geomorfologica del territorio di Capaccio ha messo in evidenza che l'area a sud dell'abitato stesso, in destra orografica del Vallone Serra Melito, risulta interessata da vari fenomeni franosi di tipo complesso, connessi alla natura dei terreni che costituiscono il sottosuolo e alle loro caratteristiche idrogeologiche e geotecniche nonché all'escavazione accentuata operata dalle acque

incanalate nell'alveo principale.

Le aree a maggiore stabilità rilevate nei pressi dell'abitato sono ubicate prevalentemente a monte della strada provinciale che collega Paestum con Capaccio e Trentinara o immediatamente a valle della strada stessa. Tali aree infatti sono caratterizzate da una morfologia con deboli pendenze del versante e dalla presenza nell'immediato sottosuolo di terreni mediamente compatti che possono rappresentare buoni terreni di fondazione.

In qualche area, come quella ad Ovest dell'abitato e a valle della Strada provinciale, l'utilizzazione per fini edilizi va preceduta dalla realizzazione di adeguate opere di bonifica mediante drenaggi a profondità prevedibile di 5-6 metri.

Dal punto di vista della stabilità le aree indicate sono le migliori: indagini sismiche eseguite hanno inoltre consentito di stabilire una prima caratterizzazione stratigrafica e tecnica dei terreni del sottosuolo che mettono in evidenza una discreta situazione anche del sub-strato.

TABELLE RILEVAMENTI SISMICI

Indagine sismica a riflessione

XXXXXXXXXX Localita' Capaccio XXXXXXXXXXXX

Sondaggio numero 1

Strato numero 1 velocita' 350 m/s spessore 3 metri
Strato numero 2 velocita' 1500 m/s spessore 13 metri
Strato numero 3 velocita' 2500 m/s spessore 30 metri

Sondaggio numero 2

Strato numero 1 velocita' 300 m/s spessore 2 metri
Strato numero 2 velocita' 800 m/s spessore 6 metri
Strato numero 3 velocita' 2000 m/s spessore 15 metri
Strato numero 4 velocita' 3000 m/s spessore 25 metri

Sondaggio numero 3

Strato numero 1 velocita' 400 m/s spessore 2 metri
Strato numero 2 velocita' 850 m/s spessore 6.5 metri
Strato numero 3 velocita' 1500 m/s spessore 15 metri

XXXXXXXXXX

Localita' Capaccio XXXXXXXXXXXX

Sondaggio numero 4

Strato numero 1 velocita' 300 m/s spessore 2.5 metri
Strato numero 2 velocita' 2300 m/s spessore 16 metri
Strato numero 3 velocita' 3000 m/s spessore 25 metri

Sondaggio numero 5

Strato numero 1 velocita' 350 m/s spessore 3 metri
Strato numero 2 velocita' 2000 m/s spessore 15 metri
Strato numero 3 velocita' 3000 m/s spessore 25 metri

Dromocrona Capaccio n 1

Sondaggio sismico a rifrazione

Localita'.....Capaccio

sondaggio numero..... 1

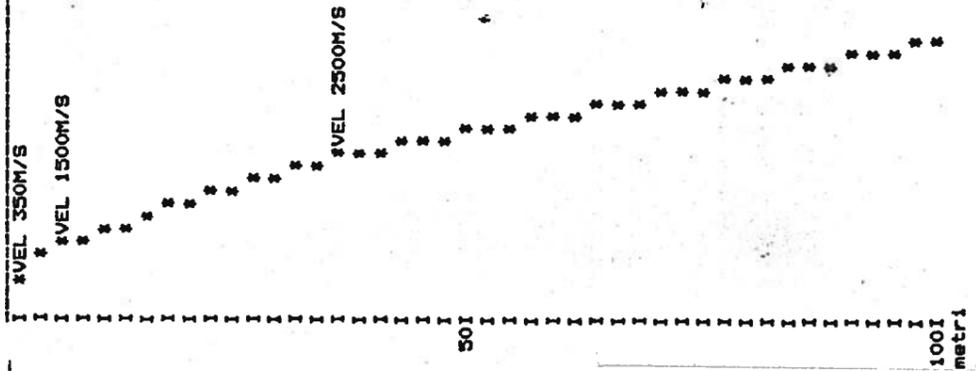
Strato 1 distanza critica 5mt velocita' 350 m/s

Strato 2 distanza critica 35mt velocita' 1500 m/s

Strato 3 distanza critica XXmt velocita' 2500 m/s

Tempi di arrivo (millisecondi)

100



loc. Capacciosond. 1

Calcolo delle velocità sismiche
e degli spessori dei materiali

Strato numero 1 velocità' 350 m/s spessore 2.2 metri

Strato numero 2 velocità' 1500 m/s spessore 12. metri

Strato numero 3 velocità' 2500 m/s spessore XX metri

nota (xx)=lo spessore dell'ultimo strato non e' analiticamente determinabile

Sondaggio sismico
a rifrazione ##

Localita'.....Capaccio

sondaggio numero..... 2

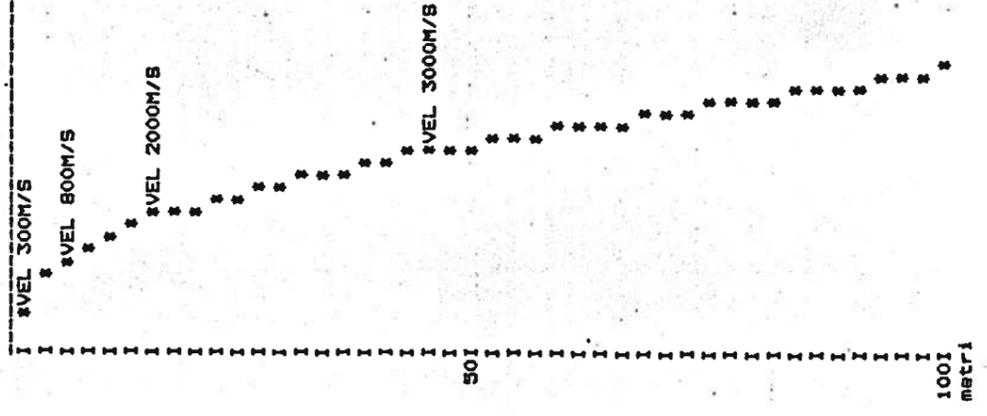
Strato 1	distanza critica 5mt	velocita'	300 m/s
Strato 2	distanza critica 14mt	velocita'	800 m/s
Strato 3	distanza critica 44mt	velocita'	2000 m/s
Strato 4	distanza critica XXmt	velocita'	3000 m/s

Dromocrona Capaccio n 2

loc. Capaccio sondaggio num. 2

Tempi di arrivo (millisecondi)

Calcolo delle velocità sismiche e degli spessori dei materiali



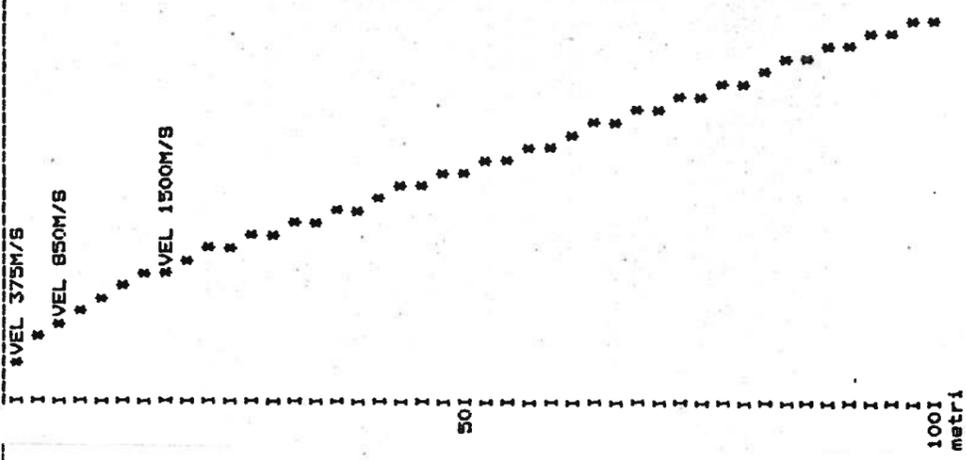
- Strato numero 1 velocità 300 m/s spessore 2.0 metri
- Strato numero 2 velocità 800 m/s spessore 5.6 metri
- Strato numero 3 velocità 2000 m/s spessore 14. metri
- Strato numero 4 velocità 3000 m/s spessore XX metri

nota (xx)=lo spessore dell'ultimo strato non e' analiticamente determinabile

Dromocrona Capaccio n 3

Tempi di arrivo (millisecondi)

100



Sondaggio sismico a rifrazione

Localita'.....Capaccio

sondaggio num. 3 geofono a monte

Strato 1 distanza critica 5mt velocita' 375 m/s

Strato 2 distanza critica 17.5mt velocita' 850 m/s

Strato 3 distanza critica 100mt velocita' 1500 m/s

Calcolo delle velocità sismiche
e degli spessori

Sondaggio sismico
a rifrazione ##

Località.....Capaccio
geofono a valle

- Strato numero 1 velocità' 375 m/s spessore 1.9 metri
- Strato numero 2 velocità' 850 m/s spessore 6.3 metri
- Strato numero 3 velocità' 1500 m/s spessore XX metri

nota (xx)=lo spessore dell'ultimo strato non e' analiticamente determinabile

Strato 1	distanza critica 5mt	velocita' 375 m/s
Strato 2	distanza critica 22.5mt	velocita' 1000 m/s
Strato 3	distanza critica XXmt	velocita' 2000 m/s

Calcolo delle velocità al amiche
e degli spessori

Strato numero 1 velocità' 375 m/s spessore 2.0 metri
Strato numero 2 velocità' 1000 m/s spessore 8.5 metri
Strato numero 3 velocità' 2000 m/s spessore XX metri

nota (xx)lo spessore dell'ultimo strato non e' analiticamente determinabile

Capaccion 3

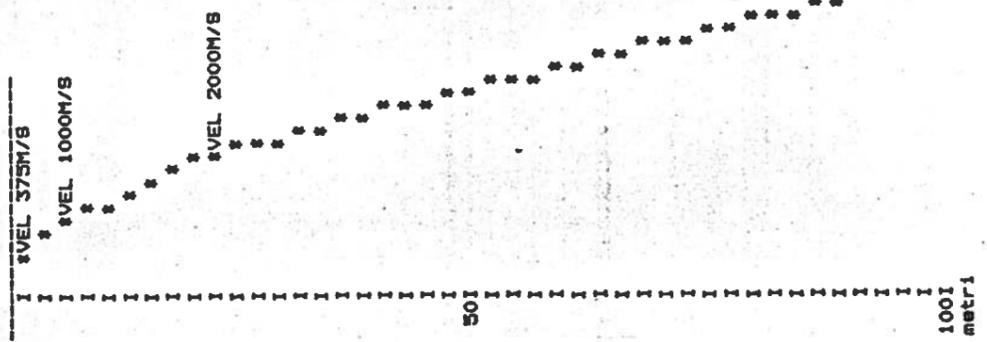
Calcolo dell' inclinazione degli strati

angolo di inclinazione degli strati gamma = 2. gradi

Dromocrone Capaccio n 3

Tempi di arrivo (millisecondi)

200



Dromocrona Capaccio n 4

Tempi di arrivo (millisecondi)

100

I *VEL 300M/S
I *VEL 2300M/S
I *VEL 3000M/S

50

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

I

Localita'.....Capaccio

sondaggio numero..... 4

Strato 1 distanza critica 5mt velocita' 300 m/s

Strato 2 distanza critica 54mt velocita' 2300 m/s

Strato 3 distanza critica XXmt velocita' 3000 m/s

100
metri

loc. Capaccio sondaggio num. 4

Calcolo delle velocità sismiche
e degli spessori dei materiali

Strato numero 1 velocità' 300 m/s spessore 2.3 metri

Strato numero 2 velocità' 2300 m/s spessore 16. metri

Strato numero 3 velocità' 3000 m/s spessore XX metri

nota (xx)=lo spessore dell'ultimo strato non e' analiticamente determinabile

Arch. Donatella DONATINI

CENNI DI STORIA DELLE TRASFORMAZIONI TERRITORIALI

Le origini

Per ricostruire la storia dei primi insediamenti nel territorio del comune di Capaccio ci basiamo su una serie di rinvenimenti avvenuti in tempi diversi e più recenti, ma ancora limitati, scavi sistematici.

Le testimonianze archeologiche più antiche documentano stazioni preistoriche sia nella piana sia lungo le pendici del monte Calpazio. I reperti dal paleolitico all'età del ferro si addensano in corrispondenza di alcune zone: una quantità cospicua è stata rinvenuta in più punti sul banco roccioso lievemente sopraelevato rispetto alla piana circostante su cui poi sorgerà la città greca. Altri importanti ritrovamenti sono avvenuti a Capodifiume, dove le sorgenti del Salsò formano un laghetto sopra banchi travertinosi, proprio ai piedi del monte Calpazio, costituendo quindi un notevole elemento di attrazione (intorno al IX sec. a.C.)

L'insieme di tali ritrovamenti, al di là di qualche informazione sull'originaria conformazione dei luoghi, non ci fornisce ancora informazioni organiche sull'uso e sull'assetto del territorio. Le prime testimonianze in tal senso risalgono al periodo della colonizzazione greca. Senza entrare in merito al problema dell'origine di Poseidonia, ci interessa in questa sede analizzare i principali elementi di organizzazione

territoriale destinati ad influire sulla storia del territorio.

Innanzitutto è da sottolineare il ruolo del fiume Sele la cui foce, un tempo più arretrata rispetto all'attuale, fungeva da porto naturale. Presso l'antica foce sulla riva sinistra, già da tempo stazione commerciale, nel VII sec. a.C. fu fondato un santuario in onore di Hera, che, come molti altri santuari dell'Italia meridionale, rappresentò anche un polo di attrazione commerciale. Il sito fu abitato fino all'età imperiale e dominava anche le strade verso l'interno, mentre il corso del Sele segnava il confine tra il territorio etrusco e quello posidoniate.

Tra i vari nuclei abitati della piana quello in corrispondenza dell'attuale Paestum divenne il più importante e costituì una vera e propria città che ebbe verso la fine del VI sec. a.C. il periodo di maggiore espansione, favorito da una serie di condizioni storico-politiche (quali la diminuita pressione etrusca sulla riva destra del Sele e la caduta di Sibari) e dalla posizione geografico-ambientale. La città sorge sopra un banco di tufo calcareo, un tempo probabilmente meno distante dal mare di quanto non sia oggi, lambito a sud da un corso d'acqua perenne (il fiume Salso o Capodifiume). Poseidonia era al centro di una rete di importanti vie di traffico che collegavano le colonie greche del mar Jonio con i centri italici del Tirreno ed assolveva quindi importanti funzioni commerciali e di servizio.

Ma la città fu anche un importante polo di organizzazione territoriale: promosse lo sfruttamento agricolo della piana, realizzando opere idrauliche e di irrigazione, e lottiz

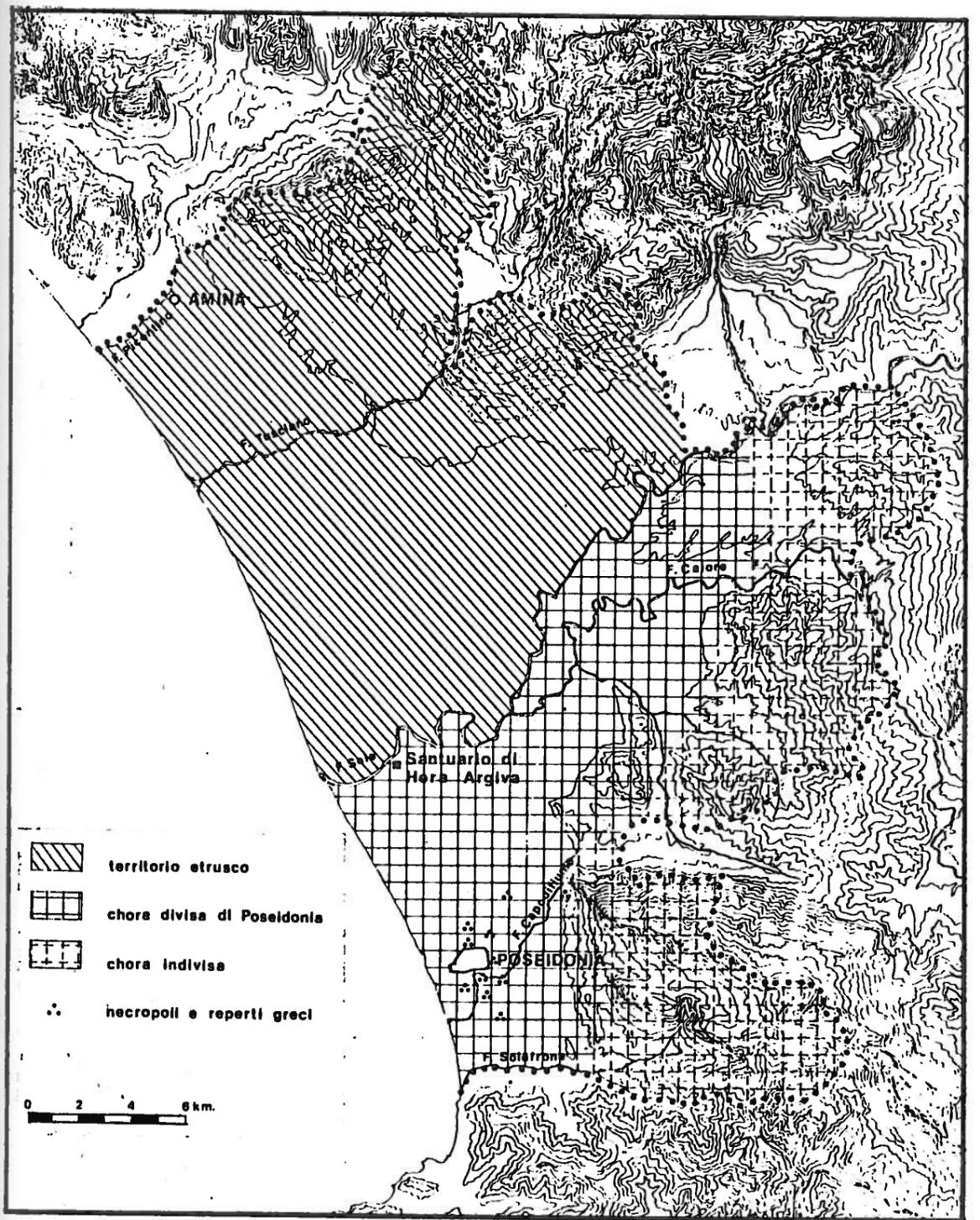


FIG.5. Assetto della piana nel VI secolo a.C.

zò il terreno (chora divisa) fino alle pendici dei monti dove dovevano prevalere le terre incolte e i pascoli (chora indivisa). Ciò è testimoniato da vari tipi di ritrovamenti fra cui importantissime necropoli e numerose tracce di opere stradali.

L'infrastrutturazione avvenne secondo tracciati regolari, estensione degli assi ortogonali ordinatori del tessuto urbano. Le terre della chora divisa furono assegnate ai coloni greci, mentre quelle marginali, al limite fra la piana e le colline, probabilmente assolsero una funzione di integrazione e di assimilazione della popolazione autoctona (i lucani). Non sappiamo esattamente come sia avvenuto il passaggio dalla fase di colonizzazione greca a quella lucana verso la fine del V sec. a.C., ma si trattò molto probabilmente di una diminuita capacità della città di organizzare e soprattutto controllare il territorio e gestire i rapporti economici con la popolazione indigena che riuscì quindi a prendere il sopravvento. La Paestum lucana si caratterizzò per un più organico rapporto tra la città e la campagna con un'ulteriore estensione verso l'interno degli scambi commerciali. All'epoca della dominazione lucana risale la costruzione della maggior parte della cerchia muraria, poggiata ai bordi del banco roccioso, con un perimetro di circa 5 km e influenzata nell'andamento dalla forma stessa del banco.

La conquista romana (273 a.C.) non apportò mutamenti sostanziali all'organizzazione della piana, rafforzò anzi la regolarità delle strutture viarie e rurali greche. Colonie di veterani si installarono anche sulle prime pendici collinari creando un sistema di piccoli fondi rustici recintati. Al tempo stesso però i romani dettero il via al taglio degli

alberi sui monti (i famosi pini lucani ricercati per costruire gli alberi delle navi) e avviarono così il processo di degrado dell'equilibrio naturale.

L'equilibrio ecologico della piana dovette sempre rappresentare un grave problema: le acque dei torrenti e dei fiumi, in particolare quelle del Salso, necessitavano di costanti interventi (costruzione e manutenzioni di canali) per facilitarne il deflusso verso il mare evitandone il ristagno. E' assai probabile che il fenomeno dell'impaludamento che segnò la fine della Paestum romana non sia stata la causa quanto piuttosto l'effetto della decadenza economica e demografica della città e del suo territorio.

La piana del Sele aveva dimostrato sin dagli inizi della sua colonizzazione una vocazione commerciale e pertanto l'apertura, a partire dal III sec.a.C., di nuove strade da Roma verso l'Adriatico contribuì alla marginalizzazione di quest'area rispetto ai redditizi traffici con l'Oriente e il Settentrione. La decadenza della città pestana si riflesse sull'assetto della campagna intorno: al paesaggio ordinato della maglia poderale della piccola e media proprietà, caratterizzato da colture ortive, dalla vite e dal lino, si sostituì in epoca tardo romana quello silvo-pastorale del saltus, tipico di un'economia latifondistica; all'abbandono della fitta rete di strade si accompagnò quello delle canalizzazioni e le acque, non più regimentate e convogliate, cominciarono ad allagare vaste zone.

Anche la stessa città di Paestum cominciò a subire le inondazioni del Salso, che fra l'altro lasciavano spesse incrostazioni calcaree che intasavano facilmente i canali di scolo.

Le acque del fiume allagavano la città penetrando dal varco della porta meridionale (Porta giustizia) e impaludandosi facilitavano il diffondersi della malaria. Gli ultimi abi-

tanti si ritirarono per difendersi da questo flagello intorno al tempio di Cerere, nella parte più settentrionale e lievemente rialzata della città.

Qui in epoca bizantina sorse un piccolo abitato e il tempio fu trasformato in chiesa cristiana, mentre già dal V secolo Paestum era diventata sede vescovile e vi era stata innalzata la prima basilica (sull'area dell'attuale chiesa della SS. Annunziata).

Il Medioevo

Durante l'alto Medioevo una serie di fenomeni interdipendenti, quali l'impaludamento della piana, l'indebolimento della vita politica ed economica, le frequenti scorrerie saracene che partivano dalla vicina Agropoli, contribuirono allo spostamento dei centri di organizzazione territoriale dalla piana alle alture circostanti. Ciò portò all'acquisizione di aree agricole nella fascia tra monti e colline ed alla progressiva sostituzione di boschi e pascoli con vigneti e oliveti.

Al tempo stesso furono creati nuovi villaggi, casali e castelli. Di questi il più importante fu Caputaquis (Capaccio Vecchio), un castellum sulla dorsale del Monte Calpazio, di cui abbiamo testimonianze scritte a partire dalla metà del X secolo. E' però probabile che un insediamento, forse connesso con un luogo di culto, esistesse già da qualche secolo

sulle pendici del monte e fungesse da polo di attrazione per coloro che abbandonavano l'antica città della piana: è certo comunque che il trasferimento della sede vescovile da Paestum a Caputaquis (X secolo) accrebbe l'importanza del sito.

Nel secolo successivo i documenti parlano di una civitas nova, oltre il castellum vero e proprio (metri 383 s.l.m.), testimonianza del progressivo ampliarsi del nucleo. Caputaquis infatti continuò ad accrescere la sua importanza non tanto come centro urbano ma come centro amministrativo e polo difensivo: insieme al castello di Albanella il castrum sul Calpazio costituiva il punto più meridionale dello scacchiere difensivo intorno alla piana del Sele contro le scorrerie dei Saraceni, che proprio nel Cilento avevano basi stabili. Caputaquis controllava l'accesso alla valle del Calore dal lato sud e quindi il traffico commerciale proveniente dalla costa e da Velia attraverso il vallo di Novi. Entro il recinto murario, fornito di porte e di torri, gli scavi hanno riportato alla luce i resti di un'antica chiesa sul sagrato antistante S. Maria del Granato e numerose altre testimonianze di strade e case, oltre a pozzi e cisterne. La città non fu l'unico insediamento medioevale nella zona: una parte della popolazione viveva sparsa per le campagne e i monti intorno, pronta a rifugiarsi entro le mura in caso di pericolo, e formava piccoli nuclei intorno ai casali. Intorno alla metà del X secolo, una volta diminuito il pericolo delle incursioni saracene, cominciarono a riprendere le attività agricole nella piana: sorsero molini (come il "molino di mare" azionato dalle acque del Capo di fiume) e iniziarono a lavorare contadini e pastori che, secondo un'u

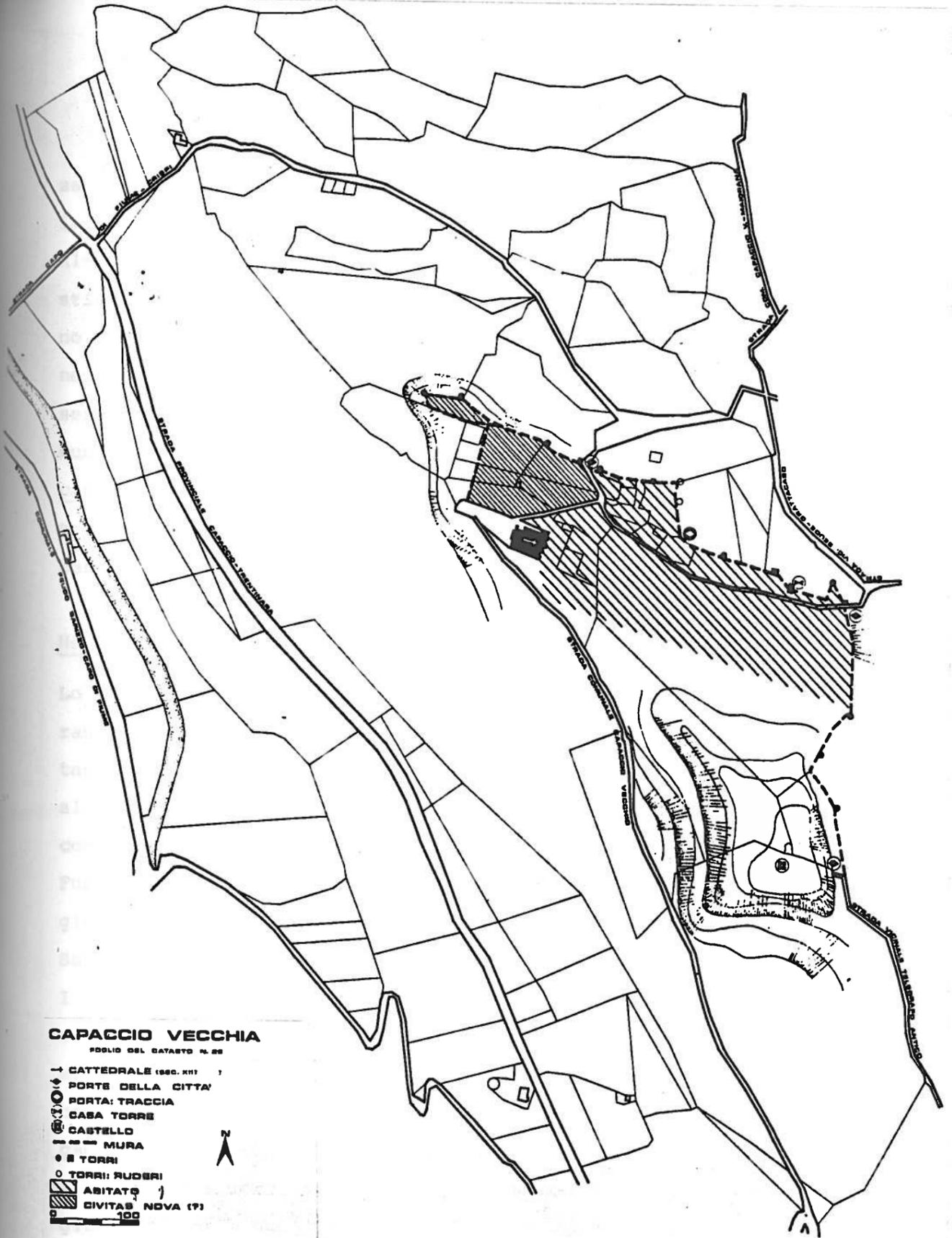


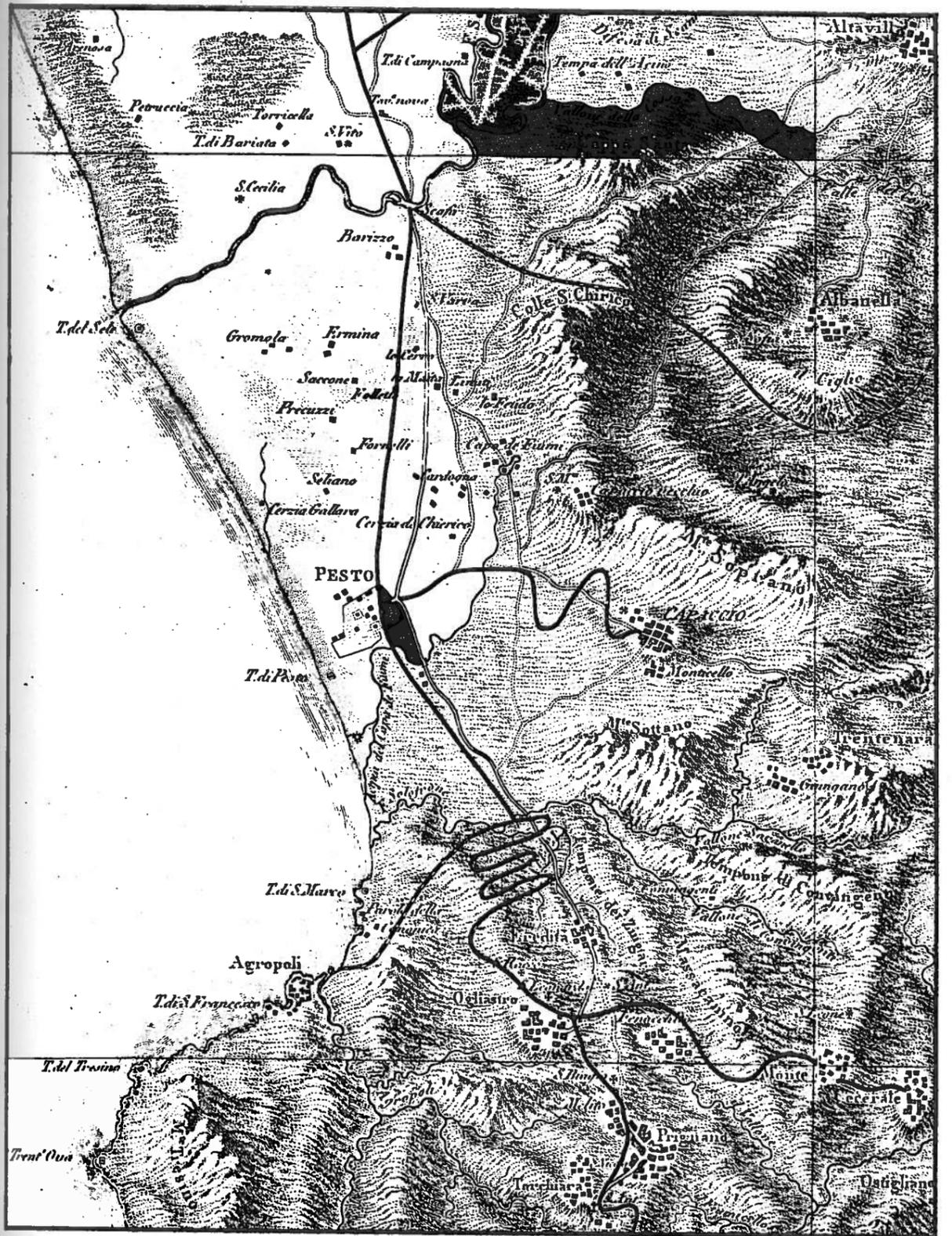
FIG.6. Pianta di Capaccio Vecchia (da "Caputaquis Medioevale")

senza diffusa anche in altre regioni meridionali, tornavano la notte, o per l'intero inverno, nei luoghi collinari. Alcuni, però, soprattutto i salariati e i guardiani di bestie, erano costretti a rimanere nella piana, dove vivevano riparandosi sotto precarie costruzioni dette "pagliaruli", nei pressi dei recinti, secondo una tradizione che si è conservata fino alla metà del nostro secolo. Nel 1246 la città subì l'attacco delle truppe di Federico II di Svevia e il castrum attorno al castello fu completamente distrutto, mentre gli abitanti si erano rifugiati più ad est, attorno al casale di San Pietro, in posizione più favorevole.

Nei secoli successivi

Lo spopolamento della città continuò inarrestabile anche durante i secoli successivi, mentre perdevano sempre più importanza le vie commerciali che vi facevano capo, in parallelo al processo di marginalizzazione di tutta l'area salernitana con lo spostamento del centro di gravità regionale a Napoli. Furono proprio i casali di San Pietro e Monticello a dar origine alla nuova Capaccio su un ripiano collinare fra i monti Soprano e Sottano.

I secoli che vanno dal XIV al XVII vedono tutto il territorio della valle del Sele in sempre peggiori condizioni economiche, diviso in feudi che cambiavano continuamente padrone come oggetti di mercato, soggetto ai primi assalti dei briganti e alle incursioni barbaresche. Come difesa costiera alle vecchie torri di epoca angioina nel 1563 ne furono aggiunte altre 7 nel tratto fra Salerno ed Agropoli. La popolazione, vessata dalle tasse imposte dai baroni, era decimata



·FIG.7. Il territorio di Capaccio agli inizi del XIX secolo.
(dalla Carta generale del Regno di Napoli, 1809, sca-
la 1:260.000)

anche dalle frequenti carestie e dalle epidemie di peste. A ciò si accompagnò la riduzione delle superficie coltivate: la piana diventava sempre più chiusa agli scambi e ai traffici, produceva solo per l'autoconsumo e la pastorizia prevaleva sull'agricoltura. Anche i contatti con la stessa Salerno divennero più radi e la via del Cilento era l'unico asse di collegamento sia pure di scarso transito che, grazie anche ai pedaggi, assicurava un minimo di entrate, ai centri che attraversava: la scafa che traghettava sul Sele era poco più a nord di Barizzo.

Verso la fine del XVII secolo compaiono i primi segni di ripresa economica: iniziò infatti nella piana il movimento delle "chiuse" che reclamava una limitazione degli usi comunitari (pascolo) e il diritto per i proprietari di chiudere i propri fondi. A questo si affiancò l'istituto della "laboranza" o "trasitura", il diritto cioè di diventare proprietari di un terreno comunale una volta disboscato e dissodato o strappato alla palude con il proprio lavoro.

Ma tali forme di utilizzazione del suolo non riuscirono ad affermarsi pienamente soprattutto nelle zone paludose della piana, ostacolate dai grandi proprietari terrieri che, per difendere le aree più favorevoli all'allevamento dei bufali, non esitarono ad opporsi ai primi tentativi di bonifica della monarchia borbonica.

Così nella piana di Paestum nel '700 si diffuse sempre più l'allevamento dei bufali e si organizzò un tipo di fattoria agricola dove accanto alla casa padronale, ai casoni per i contadini e agli altri annessi agricoli vennero costruite le famose bufalare, edifici a un piano di forma cilindrica e con un grande camino al centro, destinati alla lavorazio-

ne del latte e al ricovero dei butteri.

Al tempo di Carlo III di Borbone (1734-1759) gli storici collocano la cosiddetta "riscoperta" di Paestum e la costruzione della nuova strada del Cilento, con un tracciato più o meno coincidente con l'attuale strada statale n.18 Tirrenna Inferiore. Il tratto che attraversa l'antica città pestana fu costruito nel 1828-29, non senza polemiche: l'ing. Raffaele Petrilli, progettista e direttore dei lavori, subì infatti un processo per la scelta del tracciato che aveva distrutto alcuni edifici tra cui l'anfiteatro e la porta Aurea. Prima della costruzione della nuova strada la città era attraversata, in direzione Nord-Sud, da un "cammino" che passava davanti alla chiesa della SS. Annunziata e al palazzo vescovile senza toccare alcun monumento antico.

Lo sviluppo di Capaccio

In parallelo con il miglioramento delle condizioni economiche, fra la fine del '600 e per tutto il '700, si ebbe a Capaccio un intenso sviluppo edilizio: si ampliarono i vecchi nuclei di Monticello e di S. Pietro (la zona intorno a S. Agostino e Via Lauro) e quello più recente intorno al Convento dei Frati Minori, sorsero nuovi palazzi signorili e vecchie costruzioni vennero ristrutturare e abbellite da nuove facciate. Intorno alla metà del '700 la città divenne sede vescovile, al centro di una diocesi vastissima, e centro amministrativo di discreta importanza.

Lungo le pendici dei monti si fecero contemporaneamente più intensi i disboscamenti, soprattutto da parte di contadini che per accedere alla proprietà di un piccolo appezzamento

sfruttavano il diritto di laboranza. Ma l'estendersi del di sboscamento produsse un sempre maggior degrado del territorio ed aggravò lo stato di impaludamento della piana.

Intanto nel clima del riformismo illuminato nascevano i pri mi progetti di bonifica. Interessante fu il progetto elaborato dall'abate Andrea Dini di Giffoni (1818), ma non realiz zato. Esso prevedeva non solo il prosciugamento della palude ma la creazione di borgate e centri rurali nella piana. I primi lavori di prosciugamento della piana di Paestum (1399 ha) iniziarono, sia pure senza un piano organico, nel 1856 con la realizzazione di alcuni canali di scolo. Nel 1914 risultava iniziata la colmata delle paludi del Sele Mor to (20 ha) e di Questione (551 ha) con un canale lungo 3,5 km derivato sulla sinistra del Sele, e aperti i canali di scolo Laura, Pantanelli e Compagnone, che raccoglievano le ac que piovane e le scaricavano nell'ultimo tronco del canale Lupata. Fu sistemato il Cafasso e avviata la sistemazione del Capodifiume.

Sui terreni bonificati venne introdotta la coltivazione del pomodoro e nel 1906 sorse lo stabilimento Cirio, a ridosso delle mura di Paestum.

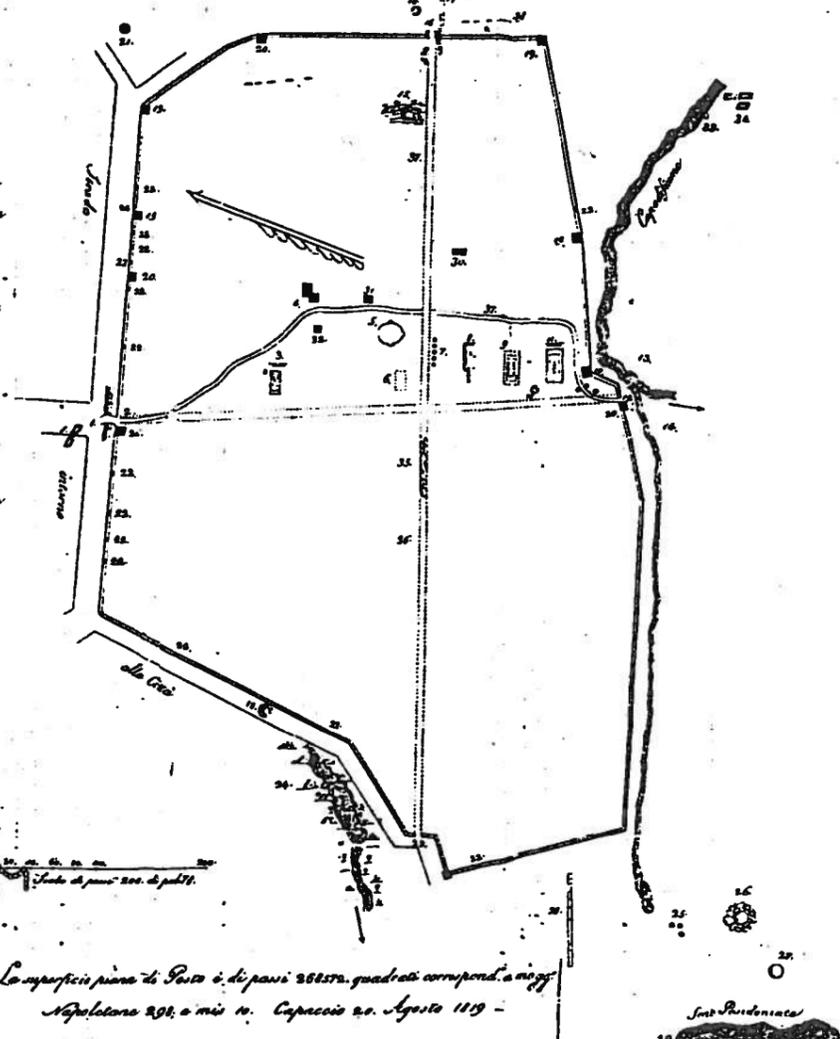
Ma tutto questo non apportò mutamenti sostanziali nell'asset to territoriale della piana del Sele e nelle condizioni di vita per più motivi interdipendenti:

- 1) la scarsità della popolazione raggruppata quasi esclu sivamente nei centri collinari. Poco prima dell'Unità d'Italia, Capaccio Trentinara e Giungano non raggiungevano insieme 4000 abitanti;
- 2) il persistere della malattia, la "micidiale infezione" per cui le persone, se non proprio costrette a rimanervi per bisogno, facendo i guardiani dei bufali, scendevano in

PIANTA TOPOGRAFICA DELLA CITTÀ DI PESTO, E DE' SUOI RIMARCHEVOLI AVANZI CONOSCIUTI FIN OGGI.
 Fatta eseguire dal Sig. D. Giuseppe Damonte Can. della Città di Capaccio, e Torino in risposta della R. Società agraria di Pesto.
 Dedicata alle LL. MM. RR. il Duca e la Duchessa di Calabria

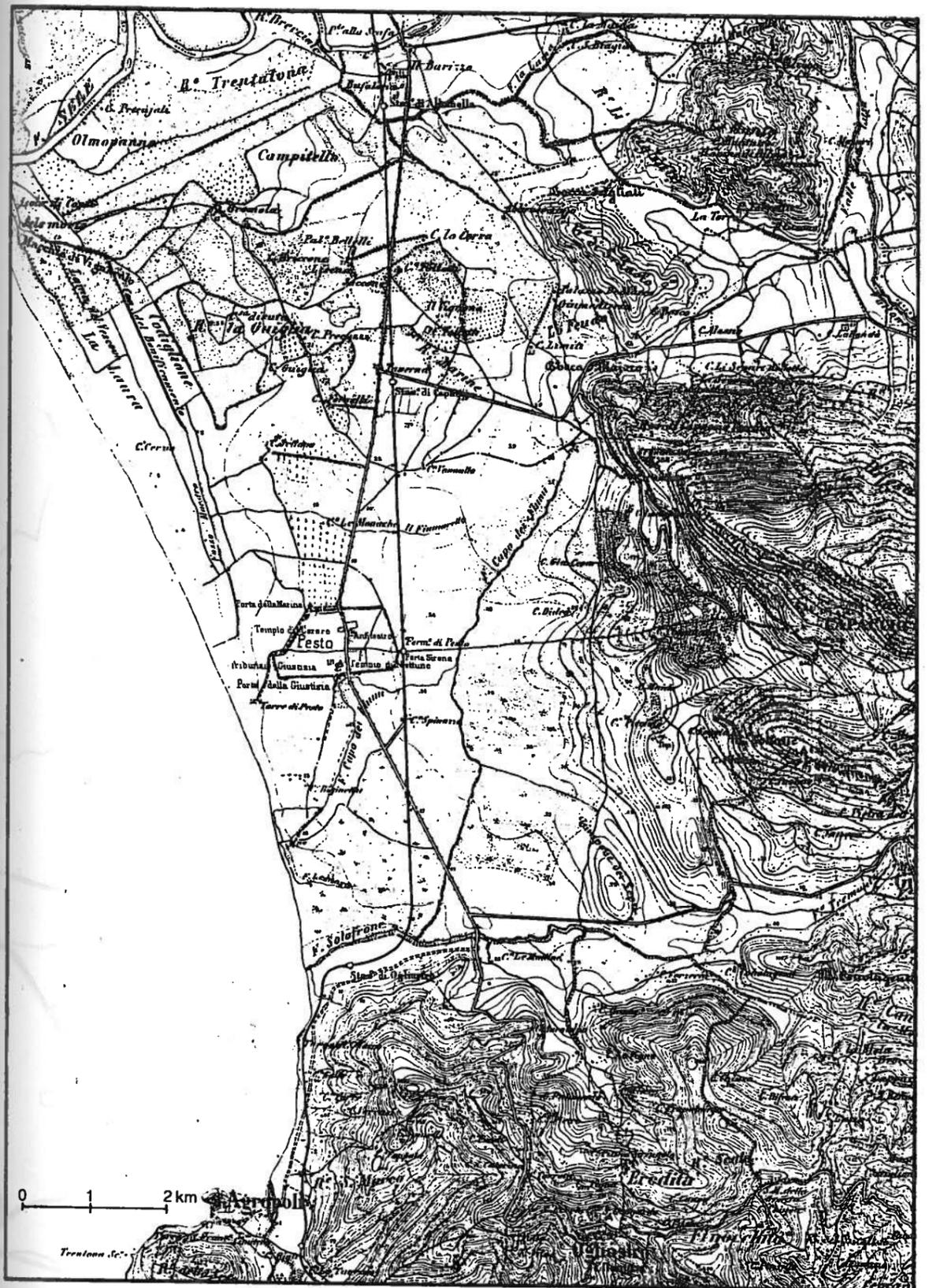
SPIEGAZ. DE' NUMERI

- 1 Fontana a fontana
- 2 Porta Aurea
- 3 Tempio Minore
- 4 Cattedrale
- 5 Fontana
- 6 Tempio diruto della Pace
- 7 Mazzo Colonna piana
- 8 Torre
- 9 Tempio Maggiore
- 10 Torre
- 11 Basilica
- 12 Porta della Giustizia
- 13 Parco di S. Venera
- 14 Lucerna
- 15 Casa di Aramide
- 16 Porta della Sirena
- 17 Fontana interna
- 18 Fontana di arguolotto
- 19 Canone d'acqua
- 20 Torre esistente in parte
- 21 Torre diruta
- 22 Fossato
- 23 Vico segreto della Città
- 24 Porta di mare
- 25 Tempio Lupata
- 26 Bagni di Colonna
- 27 Corchio di fabbrica con patificazione
- 28 Torre Mediana
- 29 Tracce di arguolotto
- 30 Restami dell'antico Foro
- 31 Cupino di Bellelli
- 32 Tavarna del Vesovo
- 33 Tavarna di Carducci
- 34 Restami nel Fiume
- 35 Fontana
- 36 Patificazione
- 37 Tracce dell'antico Strada
- 38 Strada Cammino
- 39 Restami di Strada



La superficie piana di Pesto è di pavi 262579. quadrati corrispond. a mogg. Neapolitane 204, e mis. 14. Capaccio 20. Agosto 1819

FIG. 8. Pianta di Paestum nel 1819



· FIG.9. Il territorio di Capaccio nel 1878 - (riduzione dalla carta 1:50.000 dell'Istituto topografico militare)

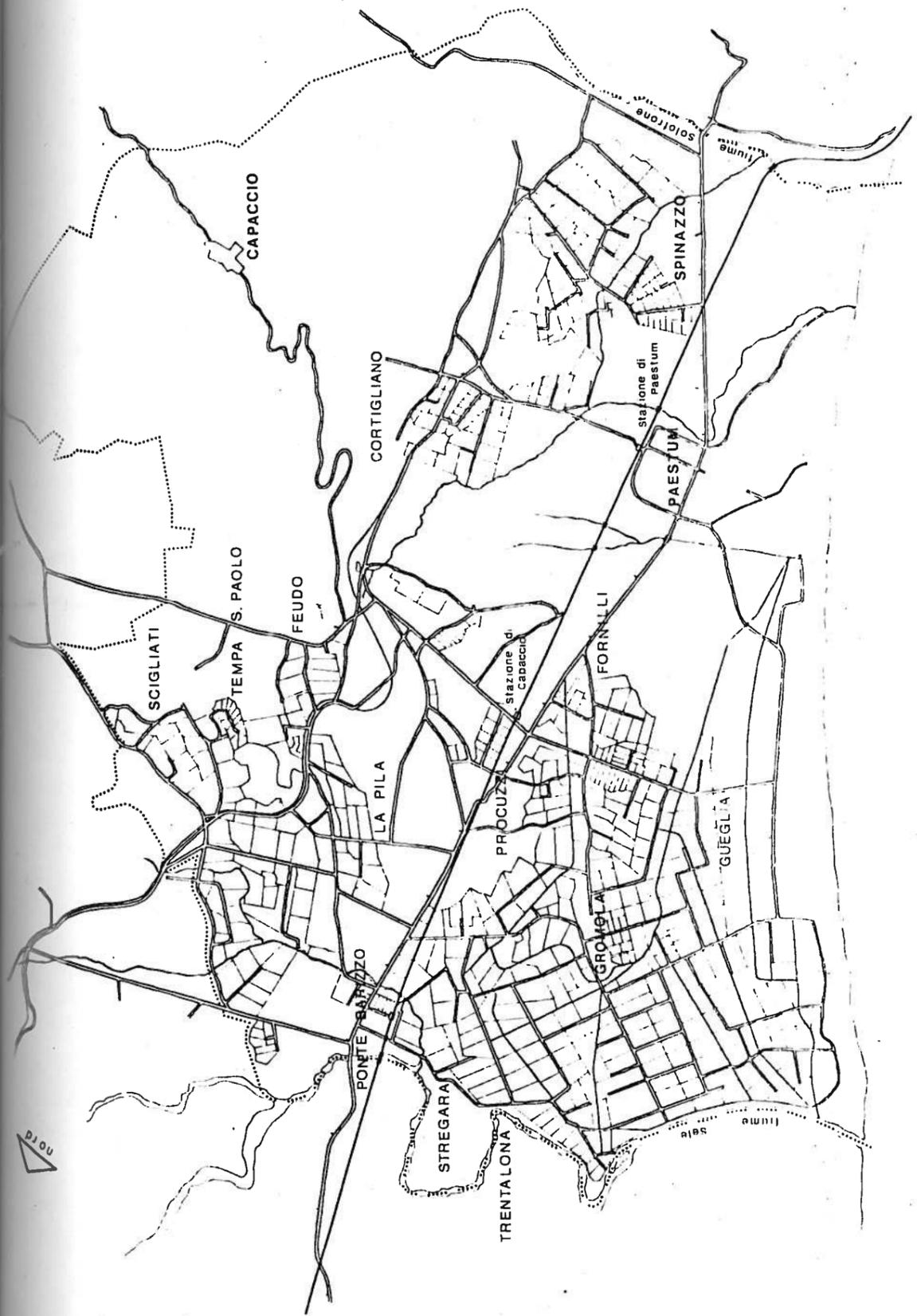


Fig.10 Struttura poderale delle aree espropriate dall' Ente di Riforma

scala 1 : 50.000

pianura d'inverno e se ne allontanavano all'inizio dell'estate.

3) la struttura proprietaria: gli ostacoli allo sviluppo dell'agricoltura derivavano dalla condizione giuridica cui erano sottoposti i terreni. In pianura le proprietà erano di grandi dimensioni senza insediamenti stabili, mentre in collina piccole e piccolissime anche per effetto della quotizzazione del demanio comunale che avvenne poco dopo il periodo murattiano interessando una modesta superficie ma un elevato numero di assegnatari.

4) L'allevamento dei bufali. La vecchia nobiltà terriera e i ricchi borghesi per tutelare questo tipo di industria, che a quel tempo traeva vantaggio proprio dai ristagni della piana, si opponevano ad ogni trasformazione dello stesso regime delle acque.

Nell'edizione del 1893 della guida Baedeker dell'Italia Meridionale, Reinhard Kekulé scrive: "Il viaggio attraverso un paese solitario e silente, la pittoresca bellezza delle rovine e del paesaggio con il mare che riluce da poco lontano, la riflessione melanconica che questi gloriosi templi prima della loro rovina guardavano sopra una fiorentissima città ellenica in mezzo ad una natura ridente invece che selvaggia e pestilenziale: tutto questo serve ad eccitare la sensibilità del viaggiatore".

L'azione trasformatrice della bonifica

L'azione trasformatrice nella piana a sinistra del Sele iniziò nel 1926 con la costituzione del Consorzio di Bonifica di Paestum che si estende su di un'area di circa 15.000

ettari. Il Consorzio realizzò una serie di importanti lavori: la costruzione di un'idrovora in prossimità della foce del Sele, una complessa rete di canali di scolo, la sistemazione del Capodifiume e del canale di raccolta delle acque provenienti dai Monti Soprano e Sottano ed, infine, la rete d'irrigazione agricola. Alle opere di sistemazione idraulica si accompagnò la costruzione di nuove strade e il miglioramento di quelle esistenti per servire le zone bonificate. L'infrastrutturazione viaria fu particolarmente intensa nella fascia a sud del Sele dove seguiva una trama regolare che delimitava la maglia dell'apoderamento.

In seguito ai lavori di bonifica e di irrigazione cambiarono profondamente la struttura fondiaria e il paesaggio agrario della piana. Le ultime grandi proprietà, in aggiunta a quelle delle grandi famiglie (Bellelli, Salati, D'Alessio, Ricciardi), distribuite prevalentemente nei terreni pianeggianti litoranei, si erano costituite intorno al 1930/35 per acquisti da parte di società commerciali (come la Società dei Fondi Rustici). Già prima erano però avvenute quotizzazioni dei demani comunali e un inizio di redistribuzione delle proprietà a vantaggio di piccoli e medi proprietari.

Al regime fondiario è strettamente connessa la distribuzione della popolazione.

La maggior parte delle abitazioni rurali, prima della bonifica, era ubicata intorno agli antichi centri collinari o comunque ai margini della piana. Dopo la bonifica nella zona della Laura, fra il cordone delle dune (successivamente rimboschito) e il canale di raccolta delle acque, si rileva

vano numerose case sparse, munite di aia e di pozzo, su quote di terreno distribuite dal Comune.

Secondo valutazioni effettuate dal Consorzio di Bonifica di Paestum, gli abitanti del comprensorio di sua competenza nel 1931 erano 3.903 alloggiati in 424 case con 1584 vani, mentre nel 1938, dopo il primo ciclo di lavori, gli abitanti erano saliti a 5.127 alloggiati in 577 case con 2455 vani.

La riforma fondiaria nella piana del Sele prende concreto avvio solo nel 1954 con gli espropri e gli scorporamenti di alcune grandi proprietà.

Nel Comune di Capaccio l'Ente di riforma ha espropriato circa 3700 ha. ubicati in due zone: una, la più vasta, nella parte settentrionale del Comune fra il fiume Sele, Gromola, Capaccio Scalo e Tempa S. Paolo dove sono stati assegnati 343 poderi e 118 quote integrative, l'altra a sud, attorno a Cortigliano e Spinazzo dove sono stati assegnati 71 poderi e 58 quote. La superficie di ciascuno podere varia tra i 5 e i 7 ettari, mentre le quote sono intorno a 1-1,5 ettari.

La scelta della maglia poderale e la sua esiguità sono tuttora il punto sul quale convergono le maggiori critiche all'opera dell'Ente di Riforma. Nella piana del Sele si verificò una situazione di notevole divario fra la superficie espropriata a disposizione dell'Ente e il numero dei richiedenti che risultò altissimo. Ne è da trascurare il fatto che gli aventi diritto alla terra dei comuni di Trentinara e di Giungano, comuni inclusi nel comprensorio di riforma ma risultati poi privi di terre da assegnare, si riversarono nella piana di Capaccio.

La bonifica prima e il frazionamento della riforma poi portarono ad un radicale cambiamento del paesaggio della piana. In ogni podere assegnato venne costruita, attraverso l'Opera Nazionale Combattenti, una casa. Le case furono disposte in fila lungo le strade a distanze regolari le une dalle altre, in una campagna pianeggiante segnata da linee diritte: le strade, i canali e i filari di eucalipti lungo i canali. Le costruzioni, realizzate su due piani secondo 3 tipi diversi per ampiezza ma con forti caratteri di omogeneità, furono riunite in gruppi di 2,3 o 4 in prossimità della strada e fu realizzata una rete stradale interpodereale fitta e molto articolata.

Per cercare di ovviare all'isolamento conseguente ad un tal tipo di urbanizzazione sparsa, l'Ente costruì al centro delle aree principali due centri, uno a Gromola e l'altro a Spinazzo, con funzione di poli di servizio e di aggregazione. Il borgo di Gromola, realizzato nella parte centrale secondo un principio architettonico unitario, serve un'area di circa 1800 ettari (due terzi dei quali appoderati dalla riforma) e comprende, oltre ad edifici residenziali, la chiesa, la piazza, la scuola elementare, alcuni negozi e l'Istituto professionale per l'agricoltura.

Il centro di Spinazzo rivela maggiormente i limiti dei criteri di urbanizzazione seguiti dall'Ente di riforma: intorno ai fabbricati destinati ad attrezzature comuni, attualmente in grave stato di degrado, è rimasto il vuoto a concreta dimostrazione dell'impossibilità da parte di un semplice nucleo di servizi elementari isolato nella campagna di innescare un reale processo di integrazione urbanistica e sociale.

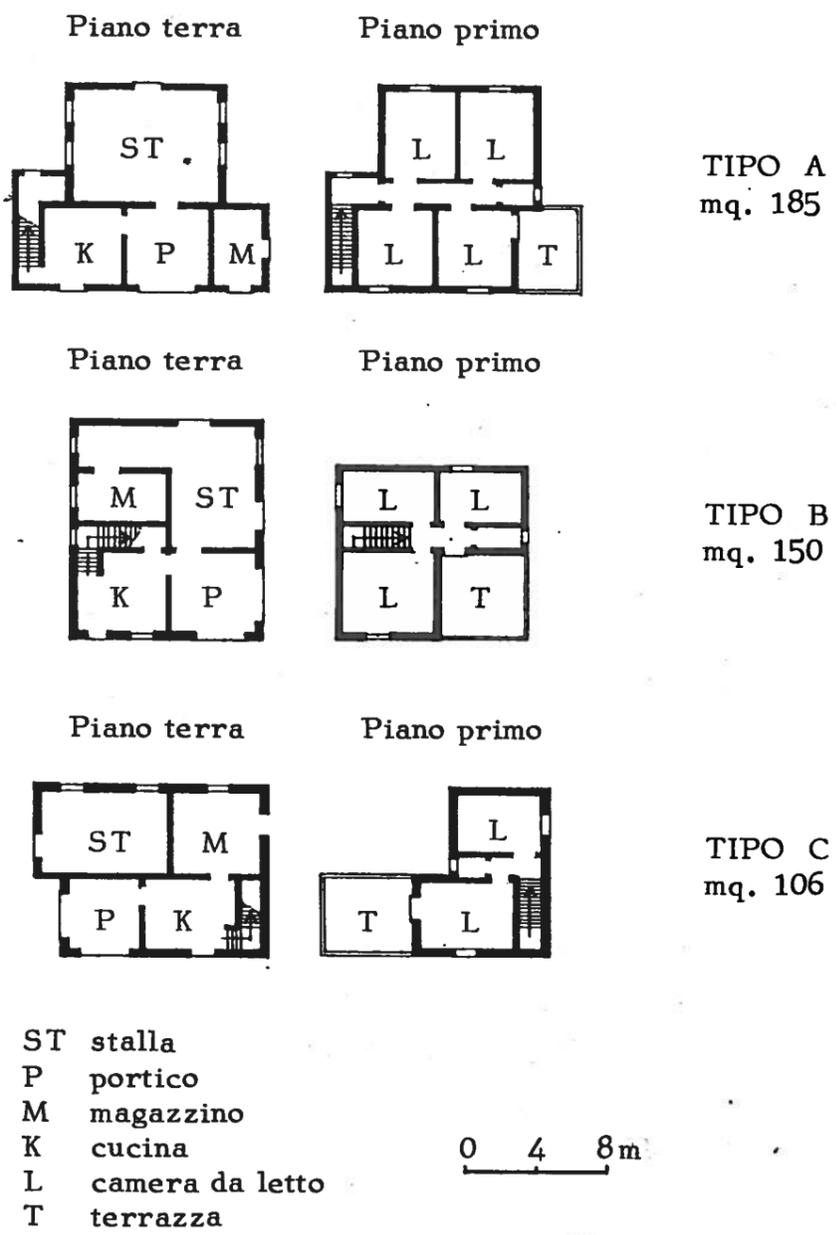


FIG.11. Tipologia delle case rurali: abitazioni costruite dall'Opera Nazionale Combattenti

Lo spostamento della popolazione

La bonifica della piana ed il suo popolamento a seguito della riforma agraria portarono a partire dagli anni '50 ad un ribaltamento nelle tendenze di sviluppo dei centri abitati. Fra il 1951 ed il 1971 è diminuita complessivamente la percentuale di popolazione residente nei centri mentre è aumentata quella nei nuclei e nelle case sparse. Proveniente da Capaccio e dai centri collinari vicini si è stabilito nella pianura nelle case sparse e nei piccoli nuclei (Ponte Barizzo, Rettifilo, Borgo Nuovo, Torre, Licinella e attorno allo scalo ferroviario di Capaccio) un numero sempre maggiore di persone. Il capoluogo ha perso quindi progressivamente gran parte dei propri residenti, mentre assiste al fenomeno dell'abbandono delle vecchie case e della costruzione di nuove.

Il centro che ha subito la maggiore e più rapida espansione è stato senza dubbio Capaccio Scalo, che si è sviluppato lungo la ex statale 18 e la via Italia. Il nuovo centro ha progressivamente sostituito il capoluogo nelle funzioni terziarie: vi sono ubicate la Pretura, l'Istruzione Superiore, le Banche, gran parte degli Uffici Comunali, un gran numero di studi professionali, oltre a negozi che offrono una vasta gamma di prodotti.

La presenza di tali attrezzature assicura a Capaccio Scalo una funzione polarizzatrice nei confronti dell'intero territorio comunale e dei vicini centri di Trentinara e di Giungano.

Un'espansione altrettanto rapida ed estesa hanno subito le frazioni costiere ed in particolare Laura, Torre e Licinella, insediamenti sviluppatasi con funzione turistica, spes-

so caoticamente e con ritmo frenetico sempre più accelerato a partire dagli anni '60, senza indirizzi di pianificazione e senza alcun controllo.

Si tratta di centri residenziali estivi dominati dalla presenza di seconde case, in mezzo alle quali sorgono sporadicamente alcuni alberghi e qualche attrezzatura.

Il paesaggio è stato profondamente cambiato, anche le vecchie case sono state trasformate in residenze o in attrezzature per il turismo, la vegetazione originaria spesso estirpata o soffocata e interrotta la continuità visuale fra la costa e la collina. La pineta costiera, che si estende con continuità da Foce Sele verso sud per più di 10 chilometri è stata anch'essa aggredita, soprattutto in corrispondenza dei centri sopracitati, sia dagli insediamenti alle spalle e talora all'interno stesso, sia soprattutto da quelli sul fronte marino.

Fra gli interventi recenti che maggiormente hanno modificato il paesaggio od hanno innescato dinamiche di sviluppo edilizio, sono da considerare la realizzazione della variante alla statale 18 che passando ad est della città antica oltre la ferrovia evita l'attraversamento di Paestum e di Capaccio Scalo, la costruzione del ponte sul Sele che prolunga la litoranea da Salerno fino alla Laura, e il prolungamento della provinciale Licinella lungo la costa fino al Solofrone. La variante alla statale 18, che proprio in corrispondenza della città antica è rilevato per sovrappassare la strada Capaccio-Paestum, ha creato una barriera fra Paestum e l'area retrostante, in una zona di notevole interesse archeologico e paesaggistico, già intaccata dalla linea ferroviaria nell'800.

Prof. Angela Greco Pontrandolfo.

IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO

INDIRIZZI PER LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA.

Il territorio del comune di Capaccio comprende aree di eccezionale interesse culturale e storico per la presenza di reperti archeologici, monumentali e storico-artistici che costituiscono una notevole testimonianza della vita delle comunità che hanno occupato queste zone dalla preistoria ai giorni nostri, senza soluzione di continuità. E' un patrimonio inestimabile, la cui importanza, soprattutto per quanto riguarda i documenti riferibili a ~~Paestum~~ Posidonia-Paestum (la città fondata da coloni Greci provenienti da Sibari alla fine del VII sec. a.C., poi occupata dai Lucani alla fine del V a.C. ed, infine, dai Romani nel 273 a.C. che vi fondarono una colonia latina) travalica i confini giuridici comunali ed assume un valore che non è azzardato definire mondiale.

In sede di piano regolatore è necessario procedere ad una precisa individuazione e delimitazione delle aree di interesse storico culturale al fine di evitare violazione o scempio di un patrimonio eccezionale e prevederne, invece, una corretta utilizzazione e fruizione. Nell'equilibrio generale delle risorse del territorio afferente al comune di Capaccio senza dubbio i Beni Culturali esistenti su questo territorio - quelli già affioranti, come quelli da portare ancora alla luce - hanno in sé una valenza altamente protettiva sia da un punto di vista strettamente culturale

sia da un punto di vista turistico.

E' necessario altresì fissare una casistica di queste realtà culturali in modo che, al di là di una più generalizzata azione di tutela prevista dalla legge nazionale 1089 dell'1.6.1939 e dalla 220 del 5.3.1957 specifica per Paestum, si possa prevedere anche una corrispondente funzione d'uso che l'Autorità locale può pianificare e programmare in accordo con le competenti Autorità statali territoriali preposte alla tutela, cioè le Soprintendenze.

1) La città antica

L'area occupata da Poseidonia-Paestum, la città antica greca e romana, è notissima sin dal '700 ed è superfluo citare la ricca bibliografia che la riguarda (basti la voce dell'Enciclopedia dell'Arte Antica e dell'Enciclopedia Universale Treccani). L'impianto urbano è chiaramente individuabile perchè racchiuso all'interno della cinta muraria, ma fino ad oggi solo un quarto dei monumenti è stato portato alla luce: l'area sacra con i grandi templi del VI e V sec. a.C. (unici al mondo, insieme a quelli dell'Acropoli di Atene per il loro stato di conservazione), parte dei monumenti riferibili all'Agorà greca, il Foro Romano, alcuni isolati occupati da case di età repubblicana ed imperiale che si estendono dalla via Sacra verso ovest, cioè verso il lato delle mura su cui si apre Porta Marina. Solo questa fascia della città antica, occupata dai grandi monumenti è di proprietà statale; essa è delimitata ad est da una cancellata su cui si aprono gli accessi agli scavi, cancellata che corre lungo la ex strada statale 18 che attra-

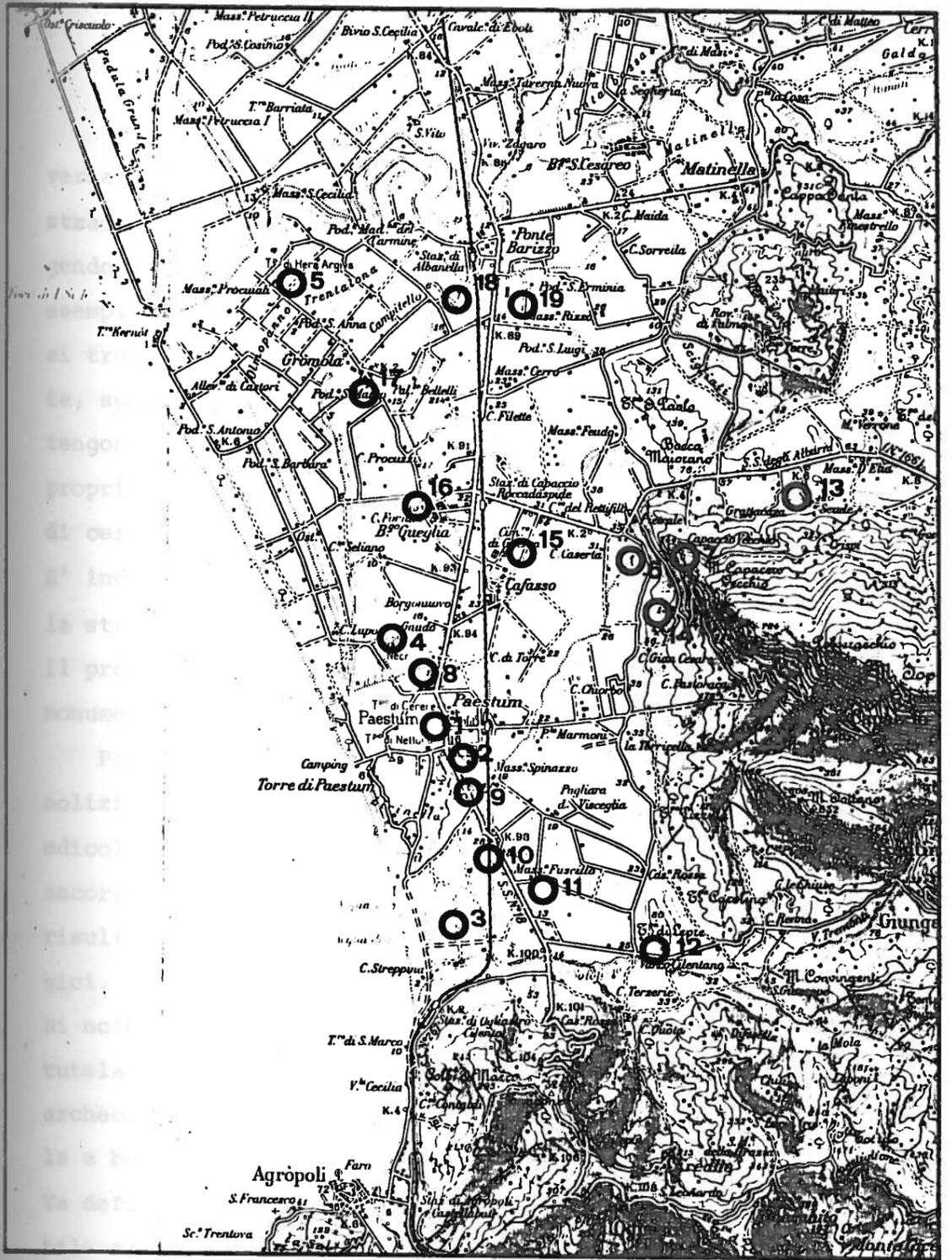


FIG.12. Localizzazione aree di interesse archeologico

versa Paestum in senso nord-sud tagliandola in due. Questa strada quando fu costruita, materialmente tagliò, distruggendoli, i monumenti che si trovavano sul suo percorso. E' esemplificativo il caso dell'Anfiteatro romano che in parte si trova nell'area demaniale da cui, attraverso la cancellata, sporge monco sulla strada, mentre resti che gli appartengono si intravedono dall'altra parte della strada, in proprietà privata, inseriti tra le baracche dei venditori di ceramiche.

E' indispensabile che il P.R.G. preveda la demolizione della strada che attraversa Paestum al fine di restituire, con il proseguimento della ricerca archeologica, integrità ai monumenti che insistono su questa parte della città antica.

Per tale scopo è altresì indispensabile prevedere la demolizione delle costruzioni di carattere precario (baracche, edicole e simili) che si trovano lungo la suddetta strada ed ancora delle strutture edilizie stabili se la loro presenza risultasse di ostacolo alla valorizzazione dei beni archeologici.

Di notevole interesse storico-artistico e perciò soggetti a tutela sono i seguenti immobili che insistono pure sull'area archeologica: Basilica Paleocristiana, Palazzo De Maria, Villa e bufalara Salati.

Va definitivamente acquisito che l'area archeologica riferibile all'antica città di Poseidonia-Paestum è tutta la zona compresa all'interno delle mura e non solo la fascia occupata dai monumenti, oggi solo in parte, ben visitabili. In passato si è fatta una scelta che privilegiava i grandi monumenti, puntando solo sullo spettacolare e anche l'ubicazione del Museo costruito nell'area archeologica è legata a questa otti

ca.

Dal 1974 si sta procedendo ad una esplorazione sistematica da parte di una équipe italo-francese, in accordo con la Soprintendenza, finalizzata a restituire ed a chiarire l'impianto urbano dell'antica città, la sua estensione e variazione nel tempo. Sono premesse indispensabili per arrivare ad una definizione chiarificata di cosa debba essere il parco archeologico di Paestum pienamente rispondente all'importanza del luogo.

E' necessario comunque prevedere e procedere all'esproprio totale dell'area all'interno delle mura, programmando parallelamente interventi di scavo molto precisi ed articolati nello spazio e nel tempo. Le aree libere acquisite ed espropriate non ancora soggette a scavo potranno essere date in concessione ad operatori agricoli con le dovute riserve di legge o sistemate a prato erboso ed attrezzate in modo leggero con percorsi pedonali, luoghi di sosta, ecc.

2) Santuario di S.Venera

Si trova fuori dalle mura, immediatamente a sud e ad est della ex strada statale 18. Lo scavo fu effettuato dal Sestieri nel 1953 ed ha portato alla luce materiali che vanno dal VI sec.a.C. all'età romana. I materiali arcaici, anche architettonici, fra cui una metopa con Europa sul toro, sono dello stesso tipo di quelli dell'Heraion del Sole (cfr. P.C. Sestieri in FA 8, 1953, n.1710; H. Kähler, Die griechische Metopenbild, München 1949, p.58, 104, tav.52).

Lo scavo, limitato agli strati superficiali e non molto esteso in orizzontale, ha messo in luce fondazioni di strutture di

età ellenistico-romana; una stoà, fontane, un edificio circolare in-scritto in un rettangolo.

L'area è di proprietà demaniale e da poco tempo è ripreso lo scavo ad opera di una équipe italo-americana.

Questa zona, distante poche decine di metri dalle mura da cui è separata dal torrente Capodifiume, va sistemata a parco archeologico e ritenuta parte integrante della città antica.

Su questa stessa area insiste oggi lo stabilimento Cirio che non pochi danni arreca ai resti archeologici. E' necessario prevedere la cessazione dell'attività produttiva di questo stabilimento in quest'area; l'edificio Cirio potrà essere demolito totalmente o parzialmente subordinatamente ai fini della ricerca archeologica. Nel caso di mancata demolizione o demolizione parziale l'edificio non potrà essere utilizzato se non con funzioni compatibili con il parco archeologico.

3) Linora

Località sita a Km 3 a sud della città, a meno di Km 1 dal mare. Nel 1964 fu condotto uno scavo e furono portate alla luce numerose tombe i cui corredi sono custoditi nel Museo.

L'area, oggi abbastanza abbandonata, dovrebbe essere espropriata ed attrezzata a parco archeologico perchè non è solo occupata da necropoli, ma con gli scavi furono portati alla luce due tratti di strada, una con andamento nord-sud esplorata per circa m 200, l'altra con andamento nord-ovest/sud-est ortogonale alle precedente e appena individuata. Inoltre il rinvenimento di antefisse lascia ipotizzare l'esisten

za di un'area sacra. Nelle vicinanze vi è anche una cava di pietra coeva ai rinvenimenti con un rocchio di colonna ancora in situ. (cfr. G. Moza, in Atti Taranto 1964, pp. 192-3; Id. in B.d.A.4, 1964 pp. 363 sgg.).

4) Spina-Gaudo

A circa un Km a nord delle mura della città antica vi sono due Herao funerari scavati nel 1948, molto interessanti dal punto di vista architettonico e riferibili al periodo della colonia latina (cfr. P.C. Sestieri, in N.S.c., 1948, p. 155). Si dovrebbe procedere ad esproprio e sistemazione dell'area (oggi sono quasi sempre coperti da sterpaglia ed immondizie!).

Poco più a nord, in area demaniale, recintata, ma non attrezzata, si trova la famosa necropoli eneolitica del Gaudo (cfr. P.C. Sestieri, in F.A. 8, 1 53, n. 1710) e, poco lontano, una tomba a camera del IV sec. a.C. con pareti interne affrescate, l'unica fino ad oggi lasciata in situ (tutte le altre tombe dipinte sono sempre state smontate e portate al Museo).

La sistemazione a parco archeologico, attrezzato di queste realtà culturali dovrebbero integrarsi con la creazione di un percorso, destinato anche ad una valorizzazione turistica dell'area a nord delle mura, che, partendo da Porta Aurea, arriva all'Heraion alla foce del Sele, seguendo quello che doveva essere il tracciato della strada antica.

5) Heraion alla foce del Sele

Importante e famosissimo santuario citato da numerose fonti antiche e scavato da P.Zancani Montuoro e da U. Zanotti Bianco a partire dal 1934 fino agli inizi degli anni '60 (cfr. EAA, s.v. Sele, Heraion del).

Sono visibili: Thesauròs I (databile tra il 570 e il 550 a.C.) di cui si conservano il muro di fondo ad ovest della cella ed i lati lunghi incompleti, per un'altezza massima di quattro filari. Il naòs presenta una larghezza massima di m 9,10 ed una lunghezza massima di m 12,60. I capitelli e le metope di arenaria sono esposti nel Museo.

Tempio di Hera (m 18,615 x 38,950) di cui rimane in situ solo lo stereobate che si conserva in qualche tratto per l'intera sua altezza. Anche di questo tempio le metope sono conservate al Museo. A m 3,18 ad est della fronte orientale del tempio vi è l'ara.

Stoai. Sul lato nord l'area sacra è delimitata da due stoai a pianta rettangolare allungata, delle quali rimangono dei basamenti.

A m 300 circa a sud-est del tempio di Hera è una torre rettangolare con resti di una scala, costruita con materiale di reimpiego.

Tutta l'area è di proprietà demaniale; lo scavo non è completato e non è tenuto in condizioni ottimali. L'area diventerebbe correttamente fruibile se si provvedesse ad opportune sistemazioni del complesso sia completando lo scavo, sia intervenendo con restauri, ma soprattutto pensando alla creazione di servizi funzionali non solo al parco archeologico ma anche ad un turismo meno provvisorio tenendo conto della

bellezza naturale del luogo. Intorno vi sono casali rustici, uno dei quali già di proprietà demaniale, che potrebbero essere utilizzati.

6) Capodifiume

Ai piedi del Santuario della Madonna del Granato, immediatamente a sud delle sorgenti del fiume Salso, furono scavate un nucleo di tombe protostoriche attribuibili alla cultura villanoviana ben nota in Campania meridionale dai rinvenimenti di Pontecagnano. Nella stessa zona di recente è stato portato alla luce un naiskos le cui fondazioni sono perfettamente conservate. Lo scavo dell'area è ancora in corso da parte di una missione dell'Università di Salerno. L'area è privata ed esiste un decreto di occupazione temporanea della Soprintendenza.

A scavo ultimato l'area dovrebbe essere attrezzata a parco archeologico tenendo conto anche del vincolo ambientale necessario per le particolari caratteristiche della flora esistente attorno alla sorgente.

7) Capaccio vecchio

Riparo con insediamento preistorico, si trova poco dopo il bivio lungo la strada che va al Santuario della Madonna del Granato.

Tutto il sito, come documentano i ritrovamenti, rivela tracce di frequentazione in età protostorica, classica e romana.

L'elemento più importante è comunque costituito dall'organizzazione strutturata del sito (castellum) dal X sec.a. C. e dal suo successivo incremento.

Gli scavi sono stati condotti da una missione polacca e da quella Archeologica Medioevale dell'Università di Salerno (cfr. Caputaquis Medioevale, Salerno, 1976). Vi sono mura di cinta abbastanza estese ed almeno tre porte e quartieri artigianali.

Al di sotto del Santuario della Madonna del Granato è stata portata alla luce una basilica paleocristiana con pitture.

Il sito vive fino al XIII sec.d.C.

Bisogna pensare a restauri e ad una sistemazione idonea che tenga conto dell'uso che si possa fare del complesso annesso al Santuario, ora in corso di restauro, ma soprattutto bisogna espropriare ed attrezzare per una idonea fruizione l'area all'interno delle mura dove fino a poco tempo fa vi erano solo alcune case coloniche, ma ora è minacciata da costruzioni che stanno progressivamente sorgendo.

Tutti i siti sin qui elencati costituiscono la mappa delle realtà archeologiche più consistenti esistenti nell'ambito del comune di Capaccio. Queste realtà non vanno soltanto tutelate, ma rese correttamente funzionali e collegate fra loro agevolmente al fine di diventare un elemento portante per un turismo culturale e stanziale altamente qualificato.

In questo quadro vanno anche tutelate ed inserite in un'area di rispetto le bufalare di Gromola e la Torre della Licinella.

Le aree a ridosso delle mura della città di Poseidonia-Paestum vanno soggette a particolare vincolo previsto dalla normativa della legge n.220 del 5.3.1957 che fissa un limi

te di m 1000 a partire dalle mura. Ad ovest il limite è dato dalla linea di costa, ad est, considerata la non forte intensità dei rinvenimenti, il limite può essere fissato in corrispondenza della strada statale. Le aree a nord ed a sud delle mura vanno soggette a vincolo di rispetto ed a particolari norme di tutela preventiva perchè sono intensamente occupate dalle necropoli della città che vanno dal VI sec.a. C. fino all'età romana. Immediatamente fuori Porta Aurea si hanno tombe a partire dal tratto corrispondente all'attuale vicolo Tavernelle, ed in continuazione in località Arcioni, Terra del Tesoro, Spina-Gaudo, Laghetto-Andriuolo.

8) Arcioni-Gaudo e Laghetto-Andriuolo queste costituiscono i due grossi nuclei di necropoli urbane che probabilmente si disponevano ai lati della strada che, partendo da Porta Aurea, collegava la città dell'Heraion alla foce del Sele.

Cronologicamente le tombe rinvenute vanno dal VI sec.a. C. fino all'età romana. I rinvenimenti più interessanti sono quelli relativi al IV sec. a.C. perchè numerose tombe rinvenute hanno le pareti interne decorate da pitture. Sebbene i rinvenimenti risalgano già al 1800 e scavi sistematici siano stati condotti a partire dagli anni '60 fino ad oggi, le aree sono ben lungi dal poter essere considerate completamente esplorate.

Poichè le tombe dipinte, a camera e non, sono di estremo interesse, oltre che per i dipinti, anche per la loro disposizione per nuclei famigliari, si potrebbe anche pensare di portare alla luce un lembo di necropoli (Andriuolo o Gaudo) da rendere accessibile ai visitatori purché sia garantita la reale fruibilità nell'ambito di una serie di

percorsi nel territorio pestano.

9) Aree di necropoli

A sud della cinta muraria aree di necropoli sono da ubicarsi in località Caggiano-Licinella e S.Venere-Spinazzo.

Anche questi due grossi nuclei meridionali sono costituiti da tombe riferibili alla città e probabilmente si disponevano ai lati della strada che da Porta Giustizia conduceva ad Agropoli. Qui, come a settentrione, l'esplorazione deve ancora essere completata, la zona però è più rovinata perché pur essendo all'interno dei m 1000 numerose costruzioni abusive sono sorte sopra le necropoli.

Per le necropoli di Spinazzo vale lo stesso discorso fatto per Arcioni-Gaudo: pensare di portare alla luce e mantenere sul posto un lembo di necropoli con tombe a camera affrescate.

(Per i rinvenimenti delle necropoli urbane cfr. A.Greco Pontrandolfo, in DdA, 1979, 2, pp.27-32; E.Greco, ib., pp. 7-13). Le successive aree elencate qui di seguito sono interessate da rinvenimenti di nuclei di tombe probabilmente afferenti a fattorie. I corredi delle tombe scavate sono state solo individuate ma mai scavate.

Queste località presuppongono rigorose norme di tutela preventiva che non sono però inconciliabili con una qualsivoglia utilizzazione delle aree su cui insistono i reperti archeologici.

10) Tempa del Prete

Sita a circa Km 1,5 a sud della città antica, è nota soprattutto per il rinvenimento della cosiddetta Tomba del Tuffatore

(cfr. M.Napoli, La Tomba del Tuffatore, Bari 1970).

11) Parco del Fuscillo

Località vicinissima alla Tempa del Prete, a metà tra questa e Spinazzo. Rinvenimenti di tombe nei pressi del casello ferroviario 22 della linea Salerno-Reggio Calabria, e nel tratto iniziale della strada provinciale Paestum-Agro-poli-Fondo valle dell'Alento costruita negli anni '70 e di recente inaugurata.

12) Tempa Lepre

Sulla destra del Solofrone a breve distanza dal varco Cilentano (tombe solo individuate).

13) Seude

Località alle falde del monte di Capaccio (poche tombe recuperate in seguito a scavi clandestini).

14) Monte di Capaccio

Notizie di rinvenimenti di tombe. Sotto il Getsemani resti di un deposito votivo e di una villa romana.

15) Vannullo

Località situata km 2,5 a nord della città antica (rinvenimento di tombe alcune delle quali con pareti affrescate).

16) Capaccio Scalo

Rinvenimenti di tombe, di cui una dipinta, nel sito del campo sportivo. Altre tombe recuperate a circa m 150 ad est della chiesa di S.Vito.

17) Gromola

In località Terzi, a circa km 3 a sud dell'Heraion del Sele (tombe e vasta area di tegole e frammenti vascolari).

18) Stregara

Circa km 6 a nord di Poseidonia, a breve distanza dalla riva sinistra del Sele (recuperi fortuiti di tombe).

19) Masseria Sabatella

Sulla riva sinistra del Sele, circa km 1,5 a sud di Ponte Barizzo (segnalazioni di tombe).

(Per tutti questi rinvenimenti cfr. E.Greco, in DdA, 1979, 2, p.7 sgg. ove è tutta la bibliografia relativa.).

DINAMICA DELLA POPOLAZIONE

E PATRIMONIO EDILIZIO ABITATIVO

Data la soglia temporale di validità indicativa del P.R.G. pari a circa dieci anni, si richiede di attribuire al P.R.G. stesso una "capacità" rispondente alle previsioni inmediate che possono essere formulate a quella data (1993). A tal fine è necessario compiere le seguenti operazioni:

1. verificare il tasso di crescita della popolazione residente negli ultimi dieci anni;
2. nell'ipotesi di un andamento analogo nei prossimi dieci anni, valutare l'incremento della popolazione residente al 1993;
3. verificare il tasso di riduzione del nucleo familiare negli ultimi dieci anni;
4. valutare la probabile composizione del nucleo familiare al 1993;
5. date le previsioni relative alla popolazione residente al 1993, ricavare il numero presumibile delle famiglie al 1993;
6. verificare il tasso di crescita del numero di stanze per alloggio negli ultimi dieci anni;
7. valutare la probabile composizione media dell'alloggio al 1993;
8. assegnato ipoteticamente un alloggio di composizione media (al 1993) a ciascuna famiglia, salvi i correttivi che si vedranno, valutare quanti alloggi risultano necessari al 1993;
9. date le stanze occupate esistenti al censimento del 1981, incrementate delle stanze presumibilmente costru

te fino al 31.12.1982, calcolare le stanze mancanti (numero degli alloggi necessari al 1993 per composizione media dell'alloggio al 1993 - numero delle stanze esistenti al 1982).] Questo metodo non dà luogo necessariamente a risultati esatti per le seguenti ragioni:

- il trend della popolazione può venire modificato anche sensibilmente, in basso o in alto, da fattori diversi, specialmente economici, per esempio da fattori di crisi produttiva (in basso), oppure nel caso in cui dovesse insediarsi nel territorio un importante complesso industriale (in alto);
- un'ulteriore riduzione del nucleo familiare medio, può essere indice di invecchiamento della popolazione, per cui la bassa media può derivare da una forte presenza di nuclei familiari composti da una o due persone soltanto; in tale caso, prevedere un ulteriore incremento della composizione media dell'alloggio può essere scorretto; oltretutto la composizione media dell'alloggio in questi anni è certamente influenzata dall'assenza pressoché totale dell'intervento pubblico, cui si è dovuto sopperire con l'iniziativa privata di livello familiare, necessariamente incentrata sui tipi "a villetta", quindi con alloggi grandi;
- il raggiungimento dell'età del pensionamento da parte della popolazione emigrata dal sud all'estero o in alta Italia negli anni '50-'60 può far prevedere che parte di questa ritorni nel sud incrementando la domanda di casa (la diminuzione della popolazione nelle città del nord Italia è presumibilmente uno degli aspetti di questo fenomeno

meno);

- le stesse previsioni del P.R.G. (zone di edilizia economica e popolare, nuove zone artigianali - industriali, nuovi servizi di carattere sociale e commerciale, interventi di miglioramento urbano, zone disponibili all'edificazione privata, nuove previsioni turistiche, ecc.) possono innestare o consolidare processi di attrazione di popolazione dall'esterno del territorio comunale.

Per queste ragioni, si ritiene che il calcolo del fabbisogno e la conseguente capacità del piano regolatore generale richiedono di essere definiti di massima: cioè con un certo grado di approssimazione senza la pretesa di aver considerato adeguatamente tutti i fattori che possono contribuire a introdurre modificazioni modeste, in più o in meno.

Data questa ipotesi di lavoro, si è utilizzata la procedura di cui ai nove punti indicati sopra, con la riserva che il P.R.G. non è necessariamente un atto definitivo e che ad esso si richiede di fondarsi come struttura portante della gestione delle operazioni di controllo e di trasformazione del territorio, sulla quale possono innestarsi nel tempo operazioni di aggiustamento o di maggiore definizione; sempre che, naturalmente, queste rivestano un carattere migliorativo del piano, non peggiorativo.

Ci sono altre ragioni, infine, che fanno ritenere improponibile il tentativo di conseguire risultati certi a questo proposito:

- a. l'assenza dei risultati completi e definitivi del censimento della popolazione al 1981;
- b. le incertezze, gli incidenti e gli ostacoli che hanno contraddistinto le operazioni di rilevamento dell'ISTAT nel

1981, che hanno dato luogo certamente a risultati scarsamente attendibili (i quali sono oltretutto, a questo momento, parziali e provvisori), soprattutto a livello di microstatistica locale;

c. la stessa incertezza dei dati in possesso del Comune. Tutto questo spiega le caratteristiche della nostra procedura che, in assenza di dati utili per un approccio di tipo matematico, si sostiene largamente su considerazioni di tipo empirico.

1) Il tasso di crescita della popolazione residente tra 1973 e 1981.

Gli anni considerati ai fini della estrapolazione sono quelli che vanno dal 1973 al 1981 compresi; non si sono potuti prendere in considerazione gli anni precedenti per la manifesta inattendibilità del dato al 1972, che presenta una improbabile riduzione di 886 abitanti, rispetto al 1971, mentre nel 1973 questi risultano superiori al 1972 di 1.294 unità (1971 = 13.043, 1972 = 12.157, 1973 = 13.451); non si è neppure ^{potuto} prendere in considerazione il 1982 per la dichiarata incertezza degli Uffici comunali in proposito.

A causa di queste incertezze, oltre quelle denunciate più sopra, non si è potuto neppure (né, del resto, sarebbe stato utile) disaggregare, nel calcolo, i dati demografici nelle due categorie: dell'incremento naturale e dell'incremento artificiale (migratorio).

Il tasso di crescita della popolazione residente di Capaccio fra il 1973 ed il 1981 si è presentato nel modo seguente (dati dell'anagrafe comunale):

anni	popolaz.res.	Incremento assoluto	Incremento percentuale
1973	13.451	--	--
1974	13.712	+ 261	+ 1,94
1975	14.059	+ 347	+ 2,53
1976	14.444	+ 385	+ 2,74
1977	14.662	+ 218	+ 1,51
1978	15.075	+ 413	+ 2,82
1979	15.381	+ 306	+ 2,03
1980	15.696	+ 315	+ 2,05
1981	15.944	+ 248	+ 1,58

Il tasso di incremento medio annuo risulta pari al 2,15%; i tassi annui singoli appaiono abbastanza costanti, salvo le lievi flessioni del 1977 e del 1981. Data la loro consistenza, essi appaiono manifestamente influenzati da una non trascurabile componente migratoria (al 1980 in Italia la differenza tra natalità e mortalità si aggira attorno all'1,3 per mille).

2) La popolazione al 1993

E' facile attribuire l'incremento consistente della popolazione in questi anni all'accentuato sviluppo turistico che si è manifestato in questi stessi anni ed alle attività complementari che esso ha indotto.

Dati i caratteri del P.R.G., che, come si vedrà, non mette un freno allo sviluppo turistico, introducendo piuttosto e

lementi di riorganizzazione e di riequilibrio quantitativo tra le sue componenti, oltrech  introducendo altri fattori di possibile sviluppo (industria, commercio, ecc.), l'ipotesi di confermare per i prossimi anni il ritmo di incremento della popolazione verificatosi fin qui appare proponibile, anche se, per la verit , contiene un elemento di forse eccessivo ottimismo, dato lo stato di crisi che si sta attraversando (siamo nel 1983).

Utilizzando questa ipotesi (l'incremento annuo del 2,15%) si ottiene il seguente risultato:

anni	popolaz.resid. prevista	Incremento assoluto	Incremento percentuale
1982	16.287	343	2,15
1983	16.637	350	2,15
1984	16.995	358	2,15
1985	17.360	365	2,15
1986	17.733	373	2,15
1987	18.114	381	2,15
1988	18.503	389	2,15
1989	18.901	398	2,15
1990	19.307	406	2,15
1991	19.722	415	2,15
1992	20.146	424	2,15
1993	20.579	433	2,15

Il risultato finale (20.579 abitanti al 1993) appare istintivamente troppo alto, cio  abbastanza improbabile. E' noto infatti che situazioni di sviluppo locali, a meno che non

siano influenzate da fattori rilevanti, come nel caso della vicinanza ad una città o dell'avvento di nuovi fattori produttivi fuori misura (una grande fabbrica), non si svolgono mai con andamento naturale per periodi medio-lunghi (nel nostro caso 20 anni).

Anche nel caso di Capaccio-Paestum non è dunque da escludere che si verifichino arresti e cadute nello sviluppo, per cui si può presumere che difficilmente al 1993 si saranno superati i 20.000 abitanti.

Un'altra considerazione da fare, tuttavia, sta nel fatto che tale calcolo è finalizzato al dimensionamento del P.R.G. e che questo non può dipendere strettamente ed esclusivamente dallo sviluppo demografico, dovendo in parte dipendere anche dallo stato di compromissione già in atto in ragione di frazionamento di terreni, compra-vendite, concessioni rilasciate, concessioni richieste, ecc.

Inoltre, si è anche appurato da tempo che non può mai verificarsi una meccanica attuazione del P.R.G., a causa della vischiosità che la proprietà privata presenta nel disporre dei propri suoli tempestivamente secondo le indicazioni del P.R.G. stesso, nonché delle difficoltà procedurali che incontra l'Ente pubblico nell'attuazione dei piani ad esso affidati (P.E.E.P.), il che può trovare un correttivo in un suo dimensionamento abbastanza largo.

D'altra parte è anche già noto da tempo che un sovradimensionamento del P.R.G. non provoca affatto, come da qualche parte si riteneva, un effetto di "libera concorrenza" tra le proprietà dei suoli e quindi un abbattimento dei prezzi, bensì provoca il rialzamento dei prezzi su tutti i suoli investiti, dunque anche sui suoli eccedenti il fabbisogno reale.

In ragione di tali considerazioni, sembra opportuno attestarsi sul risultato raggiunto, pari a 20.579 abitanti anche se è necessario rilevare che si presenteranno certamente difficoltà a far corrispondere esattamente tale valore con il dimensionamento reale che si darà al P.R.G., soprattutto se si considera il fatto che, anche se ciò si potesse ottenere in sede di adozione dello strumento urbanistico, in seguito al presumibile accoglimento di "osservazioni", il dimensionamento del P.R.G. sarà ulteriormente soggetto a modifiche, probabilmente in aumento.

3) La composizione del nucleo familiare

Al censimento del 1971 la popolazione residente di Capaccio-Paestum era pari 13.043 unità, mentre le famiglie erano 3.244, dunque la composizione media del nucleo familiare era di 4 unità.

La composizione variava notevolmente, tuttavia, tra famiglie contadine e famiglie con altra attività.

Le famiglie con capo famiglia occupato nel settore agricolo erano allora 1.122 con 5.028 componenti, quindi la dimensione media nel nucleo familiare era di 4,48 unità mentre nelle altre categorie era di 3,75.

Nel 1981, con una popolazione di 15.688 unità al censimento (15.944 a fine anno), le famiglie sono 4.492, dunque con una composizione media di 3,49 unità.

Se si dovesse effettuare una estrapolazione meccanica, la composizione media del nucleo familiare al 1991-1993, risulterebbe pari a circa 2,5 unità.

E' chiaro però che non si può utilizzare una curva che porti

entro un certo numero di anni al risultato zero, ma bisogna pensare invece ad una curva che entro un certo numero di anni si stabilisce intorno ad un valore determinato (in ogni caso anche se si dovessero determinare in futuro trasformazioni radicali del nucleo familiare o addirittura al limite, esso dovesse scomparire, è ovvio che non è possibile contemplare trasformazioni di questo tipo in questo contesto).

Secondo il censimento del 1981 la composizione media del nucleo familiare in Italia va da un minimo di 2,5 unità nella Valle d'Aosta ad un massimo di 3,5 proprio in Campania cioè sostanzialmente uguale a quella di Capaccio.

Certamente la composizione media del nucleo familiare è destinata a ridursi anche a Capaccio, ma la componente migratoria del tasso di sviluppo demografico (come si è visto, se è destinata a conservarsi come del resto si prevede nel nostro calcolo), dovrebbe preservare la popolazione dal fenomeno dell'invecchiamento, al quale principalmente si deve la riduzione del nucleo familiare medio; inoltre, la presenza di una popolazione contadina ancora consistente dovrebbe costituire un secondo fattore di freno a tale riduzione.

Date queste considerazioni, si ritiene di poter ipotizzare al 1993 una composizione media del nucleo familiare pari a 3 unità.

4) Le famiglie al 1993

Data una popolazione al 1993 pari a 20.579 unità e data allo stesso anno una composizione media del nucleo familiare pari a 3 unità, le famiglie al 1993 dovrebbero essere 6.860.

5) La dimensione media dell'alloggio

Nel 1971 si contavano 3.137 alloggi occupati e 11.183 stanze occupate; l'alloggio medio risultava così composto di 3,56 stanze; secondo gli stessi dati ISTAT, la dimensione media dell'alloggio risultava pari a mq.69,62 (è da osservare che anche la cucina viene considerata stanza, quando abbia "dimensione tale da consentire l'installazione di almeno un letto lasciando lo spazio utile per il movimento di una persona"; convenzionalmente, si definisce "abitabile" una cucina di dimensioni minime di mq.8,00). Nel 1971 su 3.137 alloggi, 2.198 figuravano in proprietà (il 70%).

Già nel 1971 la differenza tra il numero delle famiglie e il numero degli alloggi occupati era molto modesta, ammontando a sole 65 unità (3.202 - 3.137); era invece alto il grado di affollamento, contandosi 11.183 stanze per 12.865 persone (1,15 abitanti per stanza).

Nel 1981 vengono censiti 4.228 alloggi occupati e 17.874 stanze occupate; l'alloggio medio risulta così composto di 4,23 stanze. La differenza tra il numero delle famiglie e quello degli alloggi occupati risulta pari a 264 unità (4.492 - 4.228), mentre l'indice di affollamento si è abbassato a 0,9 abitanti per stanza (17.874 stanze e 15.688 abitanti).

Non è ancora noto, al momento in cui scriviamo, il titolo di godimento degli alloggi al 1981.

6) La probabile composizione media dell'alloggio al 1993.

Anche qui, se si volesse estrapolare la probabile composizione dell'alloggio al 1993, ricavandola dai dati del 1971 (3,56) e del 1981 (4,23), dovremmo attestarci su di un valore di

circa 6 stanze per alloggio al 1993. Una serie di valutazioni, tuttavia, escludono che si possa assumere attendibilmente in simili casi:

a) dal 1971 al 1981, mentre l'incremento degli abitanti e delle famiglie è stato rispettivamente pari a 2.823 e a 1.290 unità, l'incremento delle stanze e degli alloggi occupati è stato rispettivamente pari a 6.691 e a 1.091 unità; la dimensione media dell'alloggio costruito tra il 1971 ed il 1981 (sempre considerando i soli alloggi occupati) è risultata pari a 6,13 stanze, mentre ciascun abitante delle case costruite tra il 1971 ed il 1981 gode mediamente di 1,9 stanze: si spiega così l'abbondanza delle stanze costruite e il fatto che queste non sono andate a colmare il fabbisogno arretrato, dato che mancano più alloggi al 1981 di quanti non ne mancassero al 1971 (264 contro 65);

b) l'attività edilizia di questi anni sembra invece che abbia soddisfatto le necessità delle famiglie con reddito medio e alto, lasciando pressoché insoddisfatta la necessità delle famiglie a reddito più basso, le quali, anzi, sembrano oggi in condizioni peggiori di quanto non fossero nel 1971;

c) il soddisfacimento del fabbisogno delle fasce di popolazione a reddito medio-basso appare, dunque, necessariamente come l'obiettivo prevalente da porre al P.R.G., il quale dovrà evidentemente venire soddisfatto in gran parte con l'intervento pubblico e, nella fattispecie, con piani di zona per l'edilizia economica e popolare ai sensi della legge n. 167/1962 e piani di recupero; in tale caso l'alloggio medio non supererà presumibilmente le 4 stanze (cucina abitabile, soggiorno grande, 2 stanze da letto);

d) una quota del patrimonio edilizio pubblico dovrà essere destinata anche alle famiglie di piccola dimensione (anziani e giovani), il che consentirà, restando nella media di 4 stanze per alloggio, di produrre il ventaglio di tipi dalle 2 alle 6 stanze.

In ragione di queste considerazioni, ma tuttavia ritenendo possibile che le trasformazioni che saranno intervenute al 1993 siano tali da consentire un moderato ottimismo relativamente ai livelli di reddito della popolazione, si conviene di stabilire la dimensione media dell'alloggio al 1993, pari a 4,3 stanze con un modesto incremento rispetto a quella attuale (4,23).

7) Gli alloggi necessari complessivamente al 1993

Data la previsione di una popolazione pari a 20.579 abitanti al 1993 con una composizione media del nucleo familiare pari a 3 unità, si è già visto che si dovrebbero contare a quella data 6.860 famiglie.

Ipotizzando che al 1993 si richieda il soddisfacimento totale del fabbisogno di alloggi, questi dovrebbero risultare a quella data 6.860, cioè tanti quante saranno le famiglie. A tale proposito occorre tuttavia fare alcune considerazioni:

- a. è teoricamente scorretto ipotizzare che ad una determinata data risulti soddisfatto l'intero fabbisogno di abitazioni se è ancora in essere un consistente movimento migratorio, soprattutto se si tratta di spostamenti dovuti alla ricerca di lavoro e non di spostamenti da un luogo di lavoro ad un altro; non si può dunque dare per soddi-

sfatto il fabbisogno di quella quota di popolazione che risulta di più recente immigrazione: deve essere chiaro cioè che l'immigrato, indipendentemente dal suo stato economico, deve quanto meno attendere il tempo necessario per la costruzione della casa (un anno, due anni); supponendo che gli immigrati siano il 50% dell'incremento della popolazione già considerato, ci si potrà attestare allora, ai fini di stabilire la quota di alloggi necessari al 1993, su una popolazione di circa 20.000 persone (579 essendo la quota ipotetica di immigrati recenti);

- b. Inoltre, esistono alcune condizioni suscettibili di modificare ancora il calcolo: in primo luogo una certa quota di coabitazione può considerarsi fisiologica; si tratta dei casi in cui una coppia può convivere per alcuni anni con i genitori, o con uno solo di essi, e di altri casi simili; in secondo luogo il numero delle famiglie può apparire "gonfiato" rispetto alla realtà in ragione di provvedimenti assunti per cause fiscali; ciò induce a ridurre ancora la popolazione considerata ai fini della determinazione degli alloggi necessari di una quota pari al 5-10% (20.000 - 1.000 / 2.000 = 19.000 / 18.000).

In ragione di tali considerazioni, data una popolazione di 18.000-19.000 abitanti, per i quali si ritiene di soddisfare il fabbisogno di casa, il numero delle famiglie cui si dovrà far corrispondere il numero degli alloggi sarà pari a 6.000-6.333.

8) Alloggi e stanze mancanti dal 1983 al 1993

Si è visto che nel 1981 gli alloggi occupati sono 4.228. Non

è noto però quanti ne siano stati costruiti tra il 1981 ed il 1983. L'ipotesi che si fa è allora quella che ne siano stati costruiti i 2/10° di quelli costruiti tra il 1971 ed il 1981; essendo stati costruiti 1.091 alloggi in questo periodo, si può supporre allora che tra il 1981 ed il 1983 ne siano stati costruiti (si suppone di partire dall'1.1.1984, anche se, al momento in cui si scrive, non si è ancora arrivati a questa data) circa 218, il che fa ammontare il patrimonio di alloggi al 1983 a 4.446 unità (4.228+218).

Gli alloggi ancora da costruire tra il 1983 ed il 1993 dovrebbero oscillare dunque fra i seguenti due valori: 1554 (6.000 - 4.446) e 1887 (6.333-4.446).

Generalmente, ai fini del calcolo del fabbisogno edilizio, si considerano anche altri fattori, quali la vetustà delle costruzioni esistenti e, quindi, la necessità di restauri o ristrutturazioni, la improprietà di parte del patrimonio edilizio e, quindi, la necessità di una sua sostituzione, ecc. Si tratta, tuttavia, di fatti che non sono destinati ad incidere sul dimensionamento del piano in quanto si tratta di patrimonio già esistente e quindi già computato.

Date le verifiche che si sono fatte è anche da escludere che in sede di riuso del patrimonio edilizio esistente, si possano ricavare più alloggi di quelli esistenti (già occupati).

La stessa cosa dicasi per gli alloggi che hanno subito danni di notevole entità dal terremoto del 1980 e che sono circa 30.

Non è neppure possibile valutare in quale misura potrebbe essere utilizzato il patrimonio censito come "non occupato", in quanto esso dà atto, come si vedrà nel capitolo dedicato al turismo, dell'esistenza di un notevole stock di "seconde

case", evidentemente inutilizzabile ai fini della residenza permanente.

Da un'analisi empirica è risultato tuttavia che una parte del patrimonio edilizio "non occupato" può essere utilizzabile ai fini della residenza permanente, come vedremo nel capitolo sul progetto.

Si riassumono allora i seguenti dati conclusivi :

1. Alloggi da costruire entro il 1993 = 1.554 - 1.887
2. Stanze da costruire entro il 1993 = 6.682 - 8.114

Diremo cioè che il P.R.G. dovrà presentare un dimensionamento che non sia inferiore al valore minimo e che non superi il valore massimo di cui sopra.

IL PATRIMONIO EDILIZIO AGRICOLO

Il patrimonio edilizio agricolo è piuttosto cospicuo in ragione dei provvedimenti di riforma, che hanno interessato un'area molto estesa, pari a circa 3.700 ettari corrispondenti ad 1/3 di tutto il territorio comunale.

Si è già visto che le famiglie con capofamiglia occupato nel settore agricolo erano nel 1971 (il dato del 1981 non è ancora noto) 1.122.

Gli alloggi costruiti dall'Opera Nazionale Combattenti erano originariamente circa 400.

Negli anni successivi, tuttavia, questo patrimonio ha subito un forte incremento sui lotti già edificati originariamente, mentre sono stati utilizzati a fini edificatori anche quasi tutti i lotti cosiddetti "quote", che originariamente erano inediticati.

Attualmente, il patrimonio edilizio nella zona della riforma può farsi ammontare a circa 580 alloggi.

Naturalmente soltanto parte di questo patrimonio è utilizzato da addetti all'agricoltura, mentre la parte rimanente è utilizzata generalmente da familiari che hanno altre occupazioni, ovvero si occupano di agricoltura soltanto part-time.

A questo proposito, va fatta una considerazione importante relativa al sistema insediativo di Capaccio-Paestum. La riforma agricola, attuata per la maggior parte in un settore della pianura a nord del territorio di Capaccio-Paestum costituisce la prima trasgressione (ovviamente escludendo l'antichità) all'insediamento storico collinare delineandosi come un grande villaggio rurale, se pure con una cadenza edilizia molto rada.

La presenza di questo villaggio in pianura, con il suo nucleo

centrale, costituito dal centro di servizio di Capaccio Scalo, viene a configurarsi come una implicita indicazione di pianificazione dello sviluppo edilizio successivo, mancando fra l'altro uno strumento urbanistico che promuova uno sviluppo diverso e contenendo al suo interno, l'area della riforma, pressochè tutte le opportunità produttive del territorio in quel momento.

E' così allora che lo sviluppo edilizio degli anni successivi s'incentrò tutto, da una parte, intorno ai nuclei edilizi della riforma e, dall'altra, intorno al borgo di Capaccio Scalo, mentre si spiega anche l'anomalia dei nuclei di Torre-Licinella - S.Venere, che occupano, con un modello diverso, il settore del territorio non investito dalla riforma.

Esistono poi altre abitazioni rurali al di fuori dell'area della riforma.

Complessivamente il patrimonio edilizio in zona agricola può farsi ammontare a circa 900 alloggi.

Queste notazioni hanno importanza in quanto, nell'ipotesi di P.R.G. di distribuzione sul territorio delle diverse quote di alloggi e stanze edificabili, una parte dovrà essere assorbita da ampliamenti che dovranno essere concessi in zona agricola.

Un tale provvedimento appare infatti necessario per conservare una struttura abitativa ormai consolidata e per offrire nuove opportunità edilizie tali da trattenere sul territorio agricolo una quota di popolazione sufficiente a garantirne la tutela e l'uso produttivo, non tanto cioè in quanto sia prevedibile un incremento della popolazione addetta all'agricoltura, chè anzi è vero il contrario, quanto per consolidare quelle opportunità di insediamento che, conservando l'unità dei

gruppi familiari sul fondo aziendale, consolidino anche il rapporto con la produzione del settore agricolo.

ATTIVITA' DELLA POPOLAZIONE E POSTI DI LAVORO

Purtroppo, essendo ancora incompleti, come si è già detto, i dati del censimento della popolazione al 1981, non è possibile effettuare confronti con i dati sull'attività della popolazione tra il 1971 e 1981.

Nel 1971 la popolazione attiva era distribuita per ramo di attività nel modo seguente:

rami di attività	maschi	femmine	totale
agricoltura	1.413	687	2.100
ind.estrattive e manifatturiere	556	165	721
ind. costruzione impianti	581	2	583
ind.produz.e distrib.energia	50	---	50
commercio	260	125	385
trasporti e comunicazioni	127	2	129
credito e assicurazioni	13	---	13
servizi	86	54	140
pubblica amministrazione	141	24	165
Totale	3.227	1.059	4.286

Nel complesso la ripartizione era la seguente:

	maschi	femmine	totale
pop.att. in condizione profess.	3.227	1.059	4.286
pop.att. in cerca di prima occupazione	117	51	168
totale pop. oltre i 14 anni	4.635	4.470	9.105
pop. non attiva	1.291	3.360	4.651

Il tasso di attività della popolazione residente, secondo il censimento della popolazione del 1971, risultava pari al 32,9% (16% nell'agricoltura, 13,5% nell'industria e 3,4% nel commercio). E' da ricordare che la popolazione "attiva" non svolge necessariamente la sua attività all'interno del territorio comunale.

L'occupazione all'interno del territorio comunale, alla quale, per converso, possono partecipare lavoratori residenti in altri comuni, si distribuisce, invece, nel modo seguente, secondo i censimenti dell'industria e commercio nel 1971 e nel 1981 (si noti che sotto il ramo "agricoltura" figurano qui soltanto gli addetti all'industria relativa all'agricoltura, mentre gli addetti all'agricoltura figurano nel censimento dell'agricoltura del quale non ci sono ancora noti i dati):

R a m o	Unità Locali		Addetti	
	'71	'81	'71	'81
- agricolt., caccia, pesca (industria relativa a ...)	2	5	6	69
- energia, gas e acqua	3	1	92	7
- ind. estr., manifatt. trasf. minerali, ind. chimiche		8		49
- ind. manif. lavor. metalli e meccanica di precis.	70	18	230	75
- ind. manif. alimentare, tessile, abbigl, mobilio, ecc.		42		205
- costruz. impianti edil.	2	31	11	141
- commercio, pubb. eserc., alberghi, riparaz., ecc.	277	620	408	1.204
- trasporti e comunicazioni	15	22	56	126
- credito, assic., servizi imprese	3	37	16	75
- pubbl. ammin., servizi pubbl. e privati	32	119	52	674
- Totale.	404	903	871	2.625

Un confronto esatto non è possibile perchè le modalità di aggregazione dei dati nel censimento del 1981 si sono modificate rispetto a quelle del 1971: con le industrie estrattive figurano nel 1981 anche le industrie chimiche,

che nel 1971 figuravano, invece, tra le industrie manifatturiere; nel 1971 non figuravano i servizi pubblici, che invece sono stati censiti nel 1981.

Nonostante ciò, si possono fare alcune valutazioni principali:

1. se supponiamo che al 1971 gli addetti alle attività industriali e commerciali, compresi i dipendenti della pubblica amministrazione non censiti, fossero circa 900, si deve rilevare che, essendosi censiti alla stessa data 2.186 attivi extragricoli, almeno 1.286 (2.186-900) di questi, cioè circa il 60%, doveva presumibilmente trovare occupazione in altri comuni;
2. le unità alberghiere erano già 70 al 1971, con 143 addetti, censiti: questo dato rivela una evidente sottostima degli addetti, per cui, se si considera anche l'occupazione stagionale, che alla data del censimento non compare, si può supporre che in realtà lo squilibrio visto sopra avesse dimensioni meno rilevanti; è poi interessante notare come già al 1971 la struttura alberghiera presentasse una dimensione non trascurabile; secondo i dati del 1981, le unità alberghiere sono diventate 124 e gli addetti 388, con un incremento rispettivamente del 77% e del 171%;
3. gli addetti extragricoli totali, supposti 900 al 1971, sono aumentati del 192% al 1981, mentre la popolazione, nello stesso periodo, è aumentata (dati ISTAT) soltanto del 20%, il che manifesta un evidente miglioramento dello stato economico della popolazione;
4. sugli addetti totali extragricoli, le quote degli addetti all'industria e di quelli al commercio e servizi, si sono

modificate nel modo seguente tra il 1971 ed il 1981
(sempre considerando 900 gli addetti al 1971):

	1971		1981	
industria	339	37,7%	546	20,8%
commercio e servizi	561	62,3%	2079	79,2%
Totale	900	100%	2625	100%

Cioè si è ridotto ulteriormente l'apporto relativo dell'industria, mentre si è incrementato ancora il settore terziario, il quale presenta due punte oltre quella turistica: una nel commercio minuto di alimentari, abbigliamento, arredamento, con 309 unità produttive e 483 addetti (rispettivamente 195 e 250 nel 1971), e un'altra nella riparazione di beni di consumo e veicoli (con 87 unità e 122 addetti), anche se non è ben chiaro perché una tale attività venga compresa dall'ISTAT nel commercio; nella "pubblica amministrazione, servizi pubblici e privati" figurano ben 119 unità con 674 addetti;

5. nel settore dell'industria manifatturiera si contavano, nel 1971, 11 unità e 66 addetti nell'industria alimentare, mentre non è censita quella del tabacco (ovvero non è classificata specificamente) e si contano 18 unità e 53 addetti nell'industria del legno, che nel 1971 non compariva; nell'81 ha qualche rilievo anche l'industria di costruzione di prodotti in metallo, con 15 unità e 49 addetti, mentre nel '71 comparivano 21 unità e 28 addetti;

ti sotto la voce "industria meccanica";

6. non abbiamo invece elementi per censire in quale misura i posti di lavoro locali al 1981 assorbitano la mano d'opera locale; non possiamo infatti supporre semplicemente che gli attivi al 1981 siano circa il 20% in più degli attivi al 1971 (nel qual caso sarebbero oltre 5.000), in quanto certamente è diminuita molto la quota degli attivi in agricoltura e non è affatto credibile che la quota sia stata interamente assorbita dall'industria e dal commercio; è chiaro tuttavia che 2.625 addetti alla industria e al commercio nel 1981, in relazione ad una popolazione residente totale di 15.688 abitanti, cioè il 16,7% rappresenta una quota molto bassa, che comporta in dubbiamente una forte disoccupazione o, quanto meno, una prevalente dipendenza da economie esterne a quelle del co mune di Capaccio; molto grossolanamente si può dire che, ipotizzata una quota di addetti totali (compreso il setto re agricolo) nel comune pari a circa il 25% del totale della popolazione, per un complesso di circa 4.000 posti di lavoro, ne mancherebbero quasi altrettanti all'interno del territorio comunale per una ipotesi di maggiore equilibrio interno tra attività della popolazione e posti di lavoro; si dica almeno 3.000;
7. è ovvio che una ipotesi di questo tipo, per circa 3.000 nuovi posti di lavoro a Capaccio-Paestum, se formulata così seccamente, può sollevare non pochi dubbi: per esem pio si può obiettare che, in una economia prevalentemente turistica, gli introiti della stagione alta possono soppe rire in gran parte all'assenza di introiti nelle altre stagioni; inoltre, come si è già osservato, l'occupazione

in questo settore è sempre largamente sottostimata nei censimenti; infine bisogna anche qui fare i conti con la cosiddetta "economia sommersa", che non trova alcun riscontro censuario; se tutto ciò è certo, è anche vero tuttavia che la piana di Capaccio rappresenta un bacino di lavoro anche per le popolazioni di altri comuni dell'interno, per cui, questo meno limitatamente a quanto interessa per una prima ipotesi di pianificazione (che comporta semplicemente di rendere disponibili aree e "destinazioni" in misura adeguata per affrontare queste esigenze in prima istanza, salvi cioè eventuali successivi aggiustamenti) la quantificazione di cui sopra sembra abbastanza attendibile: si noti che, se 4.000 posti di lavoro corrispondono al 25% della popolazione residente nel 1981, 7.000 posti di lavoro rappresenterebbero al 1993 il 34% della popolazione a quella data (20.579), con il che, se si aggiunge la presumibile quota non stimata nell'attività turistica e in altre attività non censite, si può presumere di raggiungere circa il 40-45% della popolazione, che corrisponderebbe ad una situazione certamente molto equilibrata;

8. tutto ciò, come si è visto, in una ipotesi di riequilibrio interno al territorio di Capaccio, il che non contempla però ipotesi più complesse (ove naturalmente la attuale crisi venisse superata ed il mezzogiorno si avviasse ad un decisivo miglioramento economico generale) di aggregazione di quote alte di posti di lavoro in località esterne, per esempio a Salerno e/o a Battipaglia, ovvero, per converso, l'ipotesi, pure credibile, che il territorio di Capaccio sia uno di questi luoghi di ag-

gregazione; nel primo caso si potrebbe allora prevedere in Capaccio una quota aggiuntiva anche inferiore a quella vista sopra, mentre nel secondo caso la quota aggiuntiva dovrebbe essere superiore;

9. ma questi interrogativi non possono trovare una risposta oggi, inoltre esistono alcune soglie ambientali che già fin d'ora richiedono di non essere superate, quanto meno in assenza di una domanda forte e alla quale si debba dare immediatamente una risposta; una precedente ipotesi di programma di fabbricazione, per esempio, prevedeva la creazione di una zona industriale di grandi dimensioni, pari a circa 106 ettari, per cui, data una quota media di mq 200-300 per addetto, poteva contemplare l'occupazione di 3500-5200 addetti; in sede di studio del P. R.G. tuttavia, è emerso che una buona parte di questa, per circa 20 ettari, trovava l'opposizione dei contadini ivi insediati, in genere coltivatori diretti, per cui è sembrato subito improponibile conservarne la destinazione industriale, un'altra parte di questa, a monte, appariva inoltre investita da ritrovamenti archeologici, per cui anche in questo caso sembrava ovvio escluderne un uso edificabile;
10. le aree industriali attuali misurano complessivamente circa mq 120.-130.000, per cui, dati 546 addetti (nel 1981) risulta un indice di utilizzazione pari a mq 220 - 238, per addetto; con la riserva, tuttavia, dovuta al fatto che, mentre soltanto una parte delle attività definite industriali dal censimento si svolgono in aree attrezzate, per converso, si hanno esempi di bassissima utilizzazione, come nel caso del tabacchificio di Cafasso che, da solo occupa circa 30.000 metri quadrati;

11. sulla base di quanto si è visto fin qui, sembra dunque possibile confermare, come si è detto sopra, la quota totale di 7.000 posti di lavoro della quale la parte aggiuntiva risulta pari a 3.000 unità;
12. naturalmente occorre valutare, sia pure sommariamente, in che modo si può disaggregare questo valore tra le diverse categorie produttive, con l'avvertenza, ancora una volta, che non si tratta di formulare un'ipotesi di sviluppo circostanziata della comunità di Capaccio, per la quale, come si è visto, mancano troppi elementi di riferimento, quanto di entrare in possesso di alcuni indicatori principali capaci di fornire indicazioni sufficienti a fondare ipotesi di piano utili, più che interamente credibili.

Le categorie nelle quali la quota di 3.000 unità può essere disaggregata ai fini del P.R.G. sono le seguenti:

- a. industria e artigianato,
- b. turismo,
- c. servizi pubblici,
- d. commercio.

In prima istanza, si può supporre che resti prevalente l'attività terziaria, trattandosi di un comune turistico, e che questa possa incidere, come avviene generalmente nei comuni che hanno simili caratteristiche (e anche tenendo conto del fenomeno in atto, che vede un aumento generale delle attività terziarie), intorno al 65% dell'attività totale. Ipotizzandosi inoltre una quota di attività nell'agricoltura al 5%, si avrebbe:

	1993	
agricoltura	350	5%
industria	2.100	30%
commercio e servizi	4.550	65%
	7.000	100%

Escludendosi l'agricoltura, si avrebbe dunque una quota aggiuntiva rispetto al 1981 di 1.554 posti di lavoro nell'industria (2.100 - 546) e di 2.471 nel commercio e servizi (4.550 - 2.079), cioè in totale 4.025. Il valore risulta più alto di 3.000 posti di lavoro definiti sopra, in quanto si deve sopperire alla diminuzione di posti nel settore agricolo implicita nella ipotesi di una occupazione nel 1993 non superiore al 5%. Ribadiamo, tuttavia, a questo punto, che tali previsioni non possono essere assunte nelle forme di vere e proprie previsioni economiche, per le quali sarebbero necessari ben altri elementi di conoscenza. Né si tratta di una previsione il cui margine di inattendibilità è dovuto ad una mancata ricerca specialistica (salvo il settore turistico) in quanto gli elementi di conoscenza al momento attuale mancano comunque, tanto da vanificare certamente i risultati di qualsiasi ricerca specialistica si volesse fare a questo proposito.

Quello che probabilmente si può dire è che difficilmente può verificarsi un salto così rilevante dello stato economico di Capaccio nella misura che si è vista, per cui un tale obiettivo può essere considerato a titolo indicativo e, semmai, come traguardo politico, che tuttavia richiederebbe di essere verificato alla luce di altri fattori estranei all'o-

biiettivo limitato che si pone il P.R.G.
Scontato, dunque, il margine di approssimazione, presumibilmente in eccesso, di queste previsioni, ciò che interessa ancora rilevare è che questo margine di approssimazione è tuttavia quello che si ritiene compatibile con l'inevitabilile margine di approssimazione che lo stesso P.R.G. comporta, non tanto in sede di definizione cartografica e normativa, quanto in sede di gestione attuativa, nonchè relativamente aa gli inevitabili aggiustamenti che potranno richiedersi nei tempi successivi all'approvazione di questo P.R.G.

Prof. Arch. Giuliano Guiducci

LO STATO DEL TURISMO

Un territorio di grandi risorse

Questa premessa integrativa dei dati analitici dello stato di consistenza dell'attività turistica tende, come problematica di fondo, a porre in evidenza un territorio dalle eccezionali risorse storico-ambientali e di notevoli risorse naturali (13 Km di mare), per porlo a confronto con una attività economica, quale è il turismo.

In primo luogo e in termini quasi provocatori c'è da porsi una domanda: si può colmare, così come viene spesso richiesto in termini non specifici, la lacuna grave, rappresentata dallo stato attuale dell'attività turistica, rapidamente ed in termini efficaci? Con le seguenti note si tende a mettere in luce quelli che possono essere, oggi, gli aspetti, certamente molto complessi, che costituiscono a monte la realtà di questo fenomeno sociale e i coinvolgimenti che ha nei confronti dell'industria turistica e del territorio nel quale essa opera.

L'esperienza attuale e le ricerche applicate svolte tendono a suggerire che il turismo, composto così come è di piccole unità e di molte branche diverse di attività economiche, richiede, per la sua programmazione territoriale e le relative previsioni di sviluppo, un alto grado di coordinazione attraverso studi e piani che avrebbero dovuto essere fatti e definiti in scala regionale per poi essere sviluppati in dettaglio a livello locale.

Il turismo non rappresenta, infatti, come superficialmente

si può credere, una industria a tecnologia semplice, la cui utilizzazione richiede limitate competenze e un livello relativamente semplice di relazioni economiche, ma al contrario, deve dimostrare capacità di fornire prodotti nella qualità, quantità e proporzioni dettate da specifiche valutazioni molto differenti e variabili a seconda delle caratteristiche del territorio in cui si colloca.

E', infatti, e lo si analizzerà in seguito, poco corretto parlare del turismo come di un'entità unica, quando invece presenta, ad un'analisi attenta, come un fenomeno di molteplici facciate. Anche le forme che esso assume, o può assumere; variano molto a seconda delle risorse artistiche ed economiche delle realtà sociali e del territorio in cui è inserito. Una strategia possibile e fondamentale per raggiungere un sufficiente grado di analisi consiste nell'isolare le reali dimensioni del turismo esistente, che possono, poi, essere interpolate come rigide o flessibili ed alla fine nel calcolarne il grado di corrispondenza nei confronti della struttura generale economica e sociale.

Ma prima di poter arrivare a definire l'impatto che il turismo ha con l'area di Capaccio-Paestum, sarà necessario analizzare le strutture ed i servizi che questa industria è in grado di offrire.

La parola "impatto" solleva problemi circa la natura del mutamento sociale e dei vantaggi economici che produce o potrebbe produrre, in quanto normalmente si dà per scontato che il turismo, qualunque sia la sua natura e organizzazione, possa contribuire a cambiare, anche se con pesi diversi, il livello di vita sociale ed economico di un territorio e, quindi, nel nostro caso, di un'area che ha due elementi di ri-

chiamo: una vasta spiaggia e un centro archeologico che si chiama "Paestum". Se si analizzano i fenomeni con maggior realismo può, al contrario, apparire più vicina alla realtà l'ipotesi che il turismo, qualunque forma assuma, non sia che una manifestazione ulteriore della struttura sociale ed economica esistente.

Con queste note si vuole suggerire, quindi, un riesame dell'idea tradizionale di turismo e porre un interrogativo alquanto complesso: in quali condizioni e con quale tipo di offerta un'industria nuova, o che ha bisogno di un forte sviluppo, che potrebbe portare a notevoli vantaggi sociali ed economici nella realtà esistente, potrebbe essere introdotta e potrebbe raggiungere gli obiettivi che da essa si auspicano e si attendono?

Questa domanda specifica, ovviamente, la si pone per una località, con contorno completamente modificato, gravemente snaturato dell'evoluzione di un'edilizia caotica avvenuta soprattutto nel dopo guerra. In questa contraddizione, ma ne vedremo anche altre, può aver spazio il luogo comune che il turismo verso i centri d'arte è difficile e complesso da gestire e comunque limitato. Ma questa argomentazione ha una sua falsa verità contraddittoria; se reali sono gli argomenti dei tours operators, cosa si è fatto per verificarne i motivi e cosa si è studiato per vendere cultura? Esiste, quindi, un primo duplice problema di conservazione e di promozione contemporanei e paralleli, difficili entrambi in quanto si sconfina, come è facilmente comprensibile, in altre discipline, che vanno dalla programmazione del territorio al restauro, alla conservazione e così via.

Di fronte a questa grande problematica è certamente quasi impossibile, per non dire errato, creare confini tra i pro-

blemi generali che investono oggi la pianificazione e il turismo. Riemerge, quindi, la tesi che qualunque manifestazione d'uso del bene ambientale sia una derivata della struttura sociale ed economica esistente.

La conservazione e la promozione di un comune quale Capaccio-Paestum diventano pertanto oggetto di uno studio articolato, in cui anche il turismo, per la quota parte che gli compete, come attività culturale, sociale ed economica, deve trovare la sua collocazione e spazio, ma anche le responsabilità relative di gestione e di produzione.

A questo proposito si può aggiungere, ai dubbi e problemi esposti, anche il problema di quale turismo d'arte si debba parlare e quale organizzare per poter rispondere in termini attualmente validi alla indubbiamente notevole richiesta di informazione da masse sempre crescenti. Ma quali sono i termini reali di questa richiesta? Una prima considerazione sul pubblico è che non è più lo stesso di un tempo. Lo spartiacque dell'ultima guerra ne ha mutato l'entità e la quantità; numericamente si è moltiplicato. Ma il grande cambiamento è avvenuto, come è noto, nella qualità: il turismo ha contribuito a convogliare persone di mezza età, media categoria, media cultura, da un pubblico di élite, di origine e formazione aristocratica, a quello di una borghesia meno preparata, e soprattutto negli ultimi tempi, all'affluenza dei giovani.

Una seconda considerazione, certo più impegnativa, è che la presentazione e la fruizione del turismo culturale deve mutare per adeguarsi all'impatto, per superare la fase attuale e diventare da curiosità culturale, cultura.

Nelle due grandi categorie che definiscono i flussi turisti

ci verso Capaccio-Paestum vi è la prima che è soddisfatta dalle destinazioni orientate verso gli utenti (desiderio di sole, mare, ecc.) e quella soddisfatta dalle mete turistiche grazie alle sue risorse (desiderio di esperienza).

Questa "esperienza" è l'oggetto problematico sul tappeto, un fenomeno di molteplici e complesse facciate, modificate in questi anni sicuramente nella quantità dei flussi, nel tipo e nel modo di organizzazione del viaggio, ma certamente molto meno nell'incontro con i monumenti da visitare.

Poco o nulla si è fatto in Italia, e non solo in Italia, per migliorare o meglio qualificare il valore del viaggio, il senso culturale dell'esperienza. Così come è oggi la massa del turismo, si può anche affermare che il centro d'arte, l'ambiente storico, il monumento non possa essere letto positivamente dalla stragrande maggioranza, in quanto l'opera d'arte non è uno strumento di informazione culturale di massa.

Se si mettono a disposizione solo gli strumenti non si dà risposta alle drammatiche richieste autentiche di informazione culturale; bisogna saper presentare i monumenti e saper raccontare l'ambiente, la sua storia, affinché il passato serva anche per capire il presente, il che significa colmare il vuoto, esistente oggi, e saper rispondere alla richiesta non più di una generica informazione o godimento artistico, ma di formazione critica e attiva sia per i giovani che per gli adulti, sia per i turisti italiani come per gli stranieri.

Per fare, quindi, un punto sulla problematica che va oggi discussa, elaborata e tenuta presente nei provvedimenti fu

turi per un miglior uso del patrimonio artistico ai fini turistici, ma ovviamente non solo a quelli, in quanto ben complesse, come si è visto, sono le implicazioni, prima di tutte quelle della vita reale e sociale esistente oggi, si devono seriamente considerare in termini molto concreti i seguenti punti.

- Il turismo non è un'industria a tecnologia semplice; al contrario proprio per le sue attuali caratteristiche strutturali esistenti presenta indubbe e complesse difficoltà per una sua utilizzazione positiva e dinamica.

- Un razionale uso dell'area di Capaccio-Paestum, pur avendo alcuni elementi costanti, è condizionato dalle singole realtà locali ed economiche nonché sociali.

- Il turismo del sole e del mare unitamente a Paestum è da inquadrare come un'attività produttiva, con tutti i risvolti economici e occupazionali.

- Il centro di Paestum per essere usato correttamente deve affrontare in termini rigorosi e precisi il duplice problema della sua conservazione e di promozione e sviluppo turistico.

- Il turismo, quale attività culturale, sociale ed economica deve farsi carico di responsabilità di gestione e di produzione.

- Il turismo di massa richiede risposte diverse e più qualificate, in quanto si sono profondamente modificate le esigenze di esperienze culturali e il valore del viaggiare.

- La promozione e l'attività turistica verso i centri d'arte deve partecipare ed integrarsi, in una visione ampia, alle altre istituzioni, superando il prevalente atteggiamento di

oggi, di uso passivo dei beni esistenti.

Ma tra le intenzioni di buona volontà e la realtà del possibile, oggi vi è un muro di difficoltà, di cattiva gestione e di pigra burocrazia che occorre superare.

La prima grave contraddizione sta proprio in questo punto, quello dettato dalle nuove esigenze contrapposte a quello di una mancata verifica dei principi programmatici, modi di attuazione di un lavoro, per la conservazione lo studio e la socializzazione dei beni culturali esistenti nel territorio o raccolti in sedi istituzionali. E' necessario, prima di tutto, passare dal piano della quasi staticità passiva allo studio della realtà di situazioni storiche, ambientali, politiche, economiche giuridiche e amministrative, e offrire al dibattito soluzioni sperimentali, basate sulla conoscenza e l'analisi di tali realtà di base.

Quest'ultimo aspetto riconduce il problema di fondo, ivi compresa la parte che compete al turismo, all'ordinamento socio-culturale, che unitamente alle complesse relazioni di carattere ed estrazione economica, diventano un tramite per il funzionamento d'uso dei beni culturali, secondo schemi e sistemi al servizio di un determinato ordinamento. Non basta, come dice Tomàs Maldonado, passare dal "cabinet du Roi" al "musée du Louvre" perché "le luxe insolent" possa diventare di fatto "luxe public". Dunque è necessario innovare.

Nessuno o quasi nessuno ha saputo o voluto affrontare il tema del contenuto e del metodo. Non si è, in altri termini, voluto o saputo considerare che il bene ambientale ed artistico è fatto di due parti: l'opera visibile in sé ed il sistema invisibile di comunicazione che può permettere di ca-

pirra, cioè di goderla e, in questo senso di averla; sociologicamente: un'opera d'arte resta muta senza il sistema di comprensione necessario all'utente in qualsiasi luogo si trovi.

Il livello di scarsa incisività operativa che si riscontra, oggi, nei confronti del centro d'arte ha negativi riflessi anche sulle possibilità di valorizzazione ai fini turistici di molti centri storici, Paestum compreso, di elevato interesse storico culturale. Ma il turismo a cui si accenna è anche, ed è importante ricordarlo, quel turismo elemento di partecipazione sociale e di progresso della nostra società. E', pertanto, un problema, come si è detto politico e amministrativo, sia del territorio, come dei servizi.

Se da un lato esiste questa complessa problematica che, come si è visto, investe un arco vasto di istituzioni ed il messaggio culturale che oggi sono in grado di esprimere, che tocca tutto il sistema italiano dei beni culturali, il problema del territorio, dei servizi turistici è più specifico e puntuale, se riferito a Capaccio-Paestum.

Occorre, allora, porsi una precisa domanda: quale sviluppo e per quale turismo.

In realtà, il discorso potrebbe essere rovesciato esaminando le possibilità reali che il comune di Capaccio-Paestum ha di consolidare questo importante settore economico e già presente nel suo territorio. Pertanto da una rapida valutazione del bene turistico più facilmente calcolabile come potenzialità, cioè la spiaggia, si otterrebbe una stima di una capacità recettiva potenziale di circa 40.000 persone (600.000 mq: 15 mq/persona) applicando uno standard di 15 mq.

a persona di spiaggia.

Il problema allora non è tanto quello di creare altre attrezzature per incrementare la funzione turistica del comune, quanto di potenziare qualitativamente quelle esistenti, razionalizzandone l'uso e stroncando certe iniziative private (residenze secondarie in primo luogo) che deturpano palesemente il paesaggio. La pura e semplice installazione di opere infrastrutturali, non accompagnata dalla severa prevenzione dei guasti, non riesce ad interrompere infatti il doloroso meccanismo che ha finora contrapposto alla privatizzazione dei profitti la socializzazione delle perdite sul corpo vivente del capitale fisso rappresentato dal territorio.

Il grande tema che ci sta davanti, e non è detto che non sia utile anche a riacquistare una maggiore competitività internazionale, sta nel ricercare un piano di riconversione di un settore che ha strutture che sempre più dichiarano i limiti di origine; nate senza piani e studi appropriati, oggi non sono più in grado di sostenere tempi retti da una economia diversa e più difficile di quella in cui sono sorte. Al di là del sole, del mare, di un centro archeologico degradato al contorno da interventi assurdi e deturpanti, Capaccio-Paestum non ha altro da vendere come merce turistica.

Il consolidamento di questo indirizzo renderebbe impossibile l'attuazione del concetto base per attuare la "svolta" posta nell'obiettivo del turismo sociale e, cioè, di consentire uno sviluppo e una riconversione solo per "nuclei", sufficientemente articolari e nel contempo concentrati, permettendo contemporaneamente la salvaguardia del paesaggio, l'attuazione dei servizi, l'utilizzazione polivalente delle attrezzatu

re, la crescita e la stabilizzazione della mano d'opera ed economie di scala nelle realizzazioni pubbliche e private. Sta nel turismo, e soprattutto quello verso i centri d'arte, saper usare con intelligenza l'enorme materia prima di cui dispone il territorio di Capaccio-Paestum e che non ancora ha saputo utilizzare. In caso contrario, la cosiddetta "industria turistica" rientrerà nel sistema di piccole e medie imprese, a tecnologia arretrata, con sempre più evidenti segni di inferiorità di fatto, di capacità di commercializzazione e di innovazione nei suoi processi produttivi.

I contenuti di questa relazione sono, senza dubbio, estremamente complessi per essere messi in atto, ci vogliono spesso anni perchè le cose pensate in laboratorio diventino realtà operative. Ciò non deve essere motivo di incertezza o di rinvii, ma di discussioni aperte sui nuovi programmi di innovazione e sviluppo.

ANALISI DELLO STATO DI CONSISTENZA DELL'ATTIVITA' TURISTICA

Recettività

La consistenza recettiva del Comune è al 1980 determinata dalle seguenti strutture:

- alberghi
- pensioni e locande
- ostelli
- campeggi o villaggi turistici
- alloggi privati

Alberghi, pensioni e locande

La struttura alberghiera è costituita da

		N.	letti	camere	bagni
alberghi di	I^ categoria	11	723	365	361
	II^ "	6	214	110	104
	III^ "	3	78	42	32
pensioni	III^ "	8	214	114	91
locande		2	21	12	6
	Totale	30	1.250	643	594

Ostelli

Vi è un ostello per la gioventù con 50 posti letto.

Campeggi e villaggi turistici

Sono presenti n. 12 esercizi per una recettività dichiarata

dagli Enti locali per il Turismo di 3.652 persone.

Questo dato va, tuttavia, assunto con molta prudenza in quanto, non essendo in vigore nel territorio comunale nessuna disposizione che regoli gli standards delle piazzole per tende e per roulotte, non è possibile fare una verifica esatta della reale capacità insediativa turistica delle aree a campeggio. Si deve, inoltre, rilevare che esiste a Capaccio anche un fenomeno diffuso, soprattutto nei mesi di luglio e agosto, di campeggi cosiddetti liberi, cioè al di fuori di aree con strutture di specifica destinazione, e quindi non sottoposti ad alcuna rilevazione statistica.

Alloggi privati

Sono stati rilevati dagli enti turistici circa 615 alloggi privati con destinazione prevalentemente a fini turistici, con un potenziale valutato in 3600 posti letto. In realtà, secondo un nostro rilevamento, gli alloggi di tipo esclusivamente turistico assommano a circa 2.800, con quasi 11.000 stanze.

Le superfici di territorio interessate da queste strutture recettive sono le seguenti:

- alberghi, pensioni, ecc.	mq 85.800
- villaggi e villaggi-campeggio	" 276.700
- campeggi	" 77.500
- seconde case (larga approssimazione)	"1.000.000
	<hr/>
Totale	mq 1.440.000
	=====

Flussi turistici alberghieri

La struttura recettiva esistente ha determinato negli ultimi 5 anni i seguenti valori quantitativi di arrivi e presenze italiane e straniere, che risultano dalla sottostante tabella, confrontando quelli relativi all'anno 1976 con quelli dell'anno 1980.

	1976	1980	
arrivi	7.977	12.004	+ 50%
presenze	42.168	53.767	+ 27,5%

Questo ultimo valore sta ad indicare che all'incremento numerico è però corrisposta una riduzione dei giorni di permanenza.

Questi dati, come è noto, sono valori "ufficiali", cioè trasmessi da un sistema di rilevamento che ha ampie carenze strutturali e che gli addetti ai lavori considerano sempre notevolmente imprecisi in difetto.

Con analogo confronto, tra turisti italiani e stranieri, si hanno sinteticamente questi valori:

presenze italiani	1976	24.854	1980	33.561	+ 35%
presenze stranieri	"	17.314	"	20.206	+ 16,7%
arrivi italiani	"	5.210	"	7.920	+ 52%
arrivi stranieri	"	2.767	"	4.084	+ 47,6%

Il dato più significativo è il notevole maggior incremento delle presenze italiane rispetto a quelle straniere.

Va tuttavia sottolineato che i valori soprariportati sono assai poco significativi nei confronti di un quadro del fenomeno turistico nel suo complesso e per le sue prospettive di sviluppo, in quanto la struttura alberghiera esistente non è

ancora in grado di sostenere una politica promozionale efficace, dato il non sufficiente grado di peso nel più ampio contesto generalé.

Flussi turistici extralberghieri

Osserviamo ora i valori relativi ai flussi turistici extralberghieri.

Va, innanzitutto, premesso che i dati riportati sono sicuramente largamente in difetto rispetto a quelli reali, sia per le già accennate carenze nel sistema di rilevamento, sia per il fenomeno di ricezione "spontanea", sia per i campeggi, che per le seconde case. Tuttavia, i dati in possesso e che di seguito sinteticamente si riportano, dimostrano molto chiaramente che più del 90% del turismo oggi esistente a Capaccio-Paestum avviene in strutture recettive extralberghiere. Confrontando i dati ufficiali del 1976 con quelli del 1980 si riscontrano i seguenti valori ed indici:

	1976	1980	
arrivi	34.015	48.048	+ 41%
presenze	690.641	713.183	+ 2%

Con analogo confronto, tra turisti italiani e stranieri si hanno sinteticamente questi valori:

	1976	1980	
presenze italiani	583.040	604.858	+ 3,8%
presenze stranieri	107.601	108.325	+ 0,9%
arrivi italiani	23.542	34.740	+ 47,5%
arrivi stranieri	10.473	13.308	+ 27,0%

In base a questi dati si possono far osservare due aspetti: il primo, di un maggior incremento, nel quinquennio considera

to del flusso turistico italiano nei confronti di quello straniero, il secondo di un incremento assai poco rilevante, sia nei valori disaggregati che totali. Ciò, può essere dovuto ad una certa congestione della zona pinetata e dei campeggi attorno gravitanti con la conseguente saturazione per questo tipo di recettività.

Per quanto riguarda le "seconde case" si è visto che il dato più probabile è quello rilevate da noi, che attesta l'esistenza di circa 2800 alloggi e di circa 11.000 stanze. Calcolando un'occupazione media durante la stagione alta di 4 persone per alloggio si ottiene il valore di 11.200. Supponendo che l'apertura media delle seconde case sia di 60 giorni all'anno, si avrebbero in tal modo 660.000 presenze annue. Se si pensa che le presenze ufficiali fanno riferimento a 615 alloggi soltanto, si può presumere allora che le presenze totali non siano 713.183 (anno 1980), ma almeno circa 1.200.000

Flussi turistici area archeologica

I flussi turistici nell'area archeologica di Paestum nell'ultimo decennio sono risultati i seguenti:

anno	visitatori	diff. % anno precedente	anno	visitatori	diff. % anno precedente
1971	227.746	===	1976	214.083	+ 32,83%
1972	289.866	+ 21,43%	1977	253.102	+ 39,01%
1973	228.825	- 21,05%	1978	297.354	+ 44,25%
1974	152.790	- 33,24%	1979	321.066	+ 23,71%
1975	181.250	+ 18,62	1980	316.474	- 4,59%

Va sottolineato che da questi dati, rilevati dal numero di

vendita dei biglietti di ingresso, mancano i visitatori non paganti (studenti, gite scolastiche, ecc.) e che possono essere stimati in circa il 30% di quelli rilevati e riportati.

IL PROGETTO

Premessa

Non si ritiene di dover descrivere esaurientemente le caratteristiche del progetto di PRG in quanto queste sono leggibili nei seguenti elaborati:

3. PRG destinazioni d'uso

3.1 Planimetria sintetica del PRG	scala 1:10.000
3.2 Territorio comunale esclusi sviluppi	" 1:5.000
3.3 Capaccio capoluogo (sviluppo)	" 1:2.000
3.4 Ponte Barizzo (sviluppo)	" 1:2.000
3.5 Capaccio Scalo - Rettifilo (sviluppo)	" 1:2.000
3.6 Laura (sviluppo)	" 1:2.000
3.7 Paestum (sviluppo)	" 1:2.000
3.8 Licinella (sviluppo)	" 1:2.000

4. Norme di attuazione

Si forniscono allora soltanto, in questa sede, alcune indicazioni di massima relativamente ai problemi affrontati ed alla loro soluzione proposta, mentre si forniscono invece i necessari dati quantitativi relativi al dimensionamento.

Il territorio

Salva la identificazione delle zone propriamente agricole, la cui regolamentazione è affidata alla normativa, la zona che nel progetto è definita E3 indica il sistema complessivo della tutela ambientale e culturale, che s'intende integrata con le zone A e con la parte della normativa che sottopone a tutela anche tutto il complesso degli edifici stori-

ci e anche delle opere storiche minori (pozzi, fontane, lapidi, ecc.).

Questo sistema, con particolare riguardo alla parte di pianura, dove sono localizzati i reperti archeologici più rilevanti (che sono classificati con A1) identifica quelle parti del territorio che, in alternativa alla rigidità del "rispetto" previsto dalla legge n. 220, sono soggette a tutela, sia perchè sono sedi di ricerca archeologica e di ritrovamenti (necropoli), sia perchè si pongono come "aree di rispetto" delle esigenze più significative (Paestum, Gaudio, Heraion, Capodifiume, Capaccio vecchia, ecc.), sia infine per ragioni morfologiche e paesaggistiche.

Il sistema di tutela che interessa da vicino le zone archeologiche s'intende come "parco archeologico", del quale tuttavia non si danno tutti i possibili parametri in sede di PRG, trattandosi di concetto che si deve giovare soprattutto di interventi adeguati in sede di gestione da parte di tutti gli enti interessati.

Nel caso delle zone archeologiche individuate come zone A1 e soggette quindi a tutela assoluta, il piano non fa che considerare i dispositivi di legge già in corso autonomamente dalla pianificazione urbanistica.

I provvedimenti che si possono considerare specifici del PRG sono i seguenti :

1. L'interruzione della strada che attraversa Paestum, mediante l'integrazione della viabilità esterna, in modo tale da evitare l'attraversamento della città antica,
2. la formazione di grandi aree di parcheggio esterne alle mura di Paestum, alle estremità della strada interrotta

e in corrispondenza della stazione ferroviaria; uno di questi è in funzione anche della presenza del tempio del Gaudio e di una previsione di PRG per un nuovo insediamento museale connesso all'archeologia,

3. una normativa utile a consentire le piccole attività commerciali interne a Paestum evitandosi l'attuale proliferazione di baracche,
4. una normativa utile a ristrutturare il rudere colonico prossimo all'Heraion per uso museale e di servizio,
5. la tutela degli insediamenti antichi interni e contigui a Paestum che non sono definibili archeologici e, al contrario, una normativa che faciliti la demolizione del fabbricato della Cirio ed il suo uso transitorio,
6. la definizione in ogni caso di aree di rispetto non strettamente coincidenti con le aree specificamente archeologiche, ma estese sufficientemente per garantire la tutela dell'ambiente; si noti che legalmente ciò esiste soltanto nel caso di Paestum con la legge n. 220,
7. la rettifica e la implicita riqualificazione di alcune strade, tali da facilitare la formazione di percorsi turistici culturali.

Tutto il sistema delle zone storiche di tipo A ai sensi del D.M. 2.4.1968 n. 1444 è leggibile dalle tavole e dalle norme. Basti dire che si è esteso l'uso del "piano di recupero" ai sensi della legge n. 457 del 5.8.1978, al fine di consentire all'Amministrazione comunale interventi adeguati e programmati, fornendosi tuttavia indicazioni utili a definire i caratteri degli interventi ammessi.

Si aggiunga che, come accennato più sopra, oltre ai centri,

nuclei e altri manufatti individuati specificamente, la normativa vincola analogamente tutti i manufatti di costruzione precedente al 1920, così da garantire la tutela totale dei beni culturali, che altrimenti avrebbe richiesto un complesso e faticoso censimento che nell'economia del PRG di Capaccio-Paestum non era proponibile e fattibile.

Un discorso a parte va fatto per la pineta, per la quale si è fatta un'opzione di conservazione totale, come per l'arenile, salvo le modeste compromissioni già avvenute ed un controllato completamento soltanto laddove questo è sembrato in sopprimibile ed in una certa misura necessario per conseguire effetti di razionalizzazione dell'esistente.

Dato tuttavia il grado di compromissione cui è soggetta la pineta per effetto di impianti più o meno precari, quali i campeggi e i villaggi turistici, si è provveduto a soluzioni di graduale recupero per non danneggiare le attività in corso le quali per altro non troverebbero immediate alternative in altri luoghi. I campeggi e i villaggi turistici di progetto, previsti fuori della pineta, vengono in normativa destinati prioritariamente ai trasferimenti degli impianti esistenti in pineta i quali dovranno avvenire tuttavia in modo graduale.

Si è comunque sicuri che l'obiettivo di tutela della pineta resta insopprimibile, soprattutto in considerazione del fatto che altre località turistiche più mature di Capaccio-Paestum non avendo provveduto a tempo debito, stanno provvedendo tuttavia in questi anni proprio utilizzando il sistema del trasferimento: il caso più noto a questo proposito è quel

lo di Orbetello, in Toscana. In altri casi invece, come a Bellaria Igea Marina, la pineta è invece stata soppressa molti anni fa con risultati che oggi si ritrovano in un notevole disagio della condizione turistica, mentre in altri si sono avute analoghe conseguenze, anche se più limitate, come per esempio a Viareggio.

Il sistema insediativo residenziale

Come si è già sottolineato nella parte analitica della presente relazione, ponendosi il problema della individuazione di aggregazioni insediative, tali da sopportare ruoli urbani di medio livello e di conseguenza da consentire adeguate economie, anche sociali, nella localizzazione di adeguati servizi, i nuovi alloggi prevedibili sulla base del calcolo del fabbisogno già visto sono stati assegnati per parti ai seguenti agglomerati:

1. Capaccio capoluogo
2. Ponte Barizzo
3. Gromola
4. Rettifilo -Capaccio Scalo - Borgonuovo - Cafasso
5. Laura
6. Paestum, Torre, Licinella, Santa Venere

Secondo una prima ipotesi dovuta ai primi sommari rilevamenti, la quota volumetrica aggiuntiva da distribuire nei diversi agglomerati era stata definita in 810.000 metri cubi, corrispondenti a 8.100 stanze (vedi figura). Un primo criterio che si richiedeva di usare è stato quello di distribuire le suddette quote proporzionalmente al numero degli abitan-

ti residenti nei singoli agglomerati. Un secondo criterio è stato quello di considerare il trend di sviluppo reale. In altre parole si sarebbe assegnato, per esempio, il 15% della cubatura ad una località che avesse presentato una popolazione pari al 15% della popolazione totale, modificando il dato a seconda dell'andamento reale della popolazione negli ultimi dieci anni. Questo primo approccio presentava già alcune difficoltà, dovute al fatto che i dati sulla popolazione erano disponibili per sezioni censuarie, cioè comprendenti anche le zone agricole, per le quali il PRG prevede espansioni proporzionali all'edificato a titolo di ampliamento, mentre non erano disponibili i dati relativi agli agglomerati veri e propri.

Questo stesso approccio era stato tuttavia modificato anche in ragione di altre considerazioni che si possono riassumere nel modo seguente:

1. In termini generali, alcune compromissioni già avvenute richiedevano una soluzione urbanistica che andasse al di là del semplice calcolo del fabbisogno
2. Per Capaccio capoluogo, che presentava un andamento decrescente della popolazione, si è preso atto della volontà politica locale di recuperare quanto meno parzialmente quel ruolo che le è stato sottratto negli ultimi anni, a causa del fenomeno di concentrazione della popolazione nelle aree di pianura. Inoltre si è tenuto conto del fatto che si prevede un ritorno dall'estero, di qualche consistenza numerica, da parte di lavoratori in età di pensione. Per questa ragione si era previsto di poter attribuire a Capaccio circa 50.000 metri cubi, ivi compren-

dendo un PEEP

3. Per Ponte Barizzo, tenendo conto della sua localizzazione, prossima alla zona industriale, più che della consistenza numerica della popolazione, si era prevista una quota aggiuntiva di 100.000 metri cubi, ivi comprendendo un PEEP.
4. Per Gromola si era previsto un incremento di mc 20.000 contro i 17.500 già previsti nel PEEP secondo il P.di F..
5. Per Rettifilo-Capaccio Scalo-Borgonuovo-Cafasso si era previsto il massimo incremento, pari a mc 410.000, ivi comprendendo il PEEP già vigente, non potendosi non riconoscere il ruolo direzionale che ormai svolge Capaccio Scalo, come già si è più volte rilevato in questa stessa sede.
6. Per Laura, luogo essenzialmente turistico, si prevedeva un insediamento residenziale aggiuntivo pari a mc 30.000 anche qui comprensivo di un PEEP.
7. Per Paestum - Torre-Licinella - Santa Venere l'ipotesi era di consentirvi l'edificazione di altri 200.000 metri cubi, sia per la dimensione reale di questa località e per il suo trend espansivo, sia per avere l'occasione, in sede di progettazione urbanistica, di utilizzare questa previsione di nuova edilizia a titolo di integrale riforma del disegno urbano.

Successivamente, sia in seguito ad una più attenta verifica del calcolo del fabbisogno edilizio, sia per essere tornati più volte sui problemi delle singole località insieme agli amministratori ed alle forze politiche locali, si è pervenuti alla ipotesi definitiva riflessa dal piano che si legge

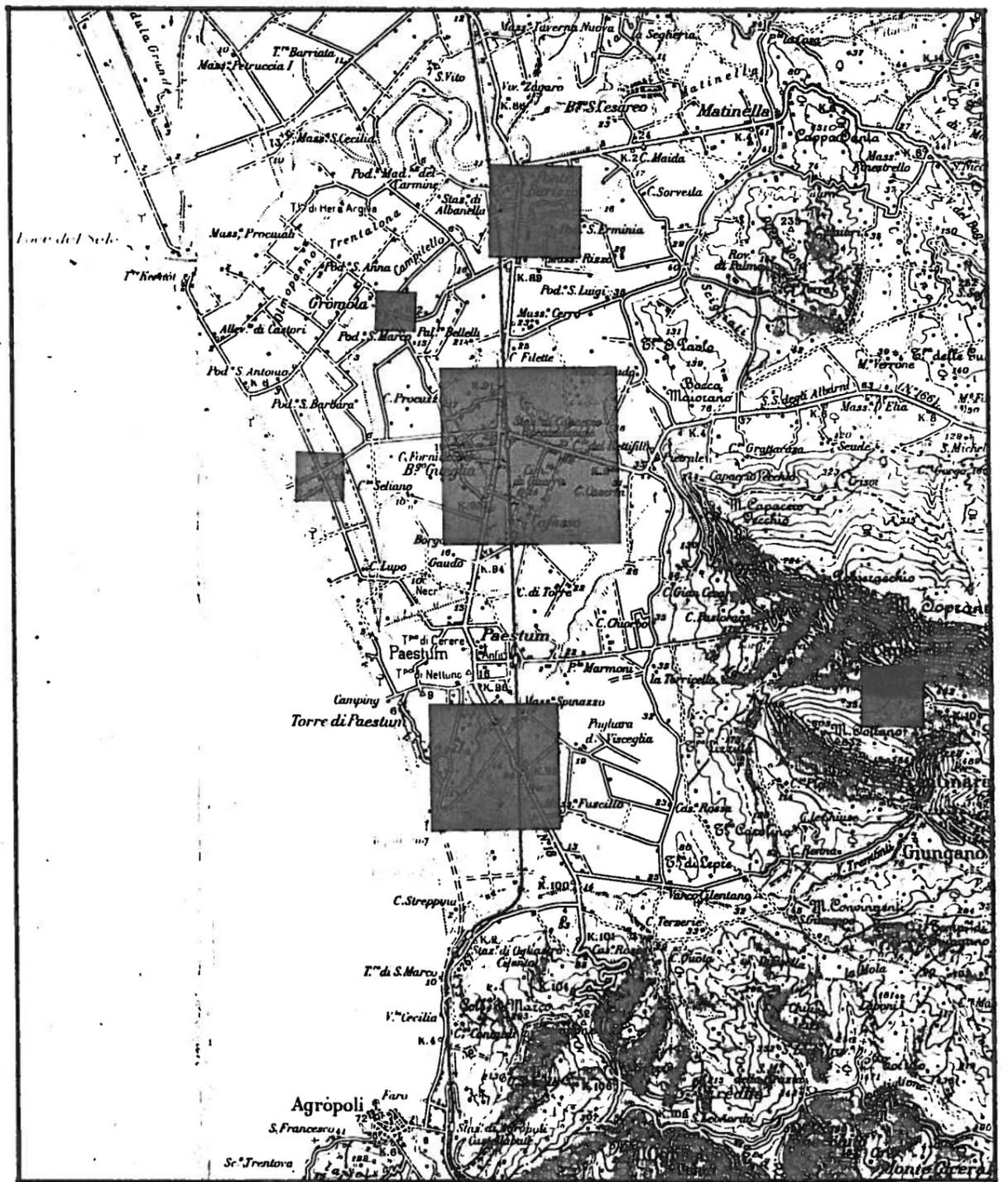


FIG.13 La prima ipotesi di distribuzione delle quote di edificabilità aggiuntiva nei sei agglomerati.

nella seguente tabella.

Si noti che è stato escluso il PEEP di Ponte Barizzo.

Le quantità della prima tabella si riferiscono alle aree di espansione ancora libere (anche se concesse, come nel caso del PEEP di Capaccio Scalo, sia che il piano le definisca B o C, escluse le zone B3 e B4);

1. Capaccio capoluogo	mc 91.500
2. Ponte Barizzo	mc 17.000
3. Gromola	mc 13.600
4. Rettifilo - Capaccio Scalo - Borgonuovo - Cafasso	mc 419.300
5. Laura	mc. 24.700
6. Paestum - Torre-Licinella - S.Venere	mc.117.000
	<hr/>
Totale compresi PEEP	mc 683.100

Il calcolo dei lotti ancora liberi nelle zone di completamento è stato ridotto del 50% circa rispetto a quello effettuato nel novembre 1982, sia perchè lo stato di aggiornamento della cartografia di base rende difficile il calcolo, sia perchè lo stesso aggiornamento da noi effettuato nel 1981 è ormai superato, sia infine perchè non siamo in grado di conoscere con esattezza la dimensione dello stock abitativo costruito in questi ultimi due anni e reso effettivamente abitabile.

Alla volumetria della tabella precedente deve aggiungersi la quota parte minima di residenza prevista nelle zone H ancora libere (Licinella, Foce Sele) e pari a circa 15.000 mc.

Dato invece il patrimonio abitativo in zona agricola, che si è quantificato in circa 900 alloggi, supposto che que

sti abbiano una dimensione media di quattro stanze e di circa mc 400, il che dà una cubatura totale pari a circa mc 360.000, vista la norma di PRG che consente ampliamenti fino al 20%, la cubatura aggiuntiva sarebbe pari a circa mc 72.000 per cui si avrebbe in totale

- zone di espansione (B,C,H)	mc	698.000
- ampliamenti agricoli	mc	72.000
		<hr/>
totale	mc	770.000

Nell'offerta globale del PRG resta da computare il riuso degli alloggi non occupati e non utilizzati come seconda casa. Un calcolo da noi effettuato sulla base delle abitazioni non occupate censite dall'ISTAT nel 1981, escludendo sia quelle situate nella zona costiera per la loro presumibile destinazione stagionale, sia quelle sparse in zona collinare e ridotto della percentuale del 10%, normalmente considerata di "non occupato per rotazione", portava ad una stima di 270 alloggi. Riducendo ulteriormente del 50% tale stima, si possono comunque computare nell'offerta globale del PRG circa 50.000 mc relativi al riuso degli alloggi non occupati (sulla base di una dimensione di 350 - 400 mc per alloggio).

- zone di espansione e ampliamento		
in zona agricola	mc	770.000
- riuso alloggi non utilizzati	mc	50.000
		<hr/>
totale	mc	820.000

Nel nostro calcolo del fabbisogno, come si ricorderà, si era valutata la possibilità di costruire entro il 1993 da 6.682 a 8.114 stanze, cioè da circa mc 668.200 a mc 811.400

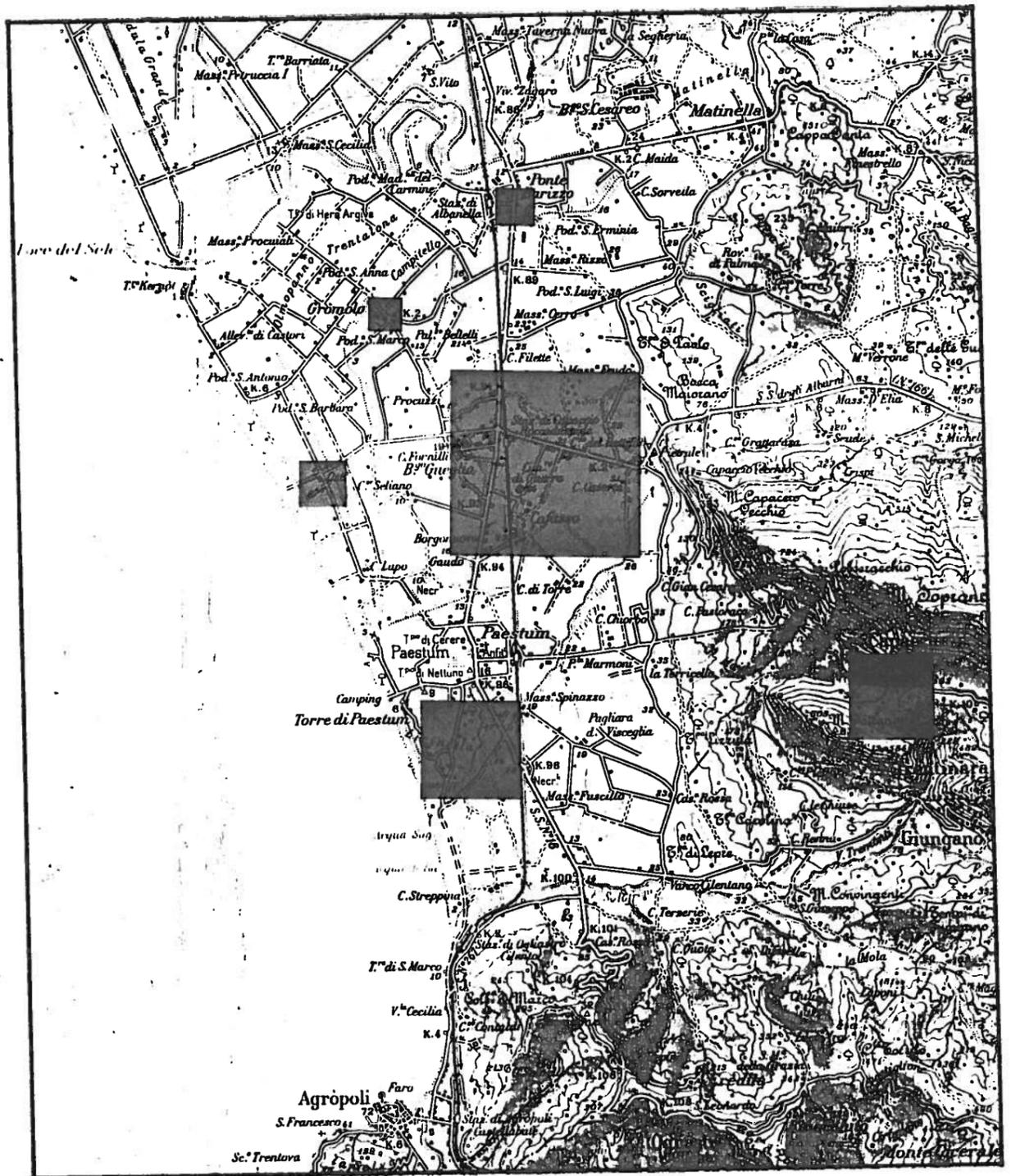


FIG.14. L'ipotesi definitiva di distribuzione delle quote di edificabilità aggiuntiva nei sei agglomerati.

Dunque l'offerta totale del PRG pari a mc 820.000 soddisfa ampiamente anche la stima massima del fabbisogno previsto entro il 1993.

Dato il fabbisogno decennale fissato in un minimo di 668.200 metri cubi ed in un massimo di 811.400, la previsione per i PEEP previsti nella sede del PRG è la seguente :

1. Capaccio capoluogo	mc	27.900
2. Gromola	mc	13.600
3. Rettifilo	mc	17.500
4. Capaccio Scalo	mc	216.500
5. Paestum - Torre-Licinella	mc	<u>65.000</u>
Totale		mc 340.500

Detta volumetria totale, rispetto al fabbisogno oscillante tra i 668.200 e gli 811.400 metri cubi, si trova in una proporzione oscillante tra 51% e 42%, dunque entro i margini del 40 e del 70% prescritti dal D.M. 2.4.1968 N.1444.

L'industria e l'artigianato

Nel PRG figurano le seguenti zone industriali-artigianali:

1. 12-13 ettari complessivi corrispondenti a zone industriali esistenti sparse nel territorio
2. un'area industriale-artigianale principale, localizzata tra Ponte Barizzo e Capaccio Scalo sulla strada statale n.18 Tirrena inferiore, in gran parte sul lato est ed in piccola parte sul lato ovest
3. un'area artigianale a Capaccio capoluogo
4. due aree artigianali a Capaccio Scalo

Escludendo la prima categoria corrispondente agli insediamenti esistenti, la dimensione di tali aree è la seguente:

- | | |
|--|------------|
| 1. area industriale artigianale principale | mq 355.000 |
| 2. aree artigianali Capaccio capoluogo | mq 14.500 |
| 3. aree artigianali Capaccio Scalo | mq 49.000 |

Si ricorda che, facendosi il calcolo del fabbisogno dei posti di lavoro nell'industria, si era ottenuto un valore oscillante tra le 935 e le 1.554 unità (vedi il capitolo "Conclusioni relative alla previsione di posti di lavoro") a fronte di una previsione aggiuntiva di posti di lavoro nel settore terziario oscillante tra le 2.471 e le 3.000 unità. Supponendo che l'area industriale principale venga utilizzata sulla base di un rapporto medio pari a mq 300 per addetto, si avrebbe in quest'area la possibilità di insediare 1183 posti di lavoro.

Stabilendo invece in 200 la quota afferente alle aree artigianali, queste presenterebbero la capacità di insediare 317 posti di lavoro.

In totale si avrebbero dunque 1500 posti di lavoro, dal che si deduce che le aree industriali - artigianali sarebbero sovradimensionate.

Bisogna osservare, tuttavia, che i due rapporti sopraindicati 300 e 200 mq/addetto sono largamente indicativi.

Infatti, se è da escludere che detti valori possano abbassarsi, visto che nelle aree in oggetto vanno ricavate anche le strade, i parcheggi e le aree di servizio, è da notare che gli stessi corrispondono di massima all'industria meccanica, mentre si hanno per esempio valori molto più alti nel caso del-

l'industria chimica o di attività di deposito e immagazzinamento.

Data la dimensione totale delle aree industriali-artigianali pari a mq 418.500 (1+2+3) e dati i valori minimo e massimo di addetti visti sopra (935 e 1.554), l'utilizzazione delle aree aggiuntive di PRG risulterebbe pari a mq 448/addetto nel caso di 935 addetti e a mq 269/addetto nel caso di 1.554 addetti.

Tali valori sembrano ammissibili, anche in considerazione del fatto che il nostro calcolo del fabbisogno, come si è già visto, non può essere considerato del tutto affidabile.

Va suggerito tuttavia all'amministrazione comunale di usare con parsimonia queste aree finchè è in tempo; cioè di evitare che esse vengano sottoutilizzate o addirittura acquisite, in misura superiore al necessario per ragioni speculative, il che vanificherebbe l'attenzione che il PRG ha avuto nel loro dimensionamento, con il pericolo che a media scadenza sia necessario rendere disponibili ancora altre aree in una situazione territoriale e produttiva (l'agricoltura) che ne soffrirebbe.

Il commercio

Non è possibile quantificare i prevedibili addetti al commercio consentiti dal disegno del PRG, salvo quanto si è già detto in proposito.

Il PRG localizza tutti gli insediamenti commerciali esistenti e ne prevede di nuovi: al Rettifilo e Capaccio Scalo, a Licinella, a Varolato e a Laura Lupò. Capaccio capoluogo è sta-

ta esclusa per ragioni ovvie, essendo già dotata di un fitto tessuto di negozi che non richiede di essere ulteriormente incrementato con impianti di media e grande dimensione, sia perchè questi si collocherebbero in contrasto con il tessuto storico, sia perchè tali impianti richiedono di entrare in relazione con dimensioni demografiche maggiori, sia perchè potrebbero provocare condizioni di crisi nell'attuale distribuzione al dettaglio.

Eventuali necessità che si dovessero delineare potranno comunque trovare soluzioni in varianti al PRG relative all'uso delle zone di espansione.

I servizi sociali (zone G)

Il quadro dei servizi di carattere locale ricavabile dal PRG è riportato nella tabella a pagina seguente.

Volendo valutare l'assegnazione media per abitante di ciascuna categoria (G1, G2, G3, G4) facciamo l'ipotesi che ciascuna località considerata abbia gli abitanti attuali (escluse le case sparse) più quelli che potranno insediarsi in ragione dello sviluppo edilizio previsto. A quest'ultimo proposito, visto che nel 1993 si avranno 20.579 abitanti con 24.556 - 25.988 stanze complessive, e quindi con un rapporto stanze per abitante oscillante tra 1,19 e 1,26, abbiamo supposto che nell'edilizia aggiuntiva si abbia un rapporto medio di 1,5 stanze per abitante. Le ragioni per cui abbiamo scelto questo valore sono le seguenti:

1. l'edilizia nuova viene in genere utilizzata dalla popo-

LOCALITA'	mq esistenti (1)				mq di progetto			
	G1	G2	G3	G4	G1	G2	G3	G4
1. CAPACCIO CAP.	5.500	14.600	11.300	=	3.900	10.600	67.400	6.000
2. PONTE BARIZZO	6.000	3.750	=	=	=	=	15.000	7.000
3. GROMOLA	2.000	2.700	11.000	=	2.400	=	=	1.400
4. CAPACCIO SCALO	12.300	26.100	34.000	8.700	18.000	2.700	59.500	13.900
RETIFILLO	3.000	1.650	1.000	=	11.000	5.000	30.400	9.000
BORGONUOVO }	4.000	4.200	=	=	=	=	3.000	=
CAFASSO }								
5. LAURA	3.000	=	=	=	6.000	6.000	122.400	60.900
6. TORRE LICIA- NELLA	9.400	500	16.700	13.600	20.600	1.600	64.700	89.400
TOTALE	45.200	53.500	74.000	22.300	61.900	25.900	362.400	187.600

(1) G1, G2, G3 e G4 corrispondono rispettivamente alle definizioni a), b), c), d) di cui all'art. 3 del D.M. 2.5.1968 N.1444

lazione giovane che tende ad occupare alloggi più grandi di quelli strettamente necessari, in previsione di un aumento del nucleo familiare,

2. per il calcolo dell'edilizia aggiuntiva si sono usati come si ricorderà, i seguenti parametri: 4,3 stanze in media per alloggio, 3 persone in media per nucleo familiare ($4,5/3 = 1,43$)
3. Non tutta la popolazione che si insedierà nelle case nuove sarà da considerare "aggiuntiva", in quanto si avrenno trasferimenti anche dalle abitazioni attuali, quindi con un alleggerimento dell'affollamento.

In ragione della distribuzione della popolazione nei modi considerati, si avranno allora i seguenti valori:

Località	abit.res.	mq/ abit.				TOTALE MQ/ ABIT.	TOTALE MQ
		G1	G2	G3	G4		
1. CAP.CAPOL.	2.550	9.400	25.200	78.700	6.000	46,8	119.300
2. POME B.	1.000	6.000	3.750	15.000	7.000	31,7	31.750
3. GROMOLA	500	4.400	2.700	11.000	1.400	39,0	19.500
4. R, C.S,B,C	7.100	48.300	39.650	127.900	31.600	34,8	247.450
5. LAURA	1.200	9.000	6.000	122.400	60.900	165,2	198.300
6. TORRE LIC.	3.200	30.000	2.100	81.400	103.000	67,6	216.500
TOTALE	15.550	107.100	79.400	436.400	209.900	53,5	832.800

Rispetto alla popolazione totale prevista, pari a 20.579 unità, figurano allora nelle zone agricole o comunque fuori dai

centri finora considerati circa 5.500 abitanti. Sommando questi ultimi e considerando quindi il totale della popolazione prevista, si hanno i seguenti valori:

	mq/totali	mq/abit.	mq/abit. legge 14	mq/abit. differenza
G1	107.100	5,20	5,00	+ 0,20
G2	79.400	3,86	2,50	+ 1,36
G3	436.400	21,21	18,00	+ 3,21
G4	209.900	10,20	2,50	+ 7,70
TOTALE	832.800	40,47	28,00	+12,47

Il valore molto alto degli spazi destinati a parcheggio (G4) rispetto al minimo di legge che stabilisce mq 2,50/abitante, è dovuto alla grande quantità di parcheggi previsti nella fascia costiera ad est della pineta e destinati prevalentemente all'affluenza turistica.

Il PRG classifica anche le attrezzature che rientrano nelle zone F di cui agli artt. 2 e 4 del D.M. 2.4.1968 n.1444, oltre che prevederne di nuovi.

Nel complesso esse misurano mq 360.000, cioè nella proporzione di mq 17,5/abitante.

Prof. arch. Giuliano Guiducci

IL SETTORE TURISTICO

Prospettive per la programmazione turistica

L'arco temporale di 10 anni in cui, normalmente, si collocano le previsioni temporali di un P.R.G., rappresenta certo, nello specifico, un periodo sufficiente per l'attuazione di una strategia di sviluppo precisa.

Il comune di Capaccio-Paestum, come si è visto nell'analisi dello stato di fatto presenta, infatti, notevoli carenze nel complesso delle sue strutture recettive e del sistema integrativo di servizi sia di supporto al complesso monumentale archeologico esistente sia di tempo libero per la fruizione del mare.

Le previsioni contenute nel P.R.G. hanno non solo tenuto conto di questo reale punto di partenza sotto il profilo del sistema recettivo turistico nel suo complesso, come di una più equilibrata distribuzione nei vari nuclei di cui si compone.

Ma a quali obiettivi di carattere generale e non legati al contingente deve tendere il "prodotto turistico" di Capaccio-Paestum, per garantirsi uno sviluppo proiettato in un futuro adeguato alla nuova emergente domanda?

Recenti studi stanno già a dimostrare che il turismo attuale ha due anime: quella tradizionale verso il mare, la spiaggia, le bellezze o risorse naturali e quelle verso i centri d'arte, le manifestazioni culturali, nel senso più lato del termine.

Si è rilevato, infatti, recentemente (fonte Makno) che nella prima vacanza le cosiddette attività turistiche culturali ri

guardano solo il 14% di chi le fa, che questa percentuale sale al 22% nelle seconde e ben al 43% nelle terze. Ecco quindi che una prima indicazione emergente dai rilevamenti statistici sugli aspetti comportamentali del turista, riconduce il problema su ciò che si deve fare affinché il turismo attuale perda la sua caratteristica di élites e anche di marginalità economiche, soprattutto in relazione alle prospettive che vengono delineate molto chiaramente dalle dinamiche dei flussi che sono stati citati nell'analisi dello stato di consistenza, organizzando una soluzione complessiva, anche se complessa, di questa straordinaria domanda che si va creando.

Il turismo, come appare dall'insieme di questa impostazione, peraltro deliberatamente problematica e con molti vuoti da riempire, al di là della sua dimensione economica, è un settore strategico per lo sviluppo di Capaccio.

Ma, al di là della esigenza di porre correttivi per armonizzare le scelte in un contesto di programmazione concertata, si può affermare che c'è un patrimonio culturale e di esperienza assai ampio, che va utilizzato e sperimentato il più a fondo possibile e non va respinto, nè disperso.

I problemi che abbiamo visto, sono complessi ed interrelati. Occorrono idee, occorrono ingenti mezzi finanziari, occorre coordinare le idee, occorre finalizzare con intelligenza e rigore gli investimenti. Se l'obiettivo di un "nuovo modello di sviluppo", da tante parti oggi auspicato e richiesto, vorrà incarnarsi anche nel turismo e nel campo del tempo libero, questo traguardo sarà raggiunto nella misura in cui i centri turistici diventeranno luoghi di rispetto e fruizione collettiva; le attrezzature recettive si apriran-

no alla polivalenza su tutto l'arco delle attività speciali; i servizi si estenderanno a tutte le zone in forma adeguata e con possibilità di utilizzazioni generali; l'occupazione arriverà ad essere stabile e qualificata; le realizzazioni potranno avvenire a costi effettivamente sopportabili anche per i ceti e le classi oggi emarginate o in via di emarginazione.

Per questo il "turismo e il tempo libero" non possono più essere esonerati dall'aggettivo qualificativo indispensabile di "sociali".

Si può rilevare, inoltre, che non basta vedere il problema da un punto di vista economicistico e cioè, semplicemente tentare di chiudere la forbice, ora molto allargata, fra "domanda" turistica di attrezzature per il tempo libero molto alta e "offerta" bassa e aristocratica nelle strutture alberghiere e ampie, ma poco qualificate, nelle strutture extralberghiere.

Il turismo e il tempo libero impegnati non possono essere un'industria come le altre che distruggono la materia prima (che in questo caso, sono il territorio, il paesaggio, i centri storici), la lavorano e vendono il prodotto.

Il turismo e il tempo libero degli anni futuri sono contro modelli possibili per superare il modello industriale, che si rivela particolarmente erroneo, se applicato a questo settore.

Finché il turismo e le attrezzature per il tempo libero restano settori specifici e ristretti, l'utilizzazione delle loro attrezzature possono essere solo particolari e a bassa produttività.

Il turismo industriale punta, dunque, ancora su "oggetti",

mentre il turismo sociale dovrebbe stabilire una priorità nei "soggetti". E l'efficienza turistica non può stare solo nel trasporto, soggiorno, alloggio e ritrasporto all'origine delle persone, ma in rapporti positivi dei partecipanti fra loro e con lo spazio circostante.

Un punto essenziale, che può consentire insieme una efficienza sociale ed una efficienza economica, è il legame del turismo e del tempo libero, visti come settori terziari sociali con altri settori del terziario avanzato.

Il grande tema che ci sta davanti, e non è detto che non sia utile anche a riacquistare una sempre maggiore competitività internazionale, sta nel ricercare un piano di riconversione di un settore che ha strutture che sempre più dichiarano i limiti di origine. Nate senza piani e studi appropriati, oggi non sono più in grado di reggere tempi retti da una economia diversa e più difficile di quella in cui sono sorte. Al di là del sole, del mare, o di un centro d'arte spesso poco disponibile e degradato al contorno da interventi assurdi e deturpanti, in molti casi non si ha altro da vendere come merce turistica.

Se, e tutto il nodo è nel se, si vuole fare il salto qualitativo e compiere il passaggio al turismo sociale inteso ed integrato al terziario avanzato occorre rivedere, anche per gradi, ma in termini decisamente radicali la struttura che oggi regge il sistema e che è sempre meno in grado di risultare adeguata alle richieste attuali e ancor meno alle nuove nascenti soprattutto nei giovani.

Da queste considerazioni di carattere generale è indispensabile passare a livelli e valutazioni legate il più strettamente possibile, alla realtà territoriale definite dell'area di Capaccio-Paestum.

E', infatti, e lo si analizzerà in seguito, poco corretto

parlare del turismo come di un'entità unica, quando invece si presenta, ad un'analisi attenta, come un fenomeno di molteplici facciate. Anche le forme che esso assume, o può assumere, variano molto a seconda delle risorse ambientali ed economiche delle realtà sociali e del territorio in cui è inserito.

Con questa affermazione si vuole suggerire, quindi, un riesame della idea tradizionale e porre un interrogativo alquanto complesso: in quali condizioni e con quale tipo di offerta "un'industria nuova", o che ha bisogno di programmi per un forte sviluppo, che potrebbe portare a notevoli vantaggi sociali ed economici nella realtà esistenti, potrebbe essere introdotta e raggiungere gli obiettivi che da essa si auspicano e si attendono?

Di fronte a questa grande problematica è certamente quasi impossibile, per non dire errato, creare confini tra i problemi generali che investono oggi la pianificazione e il turismo quale settore di un complesso di relazioni produttive ed economiche. Riemerge, quindi, la tesi che qualunque manifestazione d'uso del bene ambientale sia una derivata della struttura sociale ed economica esistente.

La conservazione e la promozione diventano pertanto oggetto di uno studio articolato in cui anche il turismo, per la quota parte che gli compete, come attività per il tempo libero e la cultura, all'interno di esistenti realtà sociali ed economiche deve trovare la sua collocazione e spazio, ma anche le responsabilità relative di gestione e di produzione.

A questo proposito si può aggiungere, ai dubbi e problemi esposti, anche il problema di quale turismo oggi si debba parlare ed organizzare per poter rispondere in termini at-

tualmente validi alla indubbiamente notevole richiesta da parte di masse sempre crescenti. Ma quali sono i termini reali di questa richiesta? Una prima considerazione sul pubblico è che non è più lo stesso di un tempo. Lo spartiacque dell'ultima guerra ne ha mutato l'entità e la quantità, numericamente si è moltiplicato. Ma il grande cambiamento è avvenuto, come è noto, nella qualità: il turismo ha contribuito a coinvolgere persone di mezza età, media categoria, media cultura, da un pubblico di élite, di origine e formazione aristocratica, a quello di una borghesia meno preparata, e soprattutto negli ultimi tempi, all'affluenza dei giovani.

Una seconda considerazione, certo più impegnativa, è che la vendita e la fruizione del turismo degli anni '80 deve mutare per adeguarsi all'impatto, per superare la fase attuale e diventare non più semplicemente attività per il tempo libero, ma di tempo occupato non lavorativo.

Nelle due grandi categorie che definiscono i flussi di turismo esistente in Italia vi è la prima che è soddisfatta dalle destinazioni orientate verso gli utenti (desiderio di sole, mare, ecc.) e quella soddisfatta dalle mete turistiche grazie alle sue risorse d'arte (desiderio di esperienza).

Questo nuovo desiderio di "nuove esperienze turistiche" è l'oggetto problematico sul tappeto, un fenomeno di molteplici e complesse facciate, che dà sintomi sempre più chiari di modificazione in questi anni sicuramente nella quantità dei flussi, nel tipo e nel modo di organizzare e gestire le "ferie", ma certamente molto meno nell'impatto concreto e reale con l'offerta turistica.

Basta, infatti, ricordare che negli anni '70 (dal 1971 al 1980) i consumi delle famiglie italiane per "ricreazio-

ne, spettacoli, istruzione e cultura" sono aumentati in valore reale di oltre il 100%, contro un aumento dei consumi globali circa il 35% (quindi tre volte inferiore) per rendersi conto con quali valori si ha a che fare. Se si vuole passare da una fase "di un turismo artigiano" che non ha voluto o saputo chiedere garanzie o che spesso ha abbinato l'attività produttiva a quella immobiliare partecipando, quindi, alla riduzione delle garanzie stesse, ad un turismo maturo che punti sulla bontà del prodotto, sulla valorizzazione e non sul semplice consumo del territorio si devono chiedere garanzie, ma anche saperle dare.

L'uso indiscriminato è perdente a medio-lungo termine e paradossalmente danneggia le iniziative più serie e veramente produttive, mentre al contrario è su di esse che si deve puntare per attestare il sistema turistico italiano, per gradi, ma il più rapidamente possibile, su soglie a livelli di efficienza, produttività, reddito e occupazione quali richiede il terziario avanzato.

Questa lunga e complessa panoramica della situazione generale della struttura turistica di Capaccio-Paestum e le sue altrettanto complesse implicazioni con il territorio e di una corretta programmazione, tende a dimostrare che un turismo moderno e maturo non può più non farsi carico di affrontare con appropriati studi e ricerche specifiche il tema di un rapporto equo ed equilibrato, cioè corretto, con patrimonio che usa, ma a cui appartiene, e che costituisce l'oggetto della fruizione da cui trae reddito.

Il nuovo sistema ricettivo

Vediamo, ora, in concreto, quali e come questi concetti generali programmatici vivono nella realtà operativa del piano regolatore generale.

Il primo e fondamentale consiste nella scelta di proporre una generale ricucitura del tessuto edificato esistente, con funzioni turistiche o no, in modo da creare le premesse di fondo, che sta nella ipotesi, più volte sottolineata, che un turismo moderno è sempre una derivata del sistema socio-economico e ambientale esistente.

Rispetto a ciò lo stato attuale, presenta notevoli vuoti e legami che vanno riempiti e riallacciati per trasformare una "conurbazione" turistica e un sistema integrato.

Laura, Paestum, Licinella e Capaccio capoluogo non sono stati visti come episodi isolati, quasi a sè stanti, ma poli o nuclei integrati tra loro.

Questa prima scelta di fondo è dovuta a due sostanziali motivi:

- il primo che l'area di Capaccio-Paestum è sviluppata senza una strategia di piano con una sorta di prevalente sviluppo spontaneo
- il secondo che ciascun nucleo non aveva e non avrebbe potuto avere un grado o valore di autosufficienza date le premesse e la realtà dello stato di fatto.

Si è ritenuto, pertanto, più positivo e quindi più produttivo, inserire nel tessuto "rilassato" esistente una serie di nuovi episodi, secondo una strategia tendente ad una precisa riqualificazione colmando le sproporzioni tra i vari dipi di recettività, ed elevando il livello dei servizi ivi compre

si la viabilità e i parcheggi.

Vediamo ora in dettaglio il nuovo sistema ricettivo, comparato con l'esistente.

Campings (capacità insediativa teorica mq 80/persona)

Esistenti (1)	mq. 41.500	persone 550
Di previsione	mq 166.300	persone 2.100
	Totale	persone 2.650 =====

(1) Si considerano i soli campeggi riconosciuti nella cartografia di progetto del P.T.G.

Villaggi turistici (capacità insediativa teorica mq 100/persona)

Esistenti	mc. 63.200	persone 650
Di previsione	mc 86.800	persone 900
	Totale	persone 1.550 =====

Alberghi

Esistenti	posti letto	1.354
Di previsione	posti letto	2.743
	Totale posti letto	4.097 =====

Seconde case

Da recenti rilevazioni sono state stimate in 2.800 le unità abitative adibite a finalità non residenziali, e quindi con le caratteristiche rientrabili, normalmente, nelle abitazioni usate in proprio o in affitto per usi turistici (capacità insediativa teorica per alloggio n.4 persone)

N. 2.800 unità abitative x 4 persone = N.11.200.

Riassumendo si hanno pertanto i seguenti valori (somma dell'esistente + previsione)

Campings	8.650 persone
Villaggi turistici	1.550 "
Alberghi	4.097 "
II ^e Case	11.200 "

Totale capacità recettiva
turistica 19.497 persone
=====

I valori percentuali sul totale che si ottengono sono i seguenti:

Campings	14%
Villaggi turistici	8%
Alberghi	21%
II ^e Case	57%

Per quanto riguarda il settore "turismo" il P.R.G. prevede quindi un ampio e diversificato sviluppo, contemporaneamente ad un sottile, puntuale e qualificato ridisegno delle aree interessate.

Ma se questi sono i valori quantitativi emergenti l'aspetto più delicato è quello che il P.R.G. non può prevedere; l'organizzazione dell'"azienda turismo" che non è fatta solo di metri quadrati, di zone, ma soprattutto di qualità e di tipi di strutture, di immagine, di organizzazione e ristrutturazione e ristrutturazione del prodotto da vendere. Ecco riemergere la domanda: quale sviluppo per quale turismo.

Le strade percorse nello scorso decennio in generale nel nostro paese è purtroppo ancora ricca di sfruttamenti a

breve del territorio, con risultati negativi che oramai si sentono e si vedono con tutto il loro peso.

Capaccio-Paestum con le sue realtà naturali e artistiche ha tutte le possibilità per rovesciare questa tendenza sia sfruttando le nuove regole che il P.R.G. le dà, vuoi invocando con i nuovi interventi la propria struttura recettiva e di servizio in modo adeguato alle nuove e più complesse tendenze del turismo anni '80.

IL COMMISSARIO AD ACTA AL PRG
(Ing. Francesco Muti)



IL SEGRETARIO GENERALE
(Dr. Antonio Licchino)

A large, stylized handwritten signature in black ink, which appears to be "A. Licchino".